ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Mercoledì 12 Agosto 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 191

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Pl. maxiliari L. 7. - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali 3

A proposito del dazio sul grano

Il ripristino del dazio sul grano nella misura di 40 lire carta al cambio odierno dell'oro, ha suscitato un'ampia discussione con censure da una parte e difese del provvedimento dall'altra. Fra questo ultimo la più notevole fu quella del prof. Ferraguti che sostanzialmente ha negata la vastità delle ripercussioni sui consumatori del ripristinato balzello, affermando che sopra un consumo alimentario di 75 milioni di quintali di grano, appena 25 rappresenterebbero il contingente dei non produttori, colpiti dal rincaro del pane. I consumatori, aggiunge lo scrittore, che sopportarono l'anno scorso un prezzo del grano di L. 210 al quintale, pagato agli esportatori Nord-Americani, possono sopportare oggi un prezzo di L. 190-200, a beneficio dei produttori nazionali, ed al fine di liberare il paese dal monopolio del mercato nord americano e dalla soggezione economica e politica rappresentata dalla deficienza della produzione cerealicola nazionale.

Occorre anzitutto rettificare qualche cifra. Gli agricoltori italiani rappresentano sicuramente la maggioranza della popolazione nazionale, ma non certo i due terzi di essa. Inoltre solo una parte di loro è produttrice di cereali. Tutte le popolazioni rurali della montagna, molte di quelle della collina e costiere, e parte del salariato agricolo comprano il grano loro occorrente per il consumo famigliare, in tutto o in parte. Chi scrive ricorda che il Commissariato Generale degli Approvvigionamenti nell'anno 1920-21 ebbe a distribuire alla popolazione non produttrice, escluso il fabbisogno dell'esercito, una media di oltre 3 milioni di qli. di grano al mese, e cioè circa 36-40 milioni di qli. annui. E ciò in regime di razionamento e di tessera. Oggi si può ben ritenere che dei 65-70 milioni di quintali di grano — e non certo 75 — cui ammonta il fabbisogno alimentare nazionale, circa 45-50 sono oggetto di commercio, e vengono cioè venduti dai produttori, e non consumati da loro, sicchè la ripercussione del tributo riflette e colpisce almeno i due terzi della popolazione italiana.

Se poi nell'anno granario 1924-1925 il prezzo del frumento raggiunse anche le L. 210 al qli. — il che non avvenne certo senza proteste e senza sofferenza — ciò fu perchè si trattò di un'annata di produzione deficiente in Italia e nel mondo. Ma non vi è ragione perchè gli italiani debbano pagare prezzi di carestia, anche quando la carestia non c'è.

Quanto alla emancipazione dal monopolio del mercato Nord-Americano, anzitutto l'asserto presuppone dimostrato ciò che invece è contestato, e cioè che il dazio sul grano incrementi notevolmente la produzione, molto più di quello che non si possa ottenere cogli altri mezzi tecnici, colla politica dei concimi, delle macchine, delle sementi, del credito, delle tariffe ferroviarie, dei premi, dei contributi, ecc. ecc. Inoltre l'argomento è anche un po' impressionistico, perchè il monopolio del mercato nord-americano, che si era costituito durante la guerra, è oggi contrastato oltre chè dalle produzioni dall'Argentina, dell'India, della Manciuria, anche dalla ripresa delle produzioni Balcaniche, che assicurano quest'anno notevoli margini per l'esportazione, inoltre notizie di cospicui aumenti di produzione giungono dalla Russia, che, col suo progressivo riordinamento, non tarderà a ritornare una fonte notevole di rifornimenti di cereali per l'Europa occidentale e centrale. Del resto i prezzi di quest'anno nel mercato Nord-Americano dimostrano che i suoi prezzi subiscono la legge della produzione mondiale dei cereali.

Tutto ciò non toglie certo che gli obbiettivi della *battaglia del grano*, siano ancora quello di una politica economica e sociale razionale e razionale, convenientemente finanziata e energicamente condotta, per aumentare la produzione dei cereali; e chi scrive ne sostenne ripetutamente la necessità. Ma si dubita molto che il dazio sul grano raggiunga lo scopo, quanto meno per quel tanto che non appaia sproporzionato al sacrificio che si arreca alla maggioranza della popolazione a beneficio di alcuni interessi. La protezione non eccita gli sforzi per aumentare le produzioni, poichè assicura di per sè un rendimento a quelle quantitativamente meno elevate. Essa tutt'al più estende le culture granarie a danno di altre, il che può essere ed è spesso antieconomico, ma non intensifica certo le culture e non promuove le alte produzioni unitarie. L'esperimento passato del dazio sul grano non ha dimostrata la sua apprezzabile efficacia di intensificazione delle produzioni, e tutt'al più ha servito ad impedire la restrizione delle culture granarie negli anni in cui i prezzi erano veramente discesi a livelli non più remunerativi, e così a circa Lire 20 al qli. Il che però si contesta che oggi, al prezzo senza dazio di circa Lire 160 al qli., si fosse verificato; e non ritenevano contingenti gli agricoltori, che l'anno scorso a prezzi assai minori estesero ed accrebbero le seminagioni.

Ma se manca il vantaggio economico, non crediamo che un fine fiscale possa giustificare il provvedimento. Anzitutto il tributo sul pane sarebbe il più iniquo, e non può essere sospetto il giudizio al riguardo di chi ebbe a combattere e sostenere la più dura lotta contro l'ostruzionismo socialista diretto ad impedire la soppressione del prezzo politico del pane. Inoltre il provento che trarrà lo Stato dal dazio sui 15-20 milioni di quintali di grano estero che si importeranno nell'attuale anno granario, sarà falcidiato dalle ripercussioni dirette ed indirette che il rincaro della vita ha sul bilancio dello Stato.

Scarsissimi vantaggi quindi di fronte a tutto il danno economico e sociale, rappresentato dal rincaro così notevole di un genere di primissima necessità e di consumo universale. Il balzo dei prezzi, subito verificatosi per l'intero ammontare del dazio, superò anche le previsioni di chi scrive, che pensava che l'abbondanza del raccolto e l'esistenza di scorte potessero per qualche tempo consentire un prezzo autonomo interno, e scaltire la ripercussione del dazio. Solo per il grano, dati i computi sovra esposti, la cifra del tributo rappresenta quasi due miliardi, che sono certo superati, e di non poco, ove si tenga conto del consumo degli altri cereali sottoposti al dazio, che colpisce anche la segala, il grano turco, l'avena e perfino i crusconi, di cui pure è così grande il fabbisogno nazionale per l'allevamento del bestiame bovino e suino.

Inoltre il prezzo del frumento domina quello di molti altri generi, non solo per la legge dell'equilibrio dei prezzi, e per gli spostamenti di consumo, che il suo rincaro può produrre, pur pure perchè il prezzo dei sottoprodotti del frumento, pur essi rincarati, ed inesplicabilmente sottoposti ad un dazio proprio di due lire oro per quintale, ha diretta influenza su quello delle carni e dei grassi.

Gli indici dei prezzi forniti dalla Camera di Commercio di Milano, già segnarono nel giugno, sotto l'influenza dello inasprimento dei cambi verificatosi nei mesi di maggio e giugno, un rincaro di oltre il 5 %, portandosi da 636 del maggio a 667, in confronto a 100 di ante guerra, e riducendo il potere d'acquisto della lira a meno di 15 centesimi di anteguerra. Il che si verificò indipendentemente e prima del ripristino del dazio sul grano, che quindi sovrappone ed aggiunge un'altra causa di ulteriori rincari per le sue ripercussioni dirette ed indirette. Infatti già pullulano le richieste di aumenti di salari, che sono del resto per molte grandi industrie automatici, in funzione cioè delle variazioni dei numeri indici del costo della vita. Ma l'aumento di salari significa aumento di costi, e quindi altra causa di rincaro della vita.

Inoltre l'aumentato prezzo del grano in ragione di circa 40 lire al quintale, e quello degli altri cereali, eleva di miliardi la cifra di contrattazioni dei cereali e contrasta perciò la auspicata riduzione della circolazione, al cui volume è così direttamente legato il valore della moneta. Non senza motivo abbero a coincidere il recente aumento di oltre un miliardo della circolazione per il commercio ed il contemporaneo e così grave deprezzamento della lira.

Sembra perciò indubbia quanto meno l'intempestività economica e sociale del ripristino del dazio sul grano in un momento in cui i frazzi dei cereali erano già di per sè rimuneratori, — e gli agricoltori, che non sono gli agrari, nemmeno lo chiedevano, — ed in cui il rincaro della vita era già per altre cause talmente assillo e preoccupante, da richiedere tutta un'azione di governo diretta ad attenuarlo anzichè ad esasperarlo a tutto danno dell'economia nazionale.

Nel 1923, in condizioni pur migliori quanto al caro della vita ed al valore della moneta, il Governo bandiva una crociata per il ribasso del prezzo della vita ed ognuno ricorda le riunioni all'uopo seguite al Ministero dell'economia nazionale ed i provvedimenti emanati in tema di soppressione di dazi sulle carni congelate, sulle farine e su altri generi ed in materia di tariffe ferroviarie. Oggi sembra che si sia mutato consiglio, poichè tutta la politica recente in materia di tesoro, di dazi e di tributi non è diretta nè a rivalutare la lira, riducendo la circolazione, nè a contenere e ridurre i prezzi. Dirà il prossimo avvenire se siano opportune tali direttive, il che, senza alcun preconcetto, lo scrivente contesta.

MARCELLO SOLERI.
Deputato al Parlamento

L'on. Mussolini passa in rivista le truppe

Roma, 11 sera.

Stamane l'on. Mussolini si è recato alla caserma di Castro Pretorio per passare in rivista il Reggimento Piemonte Reale, il 13.o Artiglieria da campagna e il 7.o raggruppamento Genio, che prossimamente partiranno per il campo. Le truppe erano comandate dal generale comandante la Brigata di cavalleria, Airoldi di Robbiate. Si trovavano ad attendere il presidente del Consiglio i sottosegretari di Stato Bonzani e Sitzianai, il capo di Stato Maggiore generale Badoglio, il generale Ravazza, comandante il Corpo d'Armata, il generale Piola Caselli, comandante interinale della Divisione militare, il gen. Della Chiesa, comandante Inter. dell'Arma Carabinieri, il gen. Berardi, ispettore di Cavalleria, il gen. Ruffa, comandante d'Artiglieria, il generale Gandolfo, il gen. Ghersi, ecc. Alle 9.25 è giunto in automobile l'on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario alla Guerra, Cavallero, che ha passato in rivista le truppe, mentre le fanfare suonavano.

Terminata la rivista, il presidente del Consiglio si è recato a visitare alcune camerate della caserma, la sala di convegno dei caporali e soldati, le scuderie, le cucine, ove ha voluto assaggiare il rancio; la mensa dei sottufficiali, il Circolo ufficiali del Piemonte reale, dove si trovavano riuniti tutti gli ufficiali delle truppe passate in rivista. Il Presidente ha pronunciato un breve discorso, manifestando il suo compiacimento per il comportamento delle truppe e quindi ha comunicato al comandante del Corpo d'armata di Roma che siano condonate tutte le punizioni disciplinari in corso per gli ufficiali e le truppe che hanno partecipato alla rivista.

Nei prossimi giorni saranno passate in rivista le altre truppe del presidio.

Ordine e disciplina nella presentazione delle reclute del 1905

Roma, 11 notte.

Le relazioni pervenute da vari Comandi di Corpo d'armata mettono in luce con quale ordine siano venuti quest'anno tanto la presentazione delle reclute ai distretti quanto il loro successivo avviamento ai Corpi. Il numero dei ritardatari si è ridotto ad un minimo trascurabile in confronto degli anni scorsi ed i pochi ritardi in genere non hanno oltrepassato la durata di un giorno. Massima regolarità e inappuntabile disciplina hanno presieduto il movimento delle reclute ai Corpi sia per le mie spiegate dal personale di accompagnamento, sia per la vigile cura e per l'attività del personale ferroviario. Il contegno delle reclute è stato correttissimo; esse hanno dato subito la sensazione di essere animate da vivo e alto patriottismo e da spirito militare. E' da notare come non siasi verificato alcun caso di propaganda sovversiva o antimilitarista. Anche gli iscritti di nazionalità allogene non hanno dato luogo a rilievi di sorta. Tutto ciò e l'impegno che le reclute della classe 1905 stanno spiegando in questi primi periodi di istruzione dimostrano come le nuove generazioni abbiano allo lo spirito del dovere ed il senso della patria.

(Stefani).

La prima riunione del comitato degli ammiragli

Roma, 11, notte.

Oggi, alle ore 16, ha avuto luogo, presieduta dall'on. Mussolini, ministro della marina *ad interim*, la prima riunione del Comitato degli ammiragli. Erano presenti, oltre il contrammiraglio Cirisni sottosegretario di Stato alla marina e l'ammiraglio Acton capo di Stato Maggiore della marina, il comandante in capo dell'Arma vice-ammiraglio Simonetti, il vice-ammiraglio Solari, il vice-ammiraglio Biscaretti, il vice-ammiraglio Mola, il vice-ammiraglio Modotia, il vice-ammiraglio Lobetti, l'ispettore del genio navale Rota, il direttore delle costruzioni navali Mirelli, il contrammiraglio direttore di artiglieria Gambardella, l'ispettore delle macchine tenente generale Tamonelli. La riunione è durata oltre due ore e mezza e sarà continuata domani.

(Stefani).

Una lapide a Milton a Vallombrosa

Vallombrosa, 11 notte.

Il 30 agosto alla presenza del Duca di Pistoia in rappresentanza del Re, dell'Ambasciatore inglese a Roma, del Ministro della Pubblica Istruzione, per iniziativa dell'Ente per la attività toscane, verrà inaugurata una lapide con bassorilievo al sommo poeta inglese John Milton. Il discorso inaugurale sarà tenuto da Ugo Ojetti che ha dettato anche la lapide. La lapide è opera dello scultore inglese Andersen.

Autorità dello Stato e libertà

nella lettera del card. Gasparri alla Settimana Sociale di Lione

La polemica "Osservatore Romano,,-"Tevere,,

Roma, 12, notte.

Un più ampio sunto della lettera che il cardinale Gasparri ha inviato, a nome del Pontefice, alla Presidenza della Settimana Sociale di Lione, viene a spiegare più chiaramente il pensiero del pontefice stesso. La Settimana Sociale, che si svolge nella città francese, verte, come già la Settimana Sociale di Torino, sul tema dell'Autorità.

La lettera — che è pubblicata questa sera dal *Corriere d'Italia* — dice anzi tutto che il Santo Padre approva e benedice la Settimana Sociale di Lione; quindi continua:

«Il programma ha per oggetto l'autorità: ed è questa, senza dubbio, nella scienza sociale, una delle questioni più vitali e più comprensive, cioè una delle più opportune dei nostri giorni, in cui vediamo la società umana, per aver negato o falsato il concetto dell'autorità, dibattersi fra le conseguenze contrarie dell'arbitrio, fra il disordine della licenza e dell'anarchia, e il ricorso disperato alla violenza, supremo espediente per mantenere un ordine qualunque, quando la forza morale ha cessato di esercitare il suo benefico impero. Fra i due estremi opposti sta incensuso l'equilibrio della dottrina cattolica. Essa non cessa di preconizzare e sostenere l'autorità ben compresa, che è, per il fatto stesso, sempre conciliabile con la sana libertà e prosperità pubblica. E poichè questa parte della dottrina cattolica è stata opportunamente illustrata dai documenti pontificî, particolarmente da Leone XIII, come nelle encicliche «Immortalis Dei», «Libertas», «Arcanum», «Rerum novarum», «Graves de communi», e incalcata anche dal regnante Pontefice nella sua prima enciclica «Ubi arcano Dei», a questa luce voi, saggi, avete deciso di attenervi e, da essa guidati, riuscirete senza dubbio a diradare molte tenebre, quindi a concorrere efficacemente a salvare da molti pericoli il riordinamento sociale e il pubblico bene.

«Così, vicini alla basilica di Fourvière, dove vi ha chiamati con sì paterna benevolenza il venerando cardinale Maurin, voi continuate a cooperare al ristabilimento dell'ordine sociale cristiano, del regno di Gesù Cristo e della vera pace».

La lettera conclude con l'invio della benedizione apostolica, e con l'augurio del cardinale Gasparri per il pieno successo dei lavori della Settimana Sociale di Lione.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* rileva che nella lettera al presidente della Settimana Sociale di Lione il Papa ha adottato una formula che sembra di Silvio Spaventa o di Minghetti, di uno dei santi padri della destra liberale, e cioè «la ben compresa autorità è sempre conciliabile con la sana libertà». L'organo liberale quindi osserva:

La dottrina liberale non è diversa: autorità ben compresa congiunta con la sana libertà. Alla stampa fascista, che contrappone l'autorità alla libertà, noi abbiamo costantemente risposto: autorità e libertà. Consideriamo con molto piacere che anche la concezione etica del Pontefice ci dà ragione. Non a caso il Papa ha fatto conoscere il suo pensiero, come non è a caso che il giornale della Santa Sede insiste nella campagna contro la violenza. E non sarà l'on. Farinacci il nuovo esegeta della vita di Cristo che farà tacere il Vaticano, il quale, fra le altre cose, non è sospetto di essere avverso al Governo attuale, come indubbiamente fu avverso a molti dei Ministeri precedenti, che per altro non furono mai fatti segno alle insistenti esortazioni dell'*Osservatore Romano*, tanto era la loro cura di assicurare l'ordine morale e materiale e di non dar luogo a lagnanze della chiesa.

Il *Tevere* invece scrive:

Non da fascisti, ma da cattolici respingiamo questo concetto liberale dell'autorità, la quale non ammette affermazioni, e se le subisce, si riduce ad una parodia di se stessa, come l'epistemologia eminente non può non aver veduto in Italia in anni non troppo lontani.

Il *Corriere d'Italia* dice che nella lettera è ribadita la dottrina della Chiesa intorno all'autorità, dottrina che la Chiesa ha sempre insegnato in tutti i tempi, e che a tutti i tempi si applica, come a tutti i paesi:

Ma pure — soggiunge il giornale — che tale dottrina fosse ignorata fino ad oggi da gran parte dei giornali italiani, i quali ne traggono motivo per uno sfruttamento politico, che ci astemmo dal qualificare, della parola del Papa.

Il *Popolo* si limita ad osservare che l'autorità dello Stato deve concepirsi attraverso un riadattamento democratico: «una visione più organica, più imbevuta di associazionismo, contro ogni tirannide o dittatura, come contro la demagogia». Il giornale popolare soggiunge:

Categorico a questo riguardo è stato il prof. Desiandres, professore di diritto costituzionale all'Università di Grenoble, che sulla sua lezione sull'autorità dello stato, affrontando la questione «i cattolici ed il problema costituzionale», ha detto come i cattolici di Francia, vecchi avversari della democrazia, cominciano a perdere terreno. Il prof. Desiandres, respingendo così tutti gli sforzi dei vari Daudet, rifiuta qualsiasi ricorso alla dittatura, che non è un'istituzione normale, che tutti gli interessi, tutte le classi sociali, tutti i partiti possono reclamare, confondendo abusivamente la loro causa con quella della nazione. Il rimedio alla crisi dell'autorità dello Stato deve essere la riforma del principio democratico a mezzo della rappresentanza proporzionale, il voto familiare, la rappresentanza professionale, il voto alle donne, che daranno alla nostra costituzionale una base meno individualistica. La restaurazione del Governo, in ciò che è il primo potere dello Stato, si otterrà con correzioni del principio parlamentare, come il *referendum*, o l'iniziativa popolare farà della democrazia una realtà, dando alle leggi l'autorità della volontà generale. La soluzione che vi propongo — concludeva il prof. Desiandres — al problema dell'autorità dello Stato, non è nell'avventura delle dittature, ma nel compimento e nel perfezionamento, a mezzo della costituzione, conforme ai nostri principii sociali, del regime democratico, che è il nostro, e che attraverso il mondo va sempre più avviluppandosi.

Si riconnette, non indirettamente, alla questione l'editoriale in cui il *Risorgimento* esaminava stamane la possibilità dell'esistenza d'un partito conservatore, osservando:

Dopo la guerra sembrò che il dissidio politico con la Chiesa potesse considerarsi finalmente superato, e che vanisse intanto formandosi una coscienza politica conservatrice nei ceti agrari. Ma viceversa la storia del 1919-21 dimostra che gli agrari d'Italia hanno scambiato la conservazione con la reazione, e ancora una volta la formazione di un partito conservatore risultò impossibile. I ceti agrari porteranno il peso a lungo e parleranno a tempo opportuno la prova di non aver saputo dar vita ad un partito conservatore specifico, rappresentante dei loro interessi, e di aver così nell'immediato dopo guerra (che fu pur nel suo tumulto il periodo più favorevole alla formazione e differenziazione dei partiti) rinunziato a dar la prova di una effettiva capacità politica della loro classe. Essi hanno precipitato un processo di selezione fra le varie classi sociali, che è suprema cura di ogni partito conservatore di evitare. Essi finiranno per aver di contro ancora una volta la Chiesa, il cui concetto di classe è essenzialmente unitario, e durante il partito liberale, se verrà restare degno di questo nome, un tono accentuatamente anticonservatore. Il simbolo del fallimento è per ora dato da quei liberali nazionali — espressione tipicamente agraria — che vivono miseramente in margine al fascismo, e che vorrebbero darsi l'aria di conservatori. Ma non conserveranno nulla poichè il fascismo finirà per assorbirli o per sbarazzarsene, e il movimento liberale, come il democratico, si considererà come i maggiori responsabili della loro condizione attuale. Quanto al centro nazionale, esso non è neppure riuscito ad abbozzare un tentativo di programma conservatore. E l'ironia della storia riserba ad essi la pena del Limbo: moralmente più grande di quella dell'inferno.

Va pure segnalata l'insistenza dell'organo della Santa Sede nella lunghissima polemica col *Tevere*. Il giornale fascista, replicando oggi, scriveva:

Dalla caduta della mela. Newton non riportò soltanto un indolenzimento del naso, ma trasse una legge. Se i frutti della polemica *Tevere-Osservatore* assomigliano assai davvicino alla mela di Newton, come malcuria il nostro eminente contraddittore, compiremmo il dolore al naso, per cercare la legge.

Il *Tevere* quindi affermava:

... non essere tornato affatto a riconoscere all'*Osservatore* il diritto di poterci occupare di politica interna...

E proseguiva:

Contestiamo all'*Osservatore* il diritto di proclamarsi giudice di una situazione della quale esso, per quello che riguarda il partito popolare italiano, è grandemente responsabile. Rileviamo — e con noi lo rilevano i giornali di parte avversa — che l'atteggiamento dell'*Osservatore* verso il fascismo si può rendere con un diagramma, su cui le oscillazioni sono paurosamente, sintomaticamente ampie. Confermiamo che la campagna contro la violenza, condotta saltuariamente, presenta lacune gravissime. Contestiamo all'*Osservatore* il diritto di pretendere dalle autorità fasciste ciò che le autorità ecclesiastiche non seppero mai ottenere.

Il giornale quindi chiedeva all'organo del Vaticano di avere una visione meno particolaristica e più ampia del fenomeno fascista, anche e soprattutto per non fornire munizioni agli avversari di un regime che ha indiscutibili ed indiscusse benemerenze religiose.

Replicando a sua volta, l'*Osservatore Romano* stasera scrive:

Newton, scrive il *Tevere*, con la mano al comprimeva il dolore al naso per cercare la legge. Un momento. Qui si cercava un fatto: avere noi, oppure no, tenuto fede alle nostre promesse circa l'allenza col sovversivi, alla vigilia delle elezioni di Palermo. Il *Tevere* asserisce di no. Noi, collezione alla mano, dimostriamo che sì. Ora — intesi bene — fuggite, e per la millesima volta il fatto, si cerca la legge. E' ciò un assurdo di per sè; ma ad ogni modo essa è presto enunciata. L'*Osservatore* si illude di avere buon giuoco polemico, perchè la sua collezione è un campionario di deplorazioni, di affermazioni, di condanne e di assolutioni, a seconda dell'ora che dira. Si cita questo numero o quello. E questa sarebbe una legge! Sarebbe, se mai, un'impunità. Ad ogni modo, siccome confessatamente, quanto evidentemente, essa deriva da un dolore di naso, non ci sentiamo di inchinarci a simili canoni morali, scientifici e giuridici, tanto più che il *Tevere* ne elabora un giudizio grave; essere noi, proprio noi, grandemente responsabili della situazione attuale.

L'organo del Vaticano contesta quindi la responsabilità attribuitagli dal giornale fascista, alla cui testimonianza stessa si appella; e scrive:

Il «Tevere», il giorno 7 corrente, scriveva, che esso non pensava affatto al valore delle lezioni di equità da noi impartite a tutti in passato; e così soggiungeva: «Se l'«Osservatore» non avesse ciò fatto, la polemica sarebbe già cominciata prima». Di più, il giorno 8, i suoi attacchi contro di noi erano dovuti a questa polemica, contrastanti con l'atteggiamento equanime tenuto antecedentemente dall'organo del Vaticano. E, ieri ancora, sosteneva, — e sappiamo già falsamente, — che la tracciata seguita in questo nostro cammino di equanimità, fu abbandonata soltanto alla vigilia delle elezioni di Palermo. Oggi, il, tutta la nostra collezione, tutto il nostro pensiero, tutta la nostra attività, non è che un diagramma, su cui le oscillazioni sono paurosamente e sintomaticamente ampie. Dice bene il «Tevere», che il grande inglese dalla caduta della mela non ebbe soltanto un dolore al naso; ma trasse una legge. Come Newton: quella della gravità; così il «Tevere» trasse quella della leggerezza, la quale, essendoci ignota, non può certo sollevarci alle degne altezze che esso afferma di aver voluto mantenere nella presente discussione, dalle infondate accuse all'abbandono di ogni argomento, sino alla odierna auto-smentita».

Riconvocazione della Camera a novembre o a primavera?

Improvviso ritorno a Roma dell'on. Orlando, e congetture sul fatto -- Il conte Volpi sta trattando con finanzieri americani

Roma, 11 notte.

Oggi la cronaca politica è piuttosto esigua. Vi è ancora qualche strascico alle dimissioni dell'on. Orlando, e qualche congettura in merito all'inatteso ritorno a Roma dell'ex-presidente del Consiglio. Stamane il *Risorgimento* pubblicava che l'onorevole Orlando si era fermato a Santa Marinella, dovendo incontrarsi oggi a San Rossore col Sovrano. La notizia è però smentita dalla *Tribuna*, alla quale risulta infondata. L'on. Orlando stamane ha fatto ritorno a Roma, trattenendosi per qualche ora nel suo villino. Nel pomeriggio l'ex-presidente è ripartito per Santa Marinella. A quanto si dice egli sarebbe di nuovo a Roma probabilmente fra qualche giorno.

Il *Mondo* riferisce la versione data dai familiari dell'on. Orlando, secondo cui l'ex-presidente avrebbe interrotto il suo viaggio per trattenersi colla figliuola; ma osserva che tale versione è piuttosto ingenua; e soggiunge:

In qualche circolo politico però si avanza l'ipotesi che l'ex-presidente del Consiglio possa essere stato trattenuto da qualche ragione più pressante. Si aggiunge anche che manca finora qualunque conferma in proposito a che l'on. Orlando dovrebbe oggi avere un colloquio a Roma con una personalità politica.

Perchè la famiglia Orlando ha lasciato Vallombrosa

Circa la decisione dell'on. Orlando, di recarsi a passare l'estate ad Antibes colla sua famiglia, anzichè a Vallombrosa, come suole fare da diversi anni, sembra che essa sia dipesa da considerazioni di opportunità, che dimostrano la squisita signorilità della famiglia Orlando. Essendo l'on. Orlando impegnato nella lotta elettorale di Palermo, la sua famiglia era recata a Vallombrosa, dove, come è noto, l'ex-presidente del Consiglio possiede una villa. La presenza dei familiari dell'on. Orlando dato l'atteggiamento politico dell'eminente parlamentare, aveva richiamato l'attenzione della autorità di pubblica sicurezza, le quali avevano disposto un largo servizio di vigilanza intorno alla villa, per impedire che si potesse verificare qualche incidente.

La signora Orlando e la figliuola erano state anche informate che, in taluni ambienti fascisti, si manifestano malumori verso l'ex-presidente del Consiglio, soprattutto dopo la sua intensa partecipazione alle elezioni di Palermo ed alle conseguenti vivaci polemiche. La signora non poteva non sentire il disagio di una situazione così insolita; per cui l'abituale calma di una residenza estiva di solitudine e di riposo diventava di per sè stessa poco piacevole, soprattutto in considerazione dell'apparato di forze che l'intensificata sorveglianza aveva richiesto.

La signora decise così di partire per Roma; ed in questo senso avvertì il marito, il quale le telegrafava subito di tornare a Roma. Nonostante nuove assicurazioni, che non c'era alcun pericolo perchè erano state impartite disposizioni precise, la signora insisteva nella sua decisione di lasciare la villa, non potendo permettere che la sua dimora a Vallombrosa immobilizzasse un notevole numero di carabinieri e di agenti: la cosa le sembrava di poco buon gusto; e preferiva perciò allontanarsi.

L'Aventino non si muove

Il *Piccolo Giornale d'Italia* così riassume le conseguenze delle dimissioni dell'on. Orlando:

«1.o L'impressione nell'opinione pubblica è stata notevole, chè un uomo come l'on. Orlando non fa gesti di quella specie senza una profonda ragione ed una ben maturata convinzione. Il disgusto era evidentemente salito fino alle labbra, specialmente di fronte ad una campagna come quella della stampa fascista negante con sorprendente disinvoltura quelle stesse benemerenze patriottiche che l'on. Mussolini stesso aveva non più tardi di un anno fa riconosciute. La mancanza di ogni limite nell'atteggiamento della stampa fascista, mentre la stampa di opposizione è costretta ad essere castigata, è un fenomeno di inescusabile gravità. E ciò senza parlare del modo col quale furono condotte le elezioni di Palermo.

«2.o Il gesto dell'on. Orlando è indubbiamente destinato ad avere ripercussioni morali non lievi, malgrado lo sforzo di togliere ad esso ogni valore da parte della stampa fascista. Ma lo scioglimento delle forze contro il così detto regime rimane intatto, ed i liberali restano ancora a sempre sulla breccia alla Camera e fuori, e sono sempre duri a morire;

«3.o L'Aventino non si muove e non segue l'on. Orlando nelle dimissioni. Autorevolmente si avverte che ogni decisione sull'atteggiamento dell'Aventino è rimandata ad ottobre o novembre, insomma, alla ripresa dei lavori parlamentari; ed è noto che il ritorno nell'aula è sull'altro che improbabile.

«4.o La speranza della stampa fascista di vedere dileguare le opposizioni di ogni specie per lasciare il fascismo solo a colloquiare col comunismo, è destinata a svanire come ogni più interessato desiderio».

Stasera l'*Idea Nazionale* torna, in un articolo di Forges-Davanzati, a sminuire l'episodio delle dimissioni di Orlando:

Gli oppositori da mesi sono tutti affaccianti sul loro vuoto; il vuoto della libertà. Orlando, scoprirà a riaffacciarsi, vi si è perduto; e sono passati appena tre giorni! Le dimissioni sono già cadute nel vuoto, senza neanche far tonfo, perchè è niente che cade sul niente. La Camera è chiusa, e starà chiusa per mesi ancora. I lisi elettorali saranno circoscritti e ridotti al minimo necessario. Il fascismo ha molto da fare, ed ha molto anche da guarire di sacro, di grave, di minaccioso, di ammorbante nel mondo, che è tutto in travaglio gigantesco.

Il bel "gesto ignorato,,

Poichè alcuni giornali di opposizione hanno rilevato come la *Tribuna* abbia dimostrato una certa fretta nel prevedere le dimissioni delle opposizioni aventiniane, stasera la *Tribuna* dice che ciò non è esatto. Indi soggiunge:

Ci siamo limitati a dire che l'esempio Orlando sarà seguito il, oggi o quest'autunno o nella prossima primavera, ad ammonire che il sistema scelto dall'Aventino è il peggiore di tutti. Si può, come sostengono oggi certi liberali, disertare la Camera e fare quelle platoniche dimostrazioni di presenza che sono i discorsi; ma se si crede che un'azione effettiva e critica nell'attuale sistema di regime e nella composizione della Camera attuale non possa essere esercitata entro l'aula, si ha, ripetiamo, il dovere di prendere una posizione netta, e cioè dimettersi. Questa resistenza sulla porta, a veder passare le occasioni migliori per rientrare — provvedimenti contro la stampa, provvedimenti contro la Massoneria, leggi fascistissime, ecc. ecc., — senza trovarle mai di proprio gusto, coll'aria di sputare una grossa bestialità nel Fascismo, che, messo sull'avviso, naturalmente evita di commetterne, nonostante gli errori quotidiani, dà alla grande massa del paese l'impressione che si manchi di coraggio, o per lo meno di spirito di sagrificio: giacchè, come sappiamo, restare deputati, anche senza esercitare il mandato, comporta una quantità di benefici di ordine personale — indennità parlamentare, libero percorso sulle ferrovie e soprattutto l'immunità — che agli spiriti mal sicuri di sè possono consigliare, nonostante il danno e le beffe, di insistere nella comoda posizione.

Accennando all'on. Amendola, la *Tribuna* soggiunge:

C'è qualcuno sull'Aventino che, dal giorno in cui non fa il deputato, praticamente ha rinunziato a percepire l'indennità. Ecco un esempio che per lo meno sarebbe stato bene seguire; ma, se manca ben informati, il deputato è rimasto tutto solo, con il suo gesto ignorato.

Abbiamo detto ieri che gli ulteriori sviluppi delle dimissioni da deputato dell'on. Orlando si avranno alla Camera. Questa dovrebbe aprirsi a Novembre, secondo quanto finora è stato affermato. Ma il Governo, avendo già tutti i bilanci approvati, potrebbe anche convocarla soltanto a primavera. Per gli ultimi di Settembre o i primi di Ottobre dovrebbe riaprirsi il Senato, che deve ancor discutere le leggi approvate dalla Camera per l'elettorato amministrativo alle donne, le Società segrete, la facoltà al Governo di fare decreti-legge, l'onorario degli impiegati, la riforma dei codici e della legge di pubblica sicurezza, e la legge sulla stampa. «Sembra però — scrive l'*Agenzia Nazionale* — che la riapertura dell'alto consesso subirà un rinvio, non essendo possibile ultimare, per la fine di Settembre, il lavoro di adattamento dell'aula da tempo iniziato. Naturalmente, rinviandosi la riapertura del Senato, si rinvierebbe anche la riapertura della Camera».

La "Prefettura del Tevere,, e il "Senato di Roma,,?

E' noto che, prendendo occasione dalle elezioni di Palermo, alcuni giornali fascisti hanno reclamato anche la riforma degli ordinamenti comunali. Mentre si riparla del podestà, sembra che alla ripresa parlamentare sia intendimento del Governo di presentare un disegno di legge stabilente in modo definitivo il regime amministrativo della capitale. «Il progetto realizzerebbe — secondo quanto scrive l'*Agenzia Nazionale* — il proposito annunciato subito dopo la marcia su Roma, allorquando si parlò di creare una «prefettura del Tevere» sul tipo della «prefettura della Senna». Sarebbe stabilita l'autonomia del Comune di Roma, che verrebbe sottratto alla sorveglianza della Giunta provinciale amministrativa e del prefetto, per essere sottoposto alla diretta sorveglianza del ministro degli Interni e della Corte dei Conti. Sarebbe abolito il Consiglio comunale elettivo, per essere sostituito con un corpo consultivo di cento membri, che si chiamerebbe «Senato di Roma» e sarebbe eletto dal Consiglio dei ministri, durante in carica otto anni. Il capo del Senato sarebbe un «primo senatore» o «senatore presidente», che sostituirebbe il sindaco.

Il *Piccolo Giornale d'Italia*, rilevando gli entusiasmi della stampa fascista per le elezioni amministrative della Spezia scrive:

Ma chi ha lottato? Nessuno. I Partiti di opposizione non hanno creduto di poterci avventurare nella battaglia per le ragioni che ben si conoscono. Manca ancora la possibilità di una tale competizione elettorale, data la protesa totalitaria del Partito fascista e dati i suoi metodi di lotta. Finchè il fascismo conquisterà maggioranza e minoranza nelle Amministrazioni locali, senza colpo ferire, vorrà dire che la situazione interna non è sanata. Non vi è feconda vita pubblica senza onesta e serena competizione. Il *fascismo è basta* è una formula troppo comoda e troppo insufficiente. Vittorie di questa specie non sono che soddisfazioni effimere delle quali non conviene menar troppo vanto. Solo le battaglie lealmente e legittimamente combattute e vinte sono quelle che determinano il prestigio dei Partiti e la loro capacità di governare le pubbliche Amministrazioni.

I Banchieggiatori - Questioni finanziarie

Alle giustificazioni che il *Corriere d'Italia* ha dato ieri del suo fiancheggiamento, risponde stasera brevemente il *Popolo*, che scrive:

Rileviamo senza il nostro contraddittore non riconosca nello

La questione marinara

I fascisti entrano nella vecchia sede federale e il Comitato di difesa marittima fa polemica cogli armatori

Genova, 11 notte.

L'Direttorio provvisorio dell'Associazione marinara fascista in oggi preso possesso formalmente della Casa dei marinai in corso Oddone. Presso dell'occupazione il Commissario prefettizio, capitano Adorno aveva lasciato la sede, dopo aver fatto la consegna di tutti i documenti della Federazione dei lavoratori del mare ed un rappresentante del prefetto.

Il Comitato di difesa della gente di mare pubblica il seguente comunicato:

«Sul mare sconvolto dalla questione marinara, ritornano a collegiare acque insidiose, compensi fuori di posto. Vi è un interesse di sobillare le acque e creare dissensi, accendere ardori conflittili. Corrono persino le voci più assurde; si attribuiscono a Comitati cose fantastiche, onde poterle poi accusare di opportunismi di cattiva lega. Più di una volta abbiamo detto che se c'è uno che ha tenuto fede ai patti e alla propria linea, e soprattutto al programma federale marinaro, questi è proprio il capitano Giulietti. Quanta gente nel campo politico può dire oggi di essere rimasta costante ad un determinato principio? Il mondo politico brulica di nomini che hanno girato un po' da per tutto; ed è inutile fare nomi: ci vorrebbe un volume di molte pagine per contenerli. Il capitano Giulietti è rimasto sempre fedele al programma rappresentato dalla Cooperativa marinara «Garibaldi». Certe critiche non hanno nessuna seria consistenza. La «Garibaldi» è un armonico e laborioso esperimento di seria ed onesta elevazione sociale della gente di mare. Anche sul terreno del patriottismo, base ogni tanto di comode speculazioni e di audaci diversivi avversari, non si può dir niente contro la Federazione marinara e il suo legittimo rappresentante. La Federazione marinara non ha aspettato l'irrompere del fenomeno fascista per dimostrare il suo patriottismo, patriottismo vero, sano e puro a base di specialissimi. La Federazione marinara si è battuta sempre con spirito garibaldino; ha dato sempre, è intervenuta sempre per aiutare gli altri, per fare del bene, per dar mano a come bisogno. I suoi seri, numerosi avversari, sono gli armatori. Finora costoro trattano male gli equipaggi. La vita al sorto delle navi diventa sempre più penosa. Un esempio tipico per liberarsene abbiamo all'estero.

«Gli armatori, malgrado l'intervento del Governo, favorevole ad un efficace aumento di paghe, come risulta da quello che esso ha fatto fare alla Cooperativa «Garibaldi», che ha dato agli equipaggi un aumento di trenta franchi e a fine 250 per quelle piccole, quasi duecento lire al mese, condannano a morire i marittimi sotto un regime di schiavitù. Ciò nonostante, essi, gli armatori, ci accusano di anti-patriottismo, e con questa arma pensano di nascondere e di far dimenticare quello che essi hanno fatto durante la guerra. Certe cronache di certi giornali di Milano e di Genova sono ancora fresche. Noi, che fin dall'agosto del 1914, ai primi sfiramenti di navi mercantili, ci ribellammo immediatamente contro il militarismo tedesco e la barbarie della guerra sottomarina; noi, che contiamo fra le nostre file una percentuale di morti come quelli della fanteria; noi siamo, secondo gli armatori, gli anti-patrioti. I patrioti sono loro, con quello che in ogni tempo hanno fatto contro il pubblico Erario. Lo scandalo sulle convenzioni marittime informi, i patrioti sono quegli stessi armatori, che si costringono a sbarcare all'estero, che hanno stracciato i patti, i contratti, gli arbitraggi, stabiliti da una commissione arbitrale. Il tentativo di mettere al centro la bandiera della Patria non riesce. Possono avere a loro disposizione gli armatori, armati di ogni genere. Non chiediamo niente, ma vogliamo essere rispettati. Per il nostro dovere fatto in guerra, non vogliamo nessuna riconoscenza, ma tutti dobbiamo essere rispettati. Non possiamo permettere a nessuno di farci passare per quello che non siamo. Sono invece gli armatori che considerano l'amore per la Patria come un affare. Ciò risulta dalla loro recente polemica sulle convenzioni marittime, polemica scandalosa, la quale è stata messa in sordina per... ordine pubblico».

Farinacci chiede la deportazione per i leaders oppositori

Cremona, 11, sera.

Cremona Nuova così commenta la notizia della partenza di Orlando per la Francia:

«Sull'azione che i vari don Sturzo, Nitti, Donati, Bazzi, De Ambris e ora Orlando svolgeranno in altri Stati, nei riguardanno l'azione del nostri connazionali all'estero e del Governo, i primi doveroso reagire con tutte le forze contro la propaganda delittuosa dei fuorusciti, e il Governo deve prendere gli opportuni provvedimenti contro questi traditori. Ma non ci illuderemo mai, fino a che non diventerà realtà, di chiedere leggi speciali: perdita della cittadinanza, sequestro di beni, ecc., ecc.; per colpire coloro che all'estero denigrano il nostro paese, perchè i fratelli avversari stanno l'esilio, perchè il Governo non provvede preventivamente ad isolarli, inesorabili là dove non possono nuocere a nessuno? Importare una ventina di questi fuoriusciti sarebbe più che sufficiente per raggiungere la completa normalizzazione, non solo, ma si toglierebbero così dalla circolazione i mandanti morali di tutti i delitti che si consumano ai danni del fascismo!».

Giolitti rieletto presidente al Consiglio provinciale di Cuneo

Cuneo, 11 notte.

L'on. Giolitti è stato rieletto presidente del Consiglio provinciale, che si è riunito ieri l'altro in ordinaria sessione estiva. L'on. Marco di Sallazzo è stato eletto vice-presidente.

L'on. Amendola è partito per Chamounix

Roma, 11, sera.

Jeri sera, alle 20,45, l'on. Amendola è partito per Chamounix, accompagnato dal commendatore Donnaromma. Trascorrerà qualche settimana nell'Alta Savoia, per recarsi poi, se le sue condizioni glielo permetteranno, a Vichy.

Un conflitto nel Biellese

Biella, 11 notte.

A Cossila, per motivi di indole politica, una comitiva di fascisti è venuta a diverbio con una comitiva di frequentatori avversari. Da ambo le parti si ebbero contusi. Vennero arrestati certi Rosso Mario e Coda Carlo Pierino.

Il pane
Aumento a Cuneo

Cuneo, 11 notte.

In seguito ad un convegno fra i principali proprietari di molini, tenutosi jeri mattina in Prefettura alla presenza del Prefetto, la Giunta Comunale di Cuneo si è trovata costretta a revocare il calmiere sul prezzo del pane emanato il 1 c. m. e. Di conseguenza il prezzo di vendita del pane fu portato a lire 2.40 per le forme grandi e a lire 2.60 per quelle piccole.

A FIRENZE in seguito ad accordi presi l'altro ieri con la Commissione pastai, la Giunta comunale ha ordinato il ripristino del calmiere sulla pasta. Con decorrenza da domani il prezzo di vendita al minuto della pasta extra di vero semolino è fissato in lire 3.65 il chilogramma, e per la pasta comune di prima qualità in lire 3.45.

A NAPOLI in seguito al rincaro del prezzo delle farine si è avuta ieri una riunione di mugnai nel gabinetto del R. commissario ed è stata stabilita per oggi una riunione coi panettieri, il cui risultato, si prevede, porterà a un aumento al prezzo del pane.

Il frumento del Canadà

Roma, 11, notte.

Benchè nello Saskatchewan il raccolto sia stato ed asciutto abbia portato alle coltivazioni danni non lievi, tuttavia si prevede che nel complesso della provincia produttiva il frumento del Canadà si prevedono rendimenti superiori al normale secondo un telegramma inviato dal Governo canadese all'Istituto internazionale di Agricoltura. Il raccolto totale del frumento viene calcolato sulla base dello stato delle culture al principio di agosto, di 102.2 milioni di quintali contro 71.2 dell'anno scorso ed 88,8 in media nel quinquennio 1919-24 con un aumento rispettivamente del 43 e del 16 %. (*Stefani*)

I colloquii di Briand a Londra
e il mancato intervento di Vanderwelde

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Le notizie parigine di oggi sul convegno di Londra presentano scarso interesse non essendo, in buona parte, se non il riflesso di impressioni inglesi. Si diceva stasera che, relativamente al testo della risposta da inviare a Stresemann, l'accordo fra Briand e Chamberlain sia stato raggiunto facilmente fin dal primo colloquio a Downing Street.

In quanto al patto di garanzia non si ritiene qui che le conversazioni in corso possano ancora condurre a intese definitive. L'Inghilterra, secondo il solito, ha messo le mani avanti, dichiarando di non poter assumere impegni prima di avere consultato i Dominions. La Francia, dal canto suo, è di opinione che nulla debba essere deciso senza avere previamente sentito il parere degli alleati orientali. Si chiariranno dunque molte questioni nella speranza di avvicinare le tesi inglese e francese, ma le conclusioni verranno rimandate a più tardi e Briand ripartirà giovedì mattina per Parigi.

Molto scetticismo regna già circa la possibilità che il ritmo delle realizzazioni diplomatiche possa essere abbastanza rapido, da consentire alla Germania di presentare in settembre la propria domanda di ammissione a Ginevra. Tutto quello che si potrà fare prima del settembre sarà di spedire a Berlino la nota di risposta. Sarà già qualche cosa. In quanto al resto, bisogna avere pazienza e prepararsi a discussioni lente e complicate. Non è del resto da escludere che un primo contatto diretto fra Briand, Chamberlain, Vandervelde e un rappresentante autorizzato della Germania, possa aver luogo a Ginevra, durante la sessione che sta per aprirsi.

Il *Temps* di oggi lo ammette, pur continuando ad affermare che «in quanto ad una conferenza generale di insieme, essa non potrà riunirsi utilmente se non quando tutto sarà a punto, cioè quando le tesi degli alleati e la tesi della Germania saranno state sufficientemente ravvicinate perchè non vi siano più contrasti da temere, e si abbia la certezza di giungere ad una soluzione del problema della sicurezza che sia altra cosa che non un'apparenza di regolamento, del quale le parole coprirebbero troppi aggiunti».

Circa la partecipazione del Belgio ai negoziati in corso continua ad essere oggetto di commenti l'assenza di Vandervelde da Londra. Ma notizie di fonte bruxellese confermano oggi che il ministro degli Esteri belga è atteso al Foreign Office per la fine del mese, mentre nota evidentemente ispirata appare sulla stampa ministeriale e in ispecie sul socialista *Peuple*, pretendono che Vandervelde non abbia mai chiesto di partecipare ai colloqui Briand-Chamberlain e vorrebbero spiegare il suo mancato intervento facendo osservare — pretesto troppo discutibile — come nemmeno l'Italia sia rappresentata a Downing Street. *Excusatio non petita...* sarebbe il caso di dire.

In ogni caso l'interpretazione che si continua a dare qui dell'assenza di Vandervelde, fatto sorprendente, dopo le innumerevoli riunioni londinesi, dove Theunis non mancava mai di prendere posto a fianco del rappresentante della Francia, consiste nel desiderio espresso da Briand, in considerazione dell'atteggiamento indipendente del ministro belga circa la questione della reciprocità delle garanzie renane e della libertà di intervento militare della Francia, di non trovarsi senz'altro in minoranza nelle conversazioni di Londra.

C. P.

Primo de Rivera informa Painlevé
di aver ricevuto un emissario di Abd el Krim

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, sera.

Dopo le numerose smentite alle notizie di contatti fra il generale Primo de Rivera ed emissari di Abd el Krim e questa volta lo stesso generale Primo de Rivera che ha informato Painlevé di aver ricevuto la visita di un emissario, il quale assicura di essere realmente inviato dal capo riffano. Non si sa ancora in quali sensi questo primo passo di Abd el Krim potrà modificare la linea di condotta dei governi francese e spagnuolo. Al Quay d'Orsay si dichiara che entro 48 ore il Governo prenderà un atteggiamento ben preciso di fronte alla proposta riffana.

Un comunicato da Fez, reca:

La situazione è calma in tutta la regione dell'ovest. Gli Ulad Jdder, la cui sottomissione è stata segnalata ieri, hanno respinto una aggressione nemica. Il grosso mobile di Gerzan è partito in direzione del Gebel Azjou. L'aviazione ha compiuto otto bombardamenti sulle gandisi nord del Gebel Sarsar. Al centro è segnalata una «dissidenza» presso gli Ulad Alsas e i Chraiga, che hanno rioccupato i loro villaggi. Regna la calma in tutta la regione di Taza.

Le grandi manovre in Volinia
della cavalleria polacca

Varsavia, 11 notte.

Oggi hanno inizio a Brody in Volinia le grandi manovre della cavalleria polacca. Le manovre saranno dirette dal Presidente della Repubblica in persona. Il partito rosso è composto di 2 reggimenti di cavalleria, da un battaglione di tiratori, da tre divisioni di artiglieria e da altri ausiliari. Il partito azzurro è composto da tre reggimenti di cavalleria, due squadroni di guardie di frontiera, un battaglione di tiratori, una divisione di artiglieria, tre colonne autoblindate, un battaglione di zappatori ed altri ausiliari. Tre treni speciali sono partiti da Varsavia per trasportare sul luogo delle manovre il ministro della guerra, gli ufficiali dello S. M., i rappresentanti delle varie nazioni ed i rappresentanti della stampa.

Il ministro degli esteri belga parteciperà al Congresso dell'Internazionale socialista

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, sera.

Vandervelde, ministro degli Esteri belga, che si trova attualmente in villeggiatura, ritornerà a Bruxelles e ci recherà a Marsiglia il 22 agosto per partecipare al congresso dell'Internazionale socialista. Alla fine del mese andrà a Londra, ove avrà un colloquio con Chamberlain. Al 7 settembre sarà a Ginevra per l'inaugurazione della prima seduta della sessione della Società delle Nazioni.

Un altro linciaggio a Excelsier Springs

New York, 11, mattino.

Un nuovo caso di linciaggio è avvenuto a Excelsier Springs, nello Stato di Missouri, dove un negro è stato linciato da una folla di 500 persone per avere violentata una ragazza bianca.

L'on. Labriola si recherebbe all'estero?

Napoli, 11 notte.

Circolava insistente la voce che l'on. Labriola abbandonerebbe l'Italia. Questa voce è stata determinata dal fatto che l'autorevole parlamentare ha avanzato tre giorni fa alla questura domanda di passaporto per l'estero. Persone che sono assai vicine all'ex-ministro però escludono invece che egli voglia per il momento allontanarsi dall'Italia, dove si trattengono anche importanti affari di interessi privati; se d'altronde la partenza per la Russia della signora o della figliuola costituisce lo scopo principale del viaggio, è certo che Labriola non si fermerà a lungo all'estero.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Corrispondenza Stefani 40-56 — Uffici del «Segnalo la Cronaca» 40-57 (Intercomunali) — Amministrazione: 40-58.

Una nota della Polonia a Berlino
per l'espulsione degli optanti tedeschi

Varsavia, 11 notte.

Il ministro di Polonia a Berlino ha consegnato al ministro degli esteri Stresemann la seguente dichiarazione, concernente la questione degli optanti tedeschi e polacchi:

«Una parte degli optanti, la quale — secondo gli articoli 11 e 12 della convenzione polacco-tedesca conclusa sotto gli auspici della Società delle Nazioni, in Vienna, il 30 agosto 1924 — doveva trasferire il suo domicilio dalla Polonia in Germania avanti il 1.o agosto 1925, non si è conformata a questa prescrizione e non ha abbandonato finora il territorio della Repubblica polacca, mentre gli optanti polacchi sono partiti dalla Germania nei termini fissati conformandosi agli ordini delle autorità tedesche. Il Governo polacco fa rilevare che a datare dal 1.o agosto questi optanti tedeschi hanno assunto la qualità di stranieri e dimorano illegalmente su territorio polacco. Per questa loro qualità essi sono soggetti a tutti i provvedimenti che gli usi internazionali prevedono nei riguardi delle persone che risiedono sul territorio di un altro Stato senza avere il diritto di soggiornarvi. La Polonia richiama al tempo stesso l'attenzione del Governo tedesco sul comma 4 dell'art. 12 della convenzione di Vienna, il quale stabilisce: «Le Alte parti contraenti sono d'accordo sul fatto che quegli optanti che non si conformeranno all'obbligo di lasciare la Polonia nel termine prescritto dal presente articolo, potranno essere condotti alla frontiera o consegnati alle autorità tedesche; l'accesso al territorio polacco potrà essere loro definitivamente interdetto». Il Governo polacco si vede costretto a respingere ogni responsabilità circa le conseguenze che potessero risultare da questo stato di cose nei riguardi degli optanti tedeschi che dimorano ancora illegalmente sul territorio polacco. Ciononostante il Governo polacco, come ebbe già occasione di dichiarare, è sempre pronto a prestare aiuto ed appoggio alle autorità tedesche, affinchè la partenza di queste persone, che deve avere luogo nel più breve tempo possibile, possa venire effettuata in condizioni tali da evitare qualsiasi disagio».

Nei circoli ufficiali polacchi si rileva che con questa nota il Governo polacco, precisando la situazione giuridica degli optanti tedeschi, dichiara ancora una volta di essere pronto a collaborare con le autorità tedesche per assicurare una conveniente organizzazione del rimpatrio degli optanti.

Una smentita del "Wolff Bureau"

Berlino, 11, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

«Vengono smentite da fonte bene informata le voci diffuse da fonte francese, secondo le quali, nella seconda metà di giugno avrebbe luogo a Berlino una Conferenza russa-tedesca, che avrebbe preso accordi circa una aggiunta al Trattato di Rapallo, per il caso dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni e della conclusione del Patto di sicurezza.

«Altrettanto false sono le notizie secondo le quali il Governo tedesco avrebbe dato istruzioni al proprio Ambasciatore a Parigi di recarsi a Londra e trattenervisi durante l'incontro tra Briand e Chamberlain».

La lira alla Borsa di Zurigo
Investimenti torinesi in un'industria basilese?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 11, notte.

La lira italiana ha segnato oggi sulla Borsa di Zurigo un improvviso rialzo, imitato del resto dalla valuta francese e da quella belga, oltre che da quella tedesca. La lira italiana era quotata ieri a Zurigo 18,58 3/4 cheque, 18,59 3/4 denaro. Oggi alla chiusura era quotata 18,77 1/2 cheque, 18,87 1/2 denaro. Anche la lira sterlina è aumentata oggi di un punto.

La rubrica finanziaria di un giornale basilese registra oggi la notizia, che vi trasmette a semplice titolo di cronaca, secondo la quale alcuni grandi capitalisti torinesi avrebbero investito i loro capitali in una industria basilese della quale farebbero parte fra gli altri la A. G. Tobler, industria destinata principalmente alla produzione di articoli per la tessitura, destinati specialmente all'esportazione verso l'Italia.

Disordini nel paese di Galles
durante lo sciopero dei minatori
Conflitto fra scioperanti e polizia

Londra, 11, notte.

Lo sciopero delle miniere di carbone di Aminanford (paese di Galles) continua. Durante lo sciopero si sono avuti a deplorare gravi disordini. In una delle scorse notti un migliaio di operai scioperanti con le loro famiglie hanno iniziato una fitta sassaiuola contro l'esigua forza che custodiva l'ingresso alle miniere. Il comandante della guardia rimase gravemente ferito e la polizia, malgrado i rinforzi ricevuti, fu sovverchiata dagli operai che resistettero alle cariche ed ai colpi di marza degli agenti e continuarono a lanciare sassi, appiccando anche il fuoco ad un fienile. La sommossa potette essere domata solo nelle prime ore del mattino, quando giunsero numerose forze di polizia che restrellarono tutte le strade vicine, colpendo anche sfortunatamente persone innocenti andate là solo per curiosare. Non si conosce il numero preciso dei feriti, delassetto dei quali, e non pochi in condizioni gravissime, sono stati ricoverati all'ospedale.

Un ciclone in Olanda
Due villaggi distrutti, altri danneggiati

Amsterdam, 11 notte.

Una tempesta accompagnata da un ciclone ha imperversato in una parte della provincia di Gueldre. I villaggi di Bereule e di Needo sono completamente distrutti. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. Numerosi danni sono stati causati ai villaggi di Didam, Decpinchen, Oldenzaal, Hengelo.

Il centro del ciclone si trovava a Bereule, dove quattro persone sono rimaste uccise e parecchie centinaia ferite. Non una casa è rimasta intatta. Dei cinquemila abitanti, duemila sono al riparo; gli altri vivono alla meglio, tra le rovine delle loro case. Il totale dei danni è valutato a più di quattro milioni di fiorini olandesi.

Le vittime degli autoveicoli

Otto feriti in Galizia

Pontevedra, 11, mattino.

Un autobus che tornava da Lalua, e che era montato da numerosi turisti americani, ha sfilato in una curva ed è precipitato da una altezza di 5 metri. Otto persone sono rimaste ferite, di cui sei gravemente.

La famiglia Pereira ferita

Lisbona, 11, mattino.

L'automobile del presidente del Consiglio ha avuto una collisione col tram di Cintra. Il signor Domingo Pereira e la signora e i bambini sono rimasti leggermente feriti. Il Consiglio dei ministri è stato tenuto stamane a casa di Pereira.

Giornata di incidenti a Sestri
tra fascisti di due opposte fazioni

Sestri, 11 notte.

Dopo gli incidenti fra fascisti avvenuti domenica scorsa, ieri si ebbe una giornata abbastanza tranquilla. Oggi invece, nel pomeriggio, gli incidenti sono continuati. Verso le 14 tale Giovanni Re, fascista, aderente alla frazione fedele al capitano Moraschi, colpiva con una bastonata al capo il fascista Zipoli Lodovico di Emilio di anni 25, che riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni. Pochi minuti dopo un fratello del ferito colpiva a sua volta con una seggiolata alla testa il fascista moraschiano Brioni Ferdinando di Luigi, di anni 23, che riportò una vasta ferita al parietale, con scoperture dell'occhio e venne ricoverato all'ospedale. Intervennero numerosi carabinieri, l'ordine fu ristabilito.

Alla sera, con l'uscita degli operai dagli stabilimenti, si ebbero altri incidenti, fortunatamente senza conseguenze gravi. L'autorità ha operato vari fermi, che però non sarebbero mantenuti. Verso le 21 di questa sera nei pressi dello stabilimento San Giorgio, tre fascisti, fedeli all'ex-segretario politico del fascio, Ottavio Marinani, fermavano e percuotevano a bastonate il fascista moraschiano Giammaria Vedele, di anni 34, che riportò una vasta ferita lacero-contusa alla regione occipitale sinistra guaribile in giorni 12 salvo complicazioni. Questo fatto ha prodotto nuova agitazione negli animi, ma dalle misure d'ordine prese dalla autorità, non si hanno a verificare in serata altri fatti gravi.

Sono giunti da Savona, San Remo e da Genova forti rinforzi di carabinieri che sono stati alloggiati nelle caserme e nelle scuole.

I combattenti di Piscina
aderiscono agli indipendenti

Piscina, 11 notte.

È stata tenuta qui una numerosissima assemblea di combattenti, promossa dal triumvirato che regge la Federazione provinciale. Era presente, del triumviri, il generale Bertolo. Erano intervenuti e parlarono applauditissimi l'ing. Guatteri e l'avv. Eva dell'Associazione combattenti indipendenti. L'esito dell'adunanza fu contrario alle speranze dei promotori, tanto che al termine della riunione venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I soci della sezione combattenti di Pinerolo, riuniti in assemblea straordinaria, dichiarandosi fedeli ai principii sanciti ad Assisi, deliberano di costituirsi in Sezione dell'Associazione nazionale combattenti indipendenti presieduta dall'on. Viola, al quale mandano la loro solidarietà».

Attacco di "Bonnois" nel Novarese
fallito per un felice stratagemma
L'arresto d'un negoziante e del nipote

Novara, 11 notte.

I carabinieri sono riusciti a far luce su una rocambolesca impresa combinata da quattro audaci rapinatori, i fattivendoli di Arconate, Natale, Attilio e Cesare Marozzi, si recavano in bicicletta, come facevano ogni fine mese, a Barengo per le paghe del latte acquistato, quando lungo la strada venivano avvertiti che a metà percorso si trovavano fermi in automobile alcuni individui in atteggiamento sospetto. Infatti i fattivendoli non tardarono a scorgere un'automobile ferma sulla strada e intorno ad essa due individui affaccendati in riparazioni. Altri due furfanti però, appostati dietro la macchina, attendevano il passaggio dei fratelli Marozzi. Ma questi, resi edotti dall'avvertimento, erano ricorsi a una stratagemma. Non soltanto si erano fatti seguire da una comitiva di conoscenti, ma dalla valigetta dei pagamenti avevano tolto il danaro, riempiendola invece di assi e di carte. La somma, circa 60.000 lire, era passata invece nelle tasche d'uno dei tre fratelli: l'Attilio. La scena si svolse secondo le previsioni. I malandrini cercarono d'assalire i fattivendoli, che diedero l'allarme.

I fuggiaschi esplosero delle rivoltellate, alle quali i Marozzi risposero con altre, mentre i loro amici sopraggiungevano. Tuttavia, i malandrini riuscivano a darsi alla campagna, scomparendo. Rimaneva invece abbandonata la vettura, di cui venivano rilevati i numeri: 41-254. Il maresciallo Ravera, di Marano, appena seppe la cosa, cercava di identificare i rapinatori, due dei quali, Giobattista Chieri, negoziante di granaglie, ed il suo nipote Oberto, venivano tosto arrestati a Novara. Nelle tasche di una vestaglia degli automobilisti rapinatori c'era della polvere di nepal. Ora i carabinieri stanno procedendo in ulteriori indagini per la cattura degli altri due complici.

Due fanciulle inghiottite dal Po
Il drammatico salvataggio di altri due pericolanti

Mantova, 11 notte.

La ventenne Lella Ogliani e la sorella Letizia, d'anni 18, sono tragicamente perite mentre prendevano un bagno nel fiume Po. La due sorelle, con una amica, Maria Dina Bassi, si erano recate ai macelli della corte Monchi per macerare la scorta di canapa che avevano portato con sè. Finito il lavoro le tre ragazze, in attesa dell'ora della cena, decisero di andare a prendere un bagno nel Po, in località deserta ed estremamente pericolosa per gli insperati del punto. E senza specchiarsi le tre giovani si slacciarono le vesti, quindi si immersero nelle acque. Ma mentre le sorelle Ogliani si inoltravano nel fiume ignare del pericolo che le minacciava, improvvisamente vennero prese nei gorghi e trascinate nei vortici. La Dina Bassi che stava per essa per venire trascinata dalla corrente, si diede ad urlare, dibattendosi invano per sottrarsi ai gorghi che minacciavano di travolgerla. Alle invocazioni della fanciulla il padre suo che stava poco lontano, si gettava nel fiume correndo in prestare aiuto alla figliuola pericolante; ma una nuova tragedia si profilò paurosa: anche il Bassi, preso dai gorghi, si vide impotente non solo a salvare la figlia, ma se stesso. Fortuna volle, però, che le invocazioni venissero udite dal barcaiuolo Zanesini il quale accorso sul posto e impadronitosi di una pertica munita di un uncino, riuscì ad afferrare i due pericolanti. La ragazza, che non aveva perduta la coscienza, fu lesta ad aggrapparsi all'unico mezzo di salvezza, ed afferrato a sua volta il padre che dava preoccupanti segni di asfissia, fu tratta a salvamento con lui. La notizia della sciagura, divulgatasi in città fece accorrere sul posto numerosi cittadini che si prestarono nelle ricerche per il recupero dei cadaveri delle due giovani scomparse, e fu soltanto dopo una notte ed una giornata di intense ricerche che i cadaveri vennero ripescati, tratti alla riva e trasportati nella camera mortuaria del cimitero.

La morte del bagnino rivoltellato a Finalmarina

Finalmarina, 11 notte.

Dopo qualche giorno di agonia straziante, è cessato di vivere all'ospedale «Ruffini» della vicina Finalmarina il bagnino Giuseppe Zunino, il quale, come fonte a suo tempo diffusamente informati, nella notte dal 7 al 8 corrente era stato gravemente ferito con due colpi di rivoltella da un pregiudicato certo Giovanni Zunino. Vari stabilimenti balneari della città si sono chiusi in segno di lutto e il proprietario dello stabilimento balneario al quale l'assassinato apparteneva si è subito fatto iniziatore di una pubblica sottoscrizione per sovvenire la famiglia del povero Zunino, al quale, quella popolazione rattristata prepara solenni onoranze funebri.

Bagnanti in costume edamitico...

Ventena, 11 notte.

I periodici locali da diverse settimane, andavano conducendo una campagna contro numerosi bagnanti che, di sera si bagnano in costume edamitico nel torrente Scrivia e, precisamente nelle adiacenze del ponte ferroviario e dell'altro ponte sullo stradale provinciale. Ieri sera agenti investigativi e carabinieri a cavallo irrompevano verso le ore 19, nel torrente Scrivia, dove una ventina di operai, abbandonato il lavoro delle officine, stavano prendendo il bagno... senza riguardi. Invitati a ventilarsi, i bagnanti vennero condotti alla caserma dei carabinieri e, dopo le formalità e gli interrogatori d'uso, condotti in carcere. Il giorno dopo vennero tuttavia rilasciati, ma denunciati all'autorità giudiziaria per offesa al pudore in luogo pubblico.

TEATRI

Alla Muda di don Francesco Pacini
Anche il libretto è di un sacerdote

Parma, 11, notte.

Il *Mondo* ha da Viareggio alcune indiscrezioni sulla prima di «Alla Muda», che avrà luogo ai primi giorni del prossimo settembre. L'autore del libretto è il sacerdote Del Fiorentino, che per qualche tempo fu aiuto parroco della vicina Torre del Lago, patria del compianto maestro Giacomo Puccini. La musica è di un altro sacerdote, anch'egli amico del Puccini, don Francesco Pacini. Il maestro Pacini ha al suo attivo notevoli successi: dell'Oratorio eseguito a Bologna nel 1921, del concerto e dell'esecuzione in grande stile fatte a Pisa, Massa, Viareggio, Napoli e Taranto. Ora si presenta come operista. Fu Giacomo Puccini a spingerlo nel genere operistico. Nel maggio del 1921 al Nuovo Politeama di Viareggio il Pacini riportava un successone colla «Sagra ai caduti» e colla «Resurrezione di Lazzaro», due cantate a solo, a coro e a grande orchestra. Era presente al concerto il Puccini, che si trattenne sino all'ultimo, applaudendo calorosamente. Fu in quell'epoca che il maestro Puccini, in una conversazione cordialmente affettuosa riuscì a convincerlo a scrivere almeno un'opera per tentare e fu così che sorse «Alla Muda».

Il giornale dice che il libretto è un po' scheletrico. Esso è tolto da un'antica leggenda pisana (Annali pisani dei Torchi) ove narrasi come un putino, nipote del conte Ugolino, fosse cercato a morte dall'arcivescovo Ruggeri e come fosse salvato dalla nutrice che, in pieno accordo colla contessa moglie di Ugolino, potè nasconderlo in un cesto di panni sporchi e portarlo a monte Cimboli, fuori del regno di Ruggeri. Giunto all'età di 16 anni, non potendo sopravvivere ad essere della progenie di traditori, decise di darsi lietamente nelle mani della giustizia e, audace più di un uomo, il giovinetto si recò a Pisa, presentandosi agli anziani nel salone in cui tenevano consiglio. Questi, conquistati dalla sincerità del giovinetto, tramutarono la pena di morte col carcere perpetuo. La nutrice del putino ama, riamata, un capitano al servizio della plebe e fiduciario dell'arcivescovo Ruggeri. Di qui il doloroso episodio dell'accusa di corrotta da parte della plebe contro il capitano. Altri episodi commoventi e molti effetti di coreografia della plebe e delle masse danno vita e varietà allo svolgimento tecnico. La musica del maestro Pacini è nata dal libretto; dalla fusione dei due elementi, la parola e la melopea, è venuta fuori la musica che è di melodramma. In una breve conversazione al corrispondente del *Mondo* il maestro Pacini ha dichiarato di non riconoscere e di non ammettere per dramma musicale quella forma sinfonica, che considera come ancella, o meno ancora, la parola.

AL CHIARELLA: «La Canzone di Sirat'a».

Non c'è da farsi illusioni! Ogni nuova operetta non rappresenta che una variante al motivo che l'operetta viennese ha imposto. Due persone, meglio quattro, le une allegre e le altre sentimentali, che sono fatte per intendersi non che per un accidente e per un punto d'orgoglio trovano modo di accapigliarsi, di fare baruffa. L'accidente si risolve, il punto di orgoglio lo si supera e... s'intrecciano le danze! (A dire il vero dei balli se ne fanno ogni momento, e non tutti i pretesti, anche i più stupidi). Nella *Canzone di strada* vi è un'americana, militaresca, si capisce, che dovrebbe sposare un ingegnere europeo. Se il matrimonio non si fa, si è perchè l'ingegnere trova che l'americana manca di educazione, o meglio, ha una educazione da rifare. Una cosa da nulla, che a sentire questo signore si può fare in pochi giorni. La ragazza si stupisce e si stizzisce, e il giovine, per convincerla che è capace di tanto, prende la prima stracciona che trova per strada, la cantatrice, e fa promessa di trasformarla in vent'un giorni in una signora della buona società. Pigmalione. Ma Pigmalione ridotto a funambolo da circo equestre! Manco a dire che il rinnovatore di donne finisce per innamorarsi della sua creatura e pianta in asso l'americana che trova facilmente da consolarsi con il comunio signore numero due, un balbuziente, un perfetto imbecille, ma agile ballerino. Leo Fall ha scritto per la *Canzone* una musica garbata, signorile nei motivi, facile da richiamare gli applausi. Una musica di stampo antico. La nuova operetta è messa in scena dalla Compagnia Città di Milano con eleganza di costumi e scenari di buon effetto. Il successo? Ottimo. Molti applausi ai cantanti, numerose richieste di bis. L'interpretazione è affidata a Ilia Di Marzio, Ofilia Maieroni, Mario Roberti, Ernesto Garulli, Tullio Catella. La Di Marzio si prodiga in vivacità, la Maieroni in eleganza. Da stasera le repliche sotto la direzione del maestro Gandiosi.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica A. Raghenti). — Ore 21: «Santa Nafissa», di G. Colombo.

CHIARELLA (Compagnia d'operetta Città di Milano). Ore 21: «La canzone della strada», di Leo Fall.

PARCO MICHELOTTI (Comp. di Rivista Ida Rissone). — Ore 21: «Adama ed Eva», di Ripp e Del Abil.

MAPPEI — Varietà. Grandi spettacoli.

BALDONI GNERRI — «Sangre madrileno» (E. Taylor). — Match Bologna-Genoa.

CINEMA VITTORIA — «Il cavaliere della Tua figura» (Hatkewich). — Match Bologna-Genoa.

CINEMA STATUTO — Riposo.

Studenti italiani a Copenhagen
per le Olimpiadi di Roma

Roma, 11, notte.

Fra qualche giorno partiranno per Copenhagen l'on. Pellizzari ed alcuni studenti membri del Comitato organizzatore della prossima olimpiade universitaria internazionale che, come è noto, si svolgerà a Roma nel 1926. A Copenhagen si riunisce il Congresso internazionale universitario al quale il Comitato di Roma sottoporrà il piano generale per l'olimpiade mondiale universitaria di arte, scienza e sport organizzata dall'Italia. Possono partecipare all'olimpiade tutti gli studenti delle nazioni i quali frequentino una scuola universitaria o istituto di istruzione superiore, intendendosi come tali tutti quelli cui si può accedere dopo un minimo di undici anni di studi elementari e secondari. Sono anche ammessi all'olimpiade tutti coloro che si siano laureati o diplomati nei primi quattro anni che precedono l'inaugurazione dell'olimpiade.

La ferrovia elettrica Intra-Tremeno

Intra, 11 notte.

Nel prossimo settembre verrà inaugurata la ferrovia elettrica Intra-Tremeno. Su questa linea che ha una non indifferente importanza, verrà applicato per la prima volta in Italia il sistema di impianto a ricupero di energia. A questa cerimonia farà seguito quella per l'inaugurazione del monumento ai caduti e del parco della rimembranza nei giorni 7, 8, 9 settembre prossimo. Il Re ha assicurato il suo intervento alla patriottica cerimonia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si era rubata i pantaloni al Pretore. Dal Mandamento è stato segnalato certo Giovanni Lingua d'anni 37, abitante in via Pontida, 20. È stato tratto in arresto.

Per la istituzione di un liceo scientifico nella nostra città, la Deputazione provinciale ha deliberato di fare voti presso il Ministero della P. I. autorizzando il presidente di fare le pratiche necessarie di intesa anche con l'Amministrazione comunale per la ripartizione dell'onere.

DA ALBA

L'inaugurazione del monumento ai caduti di Castino, avrà luogo domenica 16 corr. alle ore 10. Oratore ufficiale sarà l'on. Solari. Hanno già promesso il loro intervento il prefetto di Cuneo, il sottoprefetto di Alba, l'on. Mirafiori, il console comandante la legione della milizia di Cuneo, numerosi sindaci, i fasci e sodalizi del circondario. Il programma della cerimonia comprende pure la distribuzione di medaglie e diplomi commemorativi.

DA CASALE MONFERRATO

Il macellaio Emilio Moriano di Ronzo, cadendo da un'impalcatura, riportò la frattura dell'omero, contusione grave al torace destro e ferite multiple.

Il manovale tramviario Felice Natale d'anni 52, durante una manovra della tramvia a Frassinello, veniva preso fra due respingen

NOTE DI VIAGGIO

Giovane Danimarca

COPENHAGEN, luglio.

Copenhagen accoglie bene chi viene a farle visita. Le accoglie con una signorilità di mercante gentiluomo che sa nascondere adeguatamente le conquistate ricchezze. Copenhagen sa disporre a cordiali pensieri di ottimismo anche i diffidenti, invita quasi all'entusiasmo chi ha per natura un carattere freddo. Perchè Copenhagen crede abbia la più bella stazione ferroviaria d'Europa.

Che sia senz'altro la più bella non affermo, perchè non le conosco tutte, ma non mi pare sia possibile trovarne una più comoda, più ariosa, più luminosa, linda, levigata, ordinata, sgombra di nembi di merci e di vagoni, senza fumo, senza puzza, senza rumori, senza avanzi di nessuna specie, dove ognuno trova quel che cerca anche se non c'è nessuno che glielo indichi, e dove è difficile che qualcuno perda quello che ha, perchè più vedere tutto quanto gli si muove d'intorno fin dove arriva il suo sguardo. Oggi la fresca serena giornata di sole la rivela anche più ariosa, chiara, leggera: non si capirebbe di essere entrati in una stazione ferroviaria se il treno non si fermasse. Ma poichè il treno si ferma fa piacere discendere come farà piacere tra qualche giorno risalire.

Sotto grandi arcate, sei file di colonne di ferro: dunque larghissima, oltre i centocinquanta metri. Dieci o dodici binari, e tra un binario e l'altro ampie banchine all'altezza dei predellini del treno. Non sono necessari allenamenti acrobatici prima di montare o di smontare: e alle signore è consentito portare gonne di qualunque foggia, senza limitazioni di gusti.

Le banchine, accuratamente spazzate come il pavimento del vostro salotto, con dopni sedili per chi è molto prudente o ha l'abitudine di aspettare, con fontane per chi ha sete di pura acqua, con orologi per chi è distratto. E in capo a ogni banchina un sottopassaggio che conduce alla sala d'aspetto. Ma: e i treni che sono arrivati o che stanno per partire? Niente: i treni che sono arrivati si sono anche ritirati dei loro covi, e i treni che stanno per partire verranno ad allinearsi sui loro binari dieci minuti prima della partenza. Come avviene per i cavalli nell'ippodromi: tra una corsa e l'altra la pista dev'essere tenuta sgombra. E i passeggeri? Non viaggia dunque nessuno a Copenhagen? Anzi, i treni sono sempre gremiti. I passeggeri sbucano dai sottopassaggi al momento giusto, e ognuno va ad occupare senza affannarsi il suo posto, che spesso è prenotato. E il personale di servizio? C'è, ma non strepita. E quando scocca l'ora esatta nell'orario il treno si muove, e tutti sanno che deve muoversi. Da sè, senza che nessuno abbia strombettato o sbattuto sportelli: come non sia una macchina, ma abbia una volontà che le domina. Tutto questo appare misterioso, perchè è molto semplice. La preparazione c'è stata, e sarà stata anche laboriosa; ma s'è svolta al suo posto: il congegno è scattato altrove, e ha messo in movimento questo grande organismo.

Usciti dalla tettoia, osserviamo, se vi piace, la sala d'aspetto. Di sfuggita. Grande, se è possibile, più della tettoia: una galleria: qualcosa come uno dei saloni dell'automobile costruiti per le grandi fiere internazionali. Vi si respira quel senso di spazioso che fa tanto bene ai polmoni e agli occhi. Lunghe file di lampadari a cornibi: che non figurerebbero in un teatro o in un'aula di assemblee politiche, la illuminano. Ogni linea ha il suo cancello girevole, e ogni cancello il suo orologio che segna l'ora di partenza del treno. Ci si muove senza urtarsi e senza incampare in casse o bauli. I bagagli sono accumulati in banchine interne, di là dai cancelli, e sembrano una cosa lontana.

Invito gli studiosi solutori di problemi ferroviari a prendere un biglietto d'andata e ritorno a Copenhagen.

Io entro in città.

***

Vi ho descritta la stazione, che voi probabilmente avrete lasciato prima di me — ma non c'è fretta, essendo essa nel mezzo della città — perchè la stazione è per Copenhagen quel che Copenhagen è per la Danimarca, e perchè essa vuole nitidamente, concentrata nel fuoco di una lente, l'imagine più grande della città. Quando voi avrete bene osservato la stazione, potete entrare in Copenhagen con familiarità.

Città grande, enorme per la Danimarca che è così piccola. Esuberanza di gioventù. Oltre un quinto della popolazione danese è raggruppata qui, tra il molo del porto, la rocca di Frederikshavn e il giardino di Frederiksberg: quasi settecentomila abitanti su un totale di meno che quattro milioni: pensate a metà della Sicilia con una capitale che eguaglia Milano. Ma raggruppata per modo di dire, perchè la città è vasta, diffusa, ricca di respiro, con larghe vie, con una piazza a ogni incrocio di vie, con case arieee, con laghetti, con giardini. Troppo grande tuttavia per il paese che deve reggere: Gulliver nel regno di Lilliput. E' cresciuta e continua a crescere smisuratamente, mentre il paese non ha il potere di allargare i suoi confini. Si ha l'impressione di uno Stato tutto cervello, polmoni, cuore, stomaco. E le braccia per questi organi essenziali va bene, ma puramente ordinatori e solutori, quando non sono dissolvitori? Pure la Danimarca è un paese quasi esclusivamente agricolo, una felice nazione rurale: la sua forza è negli aratri, la sua ricchezza negli armenti, la sua bellezza nei prati e nei boschi: il suo avvenire — che è presente in continuo cammino — in tutte tre le cose insieme. Ma essa ha saputo industrializzare la sua agricoltura e la sua pastorizia. Per questo forse la necessità d'intensificare la forza vitale del cervello, del cuore, dei polmoni, delle stomaco. Per lo moto del cervello, con le sue banche e con le sue scuole. Quello che pare, a prima vista, uno squilibrio, sostanzialmente è un vigoroso equilibrio. Tutto sta nel non strozzare i muscoli delle braccia. E le braccia, in Danimarca, non si atrofizzano: si più sono state sostituite dalle macchine, e danno un rendimento maggiore. Le macchine, in campagna, sono il contrappeso agli uffici cittadini. In realtà non è vero che il paese non cresca in modo adeguato alla sua capitale. Non cresce di territorio — la guerra tuttavia gli ha dato la sua parte di pelle dell'orso — si sviluppa in forza produttiva. Ha fatto la cura per ingrassare quando gli altri dimagrivano.

E Copenhagen, benchè svolga sui suoi binari governativi e cooperativi tanto movimento d'iniziative e di capitali, benchè cresca e nei suoi depositi tanto bagaglio d'idee e di esperimenti, rassomiglia alla sua stazione ferroviaria: pare una città vuota e pigra, piuttosto un luogo di svago che un centro di lavoro, un ritrovo di bevitori disoccupati e di passionari, anzi che un'officina di progresso economico.

Ora, dopo che avete veduto la stazione, potete anche disporvi dal dare un'occhiata agli altri suoi uffici postali, telegrafici, municipali, governativi, alle sue molte agenzie, alle sue moltissime banche. Rassomigliano alla stazione: cioè tutti spaziosi, luminosi, ordinati, lavigati. E vuoti. La chiave di questo segreto ordine, che si rivela con un'apparenza d'inerzia, non è difficile da trovare. E' alla portata di tutti. La Danimarca, su meno che quattro milioni di abitanti possiede duecentomila apparecchi telefonici. Copenhagen ne ha uno per ogni dieci persone. Quasi ogni famiglia il suo.

***

Stupore di provinciale, a bocca aperta davanti alle bacheche del falso gioielliere che espone vistosamente i suoi diademi di similoro e le sue perle di celluloide! Intanto l'ordine, la pulizia, la decenza non sono false comedità: a chi ha una naturale avversione all'acqua e al sapone, anche se nato e cresciuto in città, resta sempre un essere poco avvicinabile. Il disordine e il contrario della decenza, aggiungeranno maestri del colore a un quadro, ma buttati là con la spatola danno fastidio d'appiccicaticcio alle dita e ai nervi. Il danese fa volentieri a meno del colore, e spesso del quadro. Il danese si spazzola, veste con decenza, e, se è possibile, va da un buon sarto.

Anche se ha l'abitudine di rivoltarsi il vestito.

Metaforicamente, s'intende. Non rivolta gli abiti dei cittadini, ma l'abito della città. Già, questa è una delle sue manie. Ne ha anche delle altre. Tuttavia è naturale che metta molta cura nell'abbigliarsi. Chi possiede un guardaroba araldico può anche permettersi la noncuranza e la povertà nella ricerca delle stoffe di cascami. La Danimarca non possiede un guardaroba pomposo e stinto: per questo ricorre agli abiti rivoltati; ma li rivolta bene.

Guardate i suoi palazzi ufficiali: sembrano dei monumenti storici e, tranne due o tre, odorano di calcina. Anche i suoi castelli relativamente sono dei cadetti, e le sue chiese non sono state squassate da tempeste religiose. Questa città è stata devastata dal fuoco non so quante volte. Ogni venti o trent'anni regolarmente, metodicamente, un incendio se no mangia una parsione. Un malanno periodico, come per certe regioni d'Italia il terremoto. E' il danese rifà la sua città com'era prima, senza nulla cambiare e nulla aggiungere: la ringiovanisce rifacendola antica. Cerca nell'archivio il vecchio cliché, e lo ristampa su nuova carta che sfora più resistente. Alla patina del tempo presa il colore quasi pompeiano dei suoi mattoni, e il verderame delle sue cuspidi che alla prima acqua arrugginisce e diventa in pochi anni centenario. Se, verso il crepuscolo vi accade di passare, sovrappensiero, dalla Rondhusplads potete anche immaginare di trovarvi, nell'istante della prima sorpresa, in piazza della Signoria.

Questo è un attaccamento alla tradizioni che farà sorridere sufficientemente gli artisti puristmi, i quali hanno ancora in ogni città il loro rione, il loro luogo di ritrovo, la loro foggia di cappello e qualche volta anche il loro barbiere, ma può anche riescire a commuovere la gente di cuore semplice. Questo popolo che non ha un secolare albero artistico si aggrappa come può al giovane tronco della sua pianta nazionale. Non è cattivo gusto di chi, non potendo aver l'originale, si appaga della copia. E' spirito realistico. Il danese sa che la copia può gabellarla per originale e tre quarti del suo prossimo, che ci credono. E l'altro quarto non ha l'abitudine di giudicare gli uomini e i popoli da quello che possiedono, ma da quello che costruiscono.

Ed anche per questo Copenhagen si popola di statue. Consoliamoci: la statuolatria non è malattia latina. Copenhagen butta fuori statue a getto continuo. Ve l'ho detto: fantasie di giovinezza. A giudicarla dagli uomini che ha fusi nel bronzo, la Danimarca è stata sempre un vivaio di teste quadre e di braccia di ferro. E di che statura! Ogni piazza il suo: o due o tre che pare si contendano, immobili, il posto migliore. Intorno al suo grande teatro monta la guardia un plotone severo di busti, modellati senza economia di metallo. E ci sono quelle equestri che galoppano acrobaticamente come in un circo. Positiva la Danimarca, ma in permanente movimento.

E non si vuol fare dell'ironia, dopo l'elogio. C'è, c'è anche l'arte. L'Arte, se più vi piace. Andate nel museo Thorvaldsen e ve ne convincerete. Se le donne danesi sapessero vestirsi come queste loro sorelle mitologiche sapevan spogliarsi darebbero il capogiro anche al vicino vescovo guerriero Absalonne che dall'alto della sua impennata cavalcatura rotea l'accetta come una maledizione del cielo scagliata sui reprobi. Thorvaldsen in fonde è uno scultore italiano! Vecchia storia questa di cercar di appropriarsi i grandiuomini altrui perchè son venuti ad abitare in casa nostra e noi, come suol fare ogni persona dabbene, li abbiamo nutriti col nostro pane di frumento e di pensiero. Per fortuna, noi non abbiamo bisogno di simili questue: e questa è la più cara ed invidiabile delle nostre fortune. Il nostro salvagante, nelle giornate di burrasca. Thorvaldsen è nato qui: e Copenhagen se lo tien caro, e fa bene. Gli ha fatto un museo che è anche un mausoleo: lo ha sepolto non nella tomba di famiglia ma nell'altare. Qui non è nato ma è vissuto Holberg, commediografo che noi abbiamo il torto di persistere a ignorare. Con'è nato, e ancora non è morto, qui Giorgio Brandes, il vecchio ostinato vigoroso epigone del positivismo.

Quando altrove lasciava cadere le ultime foglie, in Danimarca non poteva attecchire che questa filosofia. E ha dato i suoi frutti.

MICHELE SAPONARO.

Due vittime dell'aviazione in Norvegia

Oslo, 11, sera.

Al campo di aviazione di Kjeller presso Lillestroch a nord di Oslo, un aeroplano che compiva un volo di osservazione meteorologica è caduto da grande altezza. Il tenente Arne e il meteorologo Calvungen, che erano sull'apparecchio, sono rimasti uccisi sul colpo. L'aeroplano è andato distrutto.

Per la tutela e la difesa del paesaggio

Una necessità che oggi in Italia s'impone con una certa urgenza è quella della difesa e della tutela del paesaggio, seriamente minacciato nelle sue espressioni di attrattiva bellezza dalle incalzanti esigenze industriali dei tempi nostri, benchè qualche volta queste siano condotte più che con intendimenti di benessere collettivo, bensì suggerite da concetti di tornaconto.

E da tempo si scrive e si parla in merito a questo vero problema artistico prospettandone i pericoli e richiedendo provvedimenti, ma poco o nulla si è fatto; i rimedi governativi, tradizionalmente lumacosi, sono risultati pressochè negativi, e la volonterosità di alcuni enti insufficiente. Se il Demanio forestale, al quale venne affidato l'incarico di curare ed aumentare il proprio patrimonio, ha molto opportunamente acquistato le foreste di abetine e di faggeti del Casentino, e ha pure lodevolmente proceduto alla formazione dei parchi delle Basse di Engadina, del Gran Paradiso e di qualche altro, all'opposto i Comuni, i Consorzi di rimboschimento e gli Uffici del Paesaggio, costituiti in seno alle Sovraintendenze regionali per la conservazione dei monumenti, non hanno interamente compresa la necessità e il dovere della difesa e della valorizzazione del paesaggio e tanto meno quella della tutela della sua integrità estetica specialmente nei riguardi della sua importanza artistica.

Da un capo all'altro della Penisola, l'alterazione dell'opera della natura, la più cieleplea delle divine possanze, rivela una dilagante decadenza estetica che sfregia le bellezze facilità emotive e sensitive. La speculazione, l'ignoranza, nonchè il carattere delle costruzioni moderne, si trovano accoppiate in questo lavorio di deturpamento delle caratteristiche dell'ambiente e di sofisticamento delle tradizioni costruttive pisaccolari delle architetture regionali che ovunque, suggestivamente concorrendo a completare le dovizie naturali, creano quadri di paradisiaca bellezza pervasi di fascino irresistibile.

Fra le innumerevole profanazioni, che rendurebbero nel citarle lunghissimo un elenco, sono di recente memoria i tentativi di Verona, dove si voleva deviare il corso dell'Adige e di Venezia, dove pure si voleva alterare il caratteristico paesaggio lagunare abolendo la pittoresca area erbosa situata all'approdo dei vaporetti per far posto ad alcune costruzioni che l'odierna e tirchia genialità architettonica dell'uomo molto malamente concepisce. Tentativi questi, quelli di Verona e di Venezia, che sono rimasti fortunatamente allo stato di progetto grazie al pronto intervento di associazioni artistiche e di personalità non solo della regione, ma di tutta Italia, che non mancarono di far pervenire a tal uopo il Governo fiere e vibrate proteste affinchè non venisse troppo sacrilegamente compromesso quanto di più caro rimane alla nostra visione e di più prezioso al nostro patrimonio artistico.

E sia bene ciò, ma noi vorremmo che queste dimostrazioni di religiosa venerazione per il nostro suolo, quest'intervento degli artisti non avvenisse solo in casi eccezionali, ma bensì tutte le volte — seguendo il recentissimo esempio delle società artistiche e culturali di Napoli — che vengono espresse nei edifici ed alle opere d'arte (ponti, acquedotti, ecc.) forme e linee le quali non hanno la loro ragione di essere con la cornice del nostro cielo, col sorriso del nostro sole; oppure non si uniformano alla conformazione e agli aspetti del terreno, ed anche allorquando per la loro ubicazione possano alterare le suggestività del quadro. Indeformabili e classici rapporti che nel passato costituirono particolarmente per i nostri costruttori, una delle maggiori preoccupazioni, e supereranno magistralmente, onde ottenere un equilibrio perfetto, un insieme concreto con il massimo ordine dell'universo: la natura, che ad artisti di ogni temperamento e di ogni tempo inspirò le manifestazioni più elette e le prime formazioni stilistiche della stessa «Artium Regina».

Apollino Borelli.

Perchè sia confiscata l'opera di Giacomo Boni

Roma, 11, sera.

Il ministro della P. I. comunica:

«Pensavasi, con l'immatura fine di Giacomo Boni, la speranza che egli stesso potesse illustrare le insigni scoperte compiute in venti anni di esplorazione archeologica nel Foro romano e del Palatino, e potesse continuare l'esplorazione stessa patrocinio interrotta da molti anni, il ministro dell'Istruzione Pubblica ha, come per legge, affidato questo alto e grave compito alla Sovraintendenza alle Antichità di Roma. Considerato per altro che il materiale lasciato da Giacomo Boni ha bisogno di essere coordinato ed integrato con lunghi studi e con laboriose ricerche che egli non potè compiere, e che la stessa continuazione dell'esplorazione richiede studi complessi, e considerato pertanto che la Sovraintendenza da sola dovrebbe impiegare un tempo relativamente lungo per assolvere il suo nobile compito, che costituisce impegno d'onore per l'Amministrazione e la scienza italiana, il ministro della P. I. ha voluto assicurare alla Sovraintendenza stessa la collaborazione e il consiglio di persone competenti e con suo recente decreto ha istituito una Commissione composta di un professore della R. Università, che ne sarà il presidente, del sovraintendente alle Antichità di Roma, di due funzionari scientifici del Foro romano e del Palatino, di un cultore di discipline archeologiche e di un esperto in materia di pubblicazioni d'arte. La Commissione ha sede presso la Sovraintendenza delle Antichità di Roma, che provvederà coi propri mezzi al funzionamento di essa».

Ricerche archeologiche nella chiesa di Roma

Roma, 11, sera.

Il ministro della P. I. comunica:

«Il ministro Fedele, considerato che una ricerca sistematica d'ordine archeologico e storico sulle chiese di Roma, ed in particolare su quelle che conservano elementi sopravvissuti della loro vita medioevale, può essere feconda di inestimabili risultati per l'archeologia e per l'arte, ha istituito una Commissione incaricata di procedere a tale ricerche ed ha chiamato a farne parte Gustavo Giovannoni, come presidente, Roberto Paribeni, Antonio Munoz, Federico Hermanin, Carlo Cecchelelli, Guglielmo Palombi e Raffaele Niccoli. La Commissione si varrà dei mezzi che saranno ad essa forniti dall'amministrazione delle Belle Arti e si manterrà a contatto, per l'opportuna coordinazione del lavoro, con quegli enti che rivolgano l'opera loro alla medesima finalità.

La collezione Castiglioni in vendita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, sera.

La *Neue Freie Presse* raccoglie la notizia che sarà in corso trattative per la vendita della collezione artistica del banchiere Camillo Castiglioni, la quale si trova a Vienna, ed è valutata una delle più importanti d'Europa. Gli acquirenti sarebbero Case di arte inglesi e americane e la Casa Muller di Amsterdam. Qualora i tesori d'arte, fra cui alcuni meravigliosi Tiepolo, preziosissimi bronzi del Giambologna, emigrassero oltre oceano, sarebbe certo questa una grave perdita pel patrimonio artistico dell'Europa.

Un'occhiata sotto la crosta terrestre

Parigi, 11, sera.

E' possibile rilevare la presenza di giacimenti d'oro per mezzo della radio-telegrafia? Questa possibilità esiste, secondo Roberto Kotze, ingegnere delle Miniere del governo dell'Africa del sud, il quale ritiene che fra un secolo al massimo sarà facile, grazie ai progressi della geologia, conoscere perfettamente la natura degli strati terrestri fino ad una profondità di un chilometro e mezzo. Allora sarà facile per i geologi «gettare un'occhiata sotto la crosta terrestre», come è facile oggi trasmettere la parola sotto terra a mezzo della radiotelefonia.

Lo Spitzberg territorio norvegese

Oslo, 11, sera.

Il Governo norvegese ha deciso di prendere possesso dello Spitzberg il 14 agosto. Il ministro della Giustizia, che si trova attualmente allo Spitzberg, dichiarerà che tale territorio è dell'ordinamento norvegese. La cerimonia sarà molto semplice. Lo stesso giorno tutte le fortezze della Norvegia saluteranno la bandiera norvegese con lo sparo dei cannoni.

La grande gara aviatoria di Roma

Roma, 11, notte.

Il 15 novembre sul campo di Centocelle a Roma quattro nazioni Italia, Francia, Cecoslovacchia e Germania si disputeranno la Coppa Italia per aeroplani da scuola e da turismo. L'Italia allineerebbe un M. 20 già vincitore l'anno scorso, un R. 5 del Caproni di Monte Portano di Napoli, uno o due Gabardini ed un S. M. anfibio che concorreranno alla Coppa del Mare. L'organizzazione della manifestazione è stata demandata all'Aero Club di Roma. Alla gara che è dotata di premi per l'importo di 200,000 lire possono concorrere apparecchi esteri e nazionali costruiti per uso da turismo o di allenamento. Le ditte costruttrici concorrenti devono comunicare almeno cinque giorni prima l'inizio della gara i nomi dei componenti i singoli equipaggi. Gli aeroplani potranno avere per ogni apparecchio un equipaggio supplente. Le prove di allenamento avranno inizio il 12 novembre all'aerodromo sperimentale di Monte Celio presso la sezione esperienze in volo del Genio aeronautico e si potranno effettuare nei giorni 13 e 14.

Gli apparecchi concorrenti non potranno prendere parte alle prove di eliminazione e le prove finali avranno luogo solo con un minimo di tre concorrenti. La eliminatoria consisterà in una prova di velocità minima e massima ed in una salita a mille metri in tempo minimo. Le prove di velocità si svolgeranno sulla base regolamentare di tre chilometri. Le gare finali avranno inizio nel pomeriggio del 13 novembre all'aeroporto Francesco Baracca a Cento Celle. La finale sarà disputata sopra un circuito totale di circa trecento chilometri consistente in un giro Cento Celle, Frascati, Monte Celio, Cento Celle ed in cinque giri Cento Celle, Monte Celio, Ciampino, Cento Celle.

Un'interrogazione sugli esami

Roma, 11, notte.

Il senatore Davide Supino ha presentato al Ministro della P. I. una interrogazione «per conoscere se intende provvedere agli inconvenienti che si verificano in conseguenza della data fissata per gli esami di maturità i quali terminando alla fine di luglio ed in qualche Istituto verso la metà di agosto, obbligano professori e studenti ad un faticoso lavoro nel colmo dell'estate a scapito della salute. L'inconveniente è maggiore nel caso in cui i giovani cadano in qualche materia poichè gli esami di riparazione si iniziano ai primi di ottobre senza dire che viene perciò a mancare il tempo sufficiente alla preparazione. Si aggiunga che i professori di Università chiamati fuori della loro sede come commissari sono costretti a rinviare gli esami universitari qualche volta anche oltre il 31 luglio, termine dell'anno scolastico, con sacrificio proprio e degli studenti».

Il Papa inaugura il padiglione della Cina

Roma, 11 sera.

Stamane il Papa, accompagnato dalla sua nobile anticamera, è disceso all'Esposizione missionaria vaticana per inaugurarvi il nuovo padiglione della Cina, che è stato testè eretto ex-novo nel cortile della Pigna. E' stato ricevuto dal mons. Marchetti, presidente dell'esposizione, da mons. Canali e da tutto il personale dirigente della Mostra. Quindi, passato dalla grande sala di propaganda nell'interno dell'esposizione, ha ammirato la grandissima carta geografica missionaria nuovamente delineata e plastizzata per disposizione del prefetto di Propaganda Fide. Il Papa s'è soffermato a lungo dinanzi al quadro sinottico di statistica delle missioni, complessodesi delle svolgimento immenso che esse vanno prendendo nel mondo.

I titoli nobiliari pontifici

Roma, 11 sera.

La «Tribuna» pubblica:

«Quantunque in linea legislativa non sia stato ancora definito nulla di concreto riguardo agli insigniti dei titoli nobiliari pontifici dopo il 1870, tuttavia praticamente col consenso degli interessati, la questione può dirsi risolta. I portatori dei suddetti titoli nobiliari debbono domandare ogni rer caso la autorizzazione reale e corrispondere all'Erario la relativa tassa, tal quale come se si trattasse di titoli concessi da sovrani stranieri. Si noti come rarissimo sieno le concessioni di tali titoli da parte della Santa Sede, e più rari ancora, se possibile, la concessione stessa a titolati italiani».

Morte del vice-ammiraglio Galleani

Roma, 11 notte.

Stamane, alle 11, è morto a Roma il vice-ammiraglio di squadra Leonardo Galleani. Il vice-ammiraglio Galleani era nato a Teano il 13 giugno 1860. Attualmente era comandante in capo del dipartimento di Taranto. Aveva ricoperto importanti cariche; era stato capo gabinetto dell'ammiraglio Millo e poi vicepresidente del Consiglio superiore di marina. Da capitano di vascello aveva tenuto il comando della regia nave *Dittio* e successivamente ebbe il comando militare e marittimo di Ancona. In Dalmazia confluì l'ammiraglio Millo nel governo della regione. Fu poi comandante della divisione italiana in Levante. La sua ultima destinazione d'imbarco fu quale comandante della divisione navi-scuola.

L'inattesa eredità di un inventore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Una famiglia di Lilla, il cui capo è Errico Stewart, verificatore nelle officine di modellatura di Fives, ha avuto la lieta sorpresa di vedersi piombare dal cielo una eredità di 40 milioni di dollari, e cioè, al cambio attuale, circa un miliardo di franchi. Qualche giorno fa, lo Stewart ricevette la visita di un redattore dell'*United Press Association*, che gli chiedeva di fargli vedere i documenti di famiglia per appurare se fosse compreso fra gli eredi della signora Giovanna di Saint Cyr, morta improvvisamente nel febbraio del 1923 a San Francisco in California. Nel suo testamento la defunta aveva fatto eredi da una parte il marito e dall'altra il figlio di lui Roberto Stewart, nato da una principessa sposa di Michele di Braganza. Questa, Anita Stewart, aveva sposato nel 1909 in seconde nozze il principe Michele, nipote di Michele, ex re del Portogallo. Secondo il giornalista, gli eredi di Roberto Stewart e di una sorella apparterebbero a membri di una famiglia della Scozia che abita da più un secolo nei dintorni di Edimburgo. I magistrati di San Francisco, d'altra parte, fecero ricerche in Scozia, dove non trovarono le tracce di alcuno Stewart. L'indagine stava per essere abbandonata quando un nuovo atto che era stato incaricato della ricerca, apprese che in seguito a dissensi di famiglia lo Stewart aveva lasciato il paese, stabilendosi in Francia. Infatti Enrico Stewart lecalco delle officine di Fives, è orlando scozzese, essendo nato nel 1875 in un villaggio del cantone di Edimburgo, Northolelth. Lo Stewart, malgrado la fortuna capitatagli, ha espresso l'intenzione di continuare a lavorare e di realizzare il brevetto d'invenzione, al quale tiene molto, e che dovrebbe permettere il salvataggio di equipaggi sottomarini sommersi. D'altra parte egli non sarebbe così straordinariamente ricco, poichè ha tre fratelli, con i quali dovrà dividere l'eredità.

Disposizioni del Governo irlandese per indurre i celibi al matrimonio

Dublino, 11, mattino.

Per indurre i celibi al matrimonio, il ministro delle Finanze dello Stato libero di Irlanda, ha stabilito che, in futuro, gli impiegati di Stato celibi saranno assunti in servizio allo stesso stipendio delle donne, ciò che implica una diminuzione del 25 % degli stipendi maschili. Per contro, appena l'impiegato si sposa riceve un buono e un aumento di stipendio. Un buono di 10 sterline gli sarà concesso per ogni figlio. Quando due impiegati si sposano fra loro, l'uomo riceve il buono e l'aumento e la donna, che deve rinunciare all'impiego, riceverà una data compresa in base agli anni di servizio.

Una potente locomotiva elettrica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, sera.

Nelle officine Ford è terminata la costruzione di una locomotiva elettrica lunga 40 metri, della potenza di 5 mila cavalli vapore. Essa potrà rimorchiare un treno merci di una lunghezza di un chilometro e mezzo alla velocità di 56 Km. all'ora.

Giornali e riviste

Rochefort — o meglio il marchese Enrico de Rochefort de Luçay — fu un fiero polemista, il «rovesciatore» di Napoleone III. La caratteristica di Rochefort fu di parlare e di scrivere di tutto, anche di ciò che non sapeva. Ma aveva un fiuto, un istinto che lo guidava, sicchè spesso molti anni dopo la sua morte si è verificato che, per certi uomini, aveva dato nel segno; per esempio per Clemenceau. Ma il quale argomenti non si è egli occupato, come deputato e come giornalista? Abel Hermant lo accusa (dopo morto s'intende, perchè da vivo era un istrice che nessuno affrontava con facilità e aveva intravedere un buon colpo di spada) di non aver mai voluto capire come le corse fossero necessarie al miglioramento delle razze equine. Fu certo un magnifico lottatore. Ma quasi tutto ciò che stampava o diceva — nota il *Messaggero* — era esagerato o falso, quasi tutte le sue accuse erano fondate su voci vaghe e su «si dice» incontrollabili, ma nell'insieme vedeva giusto sia quando denunciava la corruzione del secondo Impero (la campagna del Messico, per esempio, fu fatta perchè lo svizzero Jecker, banchiere, aveva promesso ventidue milioni al Duca di Morny, fratello adulterino dell'Imperatore), sia quando si scagliava contro l'apatia militare del generale Trochu governatore di Parigi al tempo dell'assedio del 1870, sia quando attaccava Favre, Ferry e Thiers per gli errori commessi trattando coi vincitori Bismarck, sia finalmente quando censurava i generali francesi che per gelosia di mestiere avevano rifiutata la spada e la collaborazione offerte da Garibaldi per rompere la ferrea cerchia prussiana che affamava e bombardava la capitale. Fu, insomma, un calunniatore, un denigratore, un oppositore sistematico e parziale, ma un grande francese che, a modo suo, malleva sempre la patria al di sopra di tutto e non badava ai mezzi pur di raggiungere il fine. Il suo spirito? Ecco alcuni esempi delle «trovate» di Rochefort: «La Francia conta 35 milioni di soggetti (*sujets*) senza calcolare tutti i soggetti (*sujets*) di malcontento». — «I decorati di Legion d'Onore del 15 agosto (festa dell'Imperatore) dovrebbero essere obbligati ad andarsi a prendere la propria croce di cavaliere in cima ad una cuccagna: così saremmo certi che almeno fatto qualcosa per meritarsela». — «E' stato venduto ieri per 22 franchi un cavallo che è stato uno dei migliori della scuderia del duca di Morny (l'uomo di fiducia di Napoleone): riflettendo a questi 22 franchi dati per un cavallo, tremo pensando che il suo padrone che ci è costato tanto, non è mai riuscito a valer quella somma». — «Si annunzia la candidatura del celebre avvocato Lachaud, sostenuta dal Governo di Napoleone III. Tutti sanno che l'Lachaud è bravissimo nella difesa dei malfattori». — «La statua equestre di Napoleone III in palandrana cesarea è dovuta allo scultore Barrye: Barrye è il nostro più grande scultore di animali».

***

Si danza o non si danza a Parigi? Ecco il dubbio che assale chi trovandosi nella Ville Lumière volga uno sguardo superficiale intorno a sè, non conoscendo gli antri ove la capitale si sfrena e i suoi baccanali diurni o notturni. Questo dubbio ha assalito il redattore di un giornale parigino che peregrinando di luogo in luogo ha fatto una stringente inchiesta cercando di avere dati precisi su questa importante questione. Ed ha ravvisato a una seduta dell'*Accademia*. Non quell'accademia che voi forse vi immaginate; non una Accademia di cose gravi, ma una accademia molto gaia: un «istituto di danza», ove non si incontra nè il maresciallo Foch nè mons. Baudrillart. Vi si vedono le cambio dalle ragazze che vengono le loro lezioni in modo ammirevole. Si era detto: si danza molto meno quest'anno. E' un segno dei tempi. La Francia diventa seria. Le donne francesi cambiano tenore di vita! Ma non è così: si danza in sordina. E' della danza come di tutti i vizi che per renderli più piccanti si praticano all'ombra. E' quel che ha spiegato il prof. Peters, gran rettore dell'Accademia elegante, che presiede alle danze in mezzo ad un turbinio di teste tagliate alla garçonne e gonnelle cortissime. «Si è parlato male della danza, ha detto il prof. Peters. I moralisti si sono scagliati contro la nostra arte. Ecco, guardate. Che cosa vedete di indecente, di immodesto a questo sport? C'è forse un solo particolare nell'atteggiamento di quella coppia che possa prestarsi alla maldicenza? Certamente no. Dama e cavaliere, se ben notate, sono unicamente occupati... a guardarsi i piedi. Si danza per la danza, e più che mai si danzerà quest'inverno. Ma non saprei dirvi in verità che cosa si danzerà, poichè noi assistiamo ad uno sconvolgimento della coreografia in confronto al quale lo sconvolgimento... dell'Europa dopo la guerra è un'inezia. Il fox-trott non ha più figura umana (Un capo pellirosse ha sostenuto ora che deriva dalle danze indiane del Far-West!). Ogni mese se ne cambia lo stile nè più nè meno come si fa con i parapioggia. Ma le donne vi si adattano con manuetudine. Nella prossima stagione saremo sommersi dalla produzione americana. Invece di prestarci dollari i nostri alleati ci invieranno musiche strane e inattese. Un conoscitore d'editori d'oltre Atlantico s'è già installato a Parigi». E il prof. Peters ha concluso: «I nostri debiti non diminuiranno ma gli jazz cresceranno di numero».

***

Nuovi principi! Ma in segno dell'ammirazione che lega ora il Giappone all'Europa, il secondogenito dell'imperatore e dell'imperatrice Sada Ko, il non ancora ventenne principe Hasuhito Chichibu è stato mandato in Inghilterra, dove seguirà gli studi universitari ad Oxford nello stesso posto dove hanno studiato il re attuale del Siam, vari suoi fratelli ed il cugino principe Yanashiwara. E' però da notarsi che è la prima volta che un figlio dell'imperatore del Giappone si reca a studiare fuori dell'Impero. Come si sa l'imperatore non può lasciare il sacro suolo del Giappone e fino a non molti anni fa l'imperatore non poteva non solo essere fotografato, ma neppure guardato in volto dai suoi sudditi. Gli stessi ministri restavano di fronte a lui con la testa abbassata a toccare il suolo. Poi Mutsu-hito e le imperatrici Haruko e Sochen ruppero le consuetudini ed il Giappone conobbe tutte le democratiche delizie della civiltà europea, compreso il parlamentarismo, gli scioperi ed il comunismo. E' da prometterе — nota il *Piccolo della Sera* — che la nonna di Chichibu era la imperatrice Sochen, detta dai giapponesi «di gloriosissima memoria»: donna di alto spirito e d'immensa carità, che morendo lasciò alla Croce Rossa di Ginevra una vistosa somma, per essere devoluta ad opere di beneficenza, «senza distinzione di nazionalità e di religione». Il piccolo Chichibu, che si trova a Londra da due mesi, non inizierà i corsi regolari che ad ottobre. Per ora, come si comprende, egli cerca di acclimatarsi in Inghilterra. A riceverlo era lo zio principe Kuni, un principe molto noto a Londra per il suo amore agli sports e per la sua amicizia con MacDonald. Il principe è ospite del maggior generale Laurence Drummond e di mrs. Drummond nella loro villa di Kenry House, Kingston Hill, Richmond, da dove si recherà di tempo in tempo a Oxford, per seguire i corsi. Intanto, come governatrice, è stata assegnata al principe una gentile e coltissima signorina, Helen Mary Woldesworth, del Phonetics Department dell'University College di Gower Street London W. C. Il compito della signorina, che gode una reputazione mondiale come insegnante e quale poliglotta è non solo quello di insegnare alla perfezione la lingua inglese al principe, ma di agire come ripetitrice degli studi universitari.

***

Essendosi sparsa la notizia a Berlino che un noto impresario slava per firmare un contratto con la compagnia Kamalaca di Tokio per una tournée in Europa, ivi compresa una breve serie di recite a Roma ed a Milano, è stato intervistato il dottor Kummel, noto nipologo e conoscitore del teatro giapponese, il quale ha risposto: «Mi fa molto piacere d'apprendere che finalmente i tentativi di far conoscere all'Europa l'arte giapponese sono per essere coronati da successo. Tali tentativi furono fatti ancora prima della guerra, ma questa li ha fatti fallire. Conosco il teatro giapponese per 10 anni che ho passato a Tokio. Quello che è questo teatro, riesce impossibile di spiegare; bisogna vederlo. Certo l'Europa stupefatta constaterà facilmente che la nostra concezione teatrale e il nostro teatro sono nulla di fronte alla potenza superba dell'arte drammatica giapponese. I sagri meschini che abbiamo avuto «per invito» di qualche giocoliere giapponese od anche di Sada Iacco (quest'ultimo, assolutamente sconosciuto nel Giappone) non vogliono dire nulla. La caratteristica della scena giapponese è l'assenza di personale femminile. Le parti femminili sono interpretate da uomini. Il resto è altrettanto interessante». Così il «Secolo».

Voi pure
avete le vostre miserie
Vo

REATI E PENE

Dall'incendio al dissesto

(Tribunale Penale di Torino)

Della vicenda è stato protagonista il commerciante Domenico Feci, di 55 anni, da Borgaro, e residente a Torino in via S. Tommaso 3, dove esercitava un negozio di tessuti denominato « Magazzini Trento-Trieste ». Il 29 giugno dell'altr'anno, nel negozio si manifestò un incendio che distrusse una gran quantità di sete, di stoffe: il Feci era assicurato presso la Riunione Adriatica di Sicurtà e le Assicurazioni Generali Veneziane per la somma complessiva di 650 mila lire e s'affrettò naturalmente a denunciare, nei termini prescritti, il sinistro subito.

Senonchè mentre le Compagnie assicuratrici procedevano a mezzo dei rispettivi periti alla valutazione del danno, sorse un colpo di scena che tolse al Feci, il più lieto, la possibilità di essere indennizzato e autorizzò le due società a formulare contro di lui una grave accusa. A mezzo di rivelazioni e di testimonianze disinteressate, le due Compagnie, denunciavano al procuratore del Re, di essere venute a sapere che il Feci stesso aveva dato il fuoco al negozio, provocando ad arte un corto circuito, e che il giorno avanti al sinistro aveva asportato dal negozio gran parte delle merci, in modo da rendere oppportunamente fruttuoso il brutto caso. Contro il Feci si aprì un'istruttoria penale per incendio doloso. Intanto il sinistro aveva ragionato un arresto nel suo commercio, di guisa che il Tribunale, il 16 settembre scorso, lo dichiarava fallito e, due mesi dopo, estendeva il fallimento anche al suo socio, certo Giovanni Tencati, abitante in via Belfiore 11.

Il dissesto, in sè, non era gran cosa: contro un passivo di centomila lire certo stavano delle attività considerevoli, in modo da rendere quasi esiguo lo sbilancio. Ma il Feci, come si potè accertare, aveva asportato, nel l'imminenza del dissesto, una certa quantità di merce e non aveva poi tenuto i libri di commercio. Di qui sorsero contro di lui anche le accuse di bancarotta semplice e fraudolenta. Il Feci era in rapporti di stretta amicizia con il dottore in giurisprudenza Antonio Sgarbi, il quale, per essere stato radiato dall'albo degli avvocati, non poteva esercitare la professione. Praticamente però si occupava di cose di legge, dando pareri e consigli e compilando atti, cui qualche altro collega abilitato apponeva in seguito la firma. Questa attività, spiegata sempre in sordina, al tavolo di qualche caffè o di qualche osteria, anzichè in un pomposo studio, fruttò già allo Sgarbi le ire ed i fastidi di procedimenti penali avanti il pretore. La conoscenza passata all'amico Feci doveva però costargli noie anche maggiori, quali tre mesi e mezzo di detenzione ed un giudizio avanti il Tribunale Penale. Nell'accusa di incendio doloso mossa al Feci, infatti venne accomunato anche lo Sgarbi.

Se l'accusa partiva da un debitore del Feci — le società erano tenute a pagare l'indennizzo per il sinistro — dietro le quinte era però sostenuta da un creditore, il commerciante Ferdinando Franchino. Costui, in passato, aveva avuto col Feci delle controversie giudiziarie, una delle quali si era conclusa con la condanna del Feci al pagamento in suo favore di tremila lire. Questa somma però il Feci non l'aveva voluta sborsare e quindi le ragioni di astio si erano acuite. Così quando perizi e polizia si affannavano per accertare le cause dell'incendio scoppiato nel negozio di via S. Tommaso, il Franchino si fece contro il Feci, accusatore preciso ed inesorabile. Ragione sola: il astio, di rivalità, di concorrenza? Il Feci ha narrato ieri al processo che qualcuno tentava di dare la scalata al suo negozio, con precisamente coi sistemi che si usano per l'alta banca, ma però col medesimo intento, e cioè con lo scopo di impadronirsene.

Comunque il Franchino, davanti al giudice istruttore che l'interrogò, mantenne la sua accusa e la suffragò con lettere di conoscenti e con dichiarazioni circostanziate di amici. Disse che il Feci da un anno e mezzo progettava di dare fuoco al negozio: era un mezzo, per lui, di anticipare il fallimento, cui non avrebbe potuto sottrarsi, e per guadagnarci. Il 28 di giugno, capitato in una osteria di via Bolero, vide il Feci e lo Sgarbi in fervido colloquio: pensò che complottassero qualcosa di losco e li tenne d'occhio. I due se ne andarono però presto, rifugiandosi in un'altra bettoleria, in via Conte Verde, ove il Franchino ebbe modo di rivederli più tardi. Il giorno dopo scoppiava l'incendio ed il colloquio non poteva non riferirsi a quest'episodio. In ciò il Franchino fu confermato dalle lettere di alcuni amici: certo Giuseppe Ameglio assistette al colloquio fra lo Sgarbi ed il Feci nella bettoleria. Poco discosto da costoro, sedeva un tale che più tardi si rivelò essere un elettricista.

Il Feci esclamava: « Piuttosto di dare un soldo al Franchino preferisco incendiare il negozio. Così il Franchino non avrà nulla da me perchè dichiarerò fallimento ».

L'elettricista che stava in disparte sorse ad incalzare: « Ma bene, faccia così. Io sono pratico per far succedere un incendio: farò scattare un corto circuito ». Il Feci e lo Sgarbi accolsero con entusiasmo la proposta dell'elettricista, che era tale Giovanni Merlino, e si posero a confabulare con lui. Che il Feci meditasse di dare fuoco al negozio risultava anche al pellicciaio Pietro Lopez, ora stabilito a Genova, che rivelò la circostanza al Franchino, in una lettera in cui diceva essere notorio che il negozio di via San Tommaso « aveva preso fuoco per modo di dire ».

Queste testimonianze e questi indizi portarono all'arresto del Feci, dello Sgarbi e del Merlino, e poi al loro rinvio a giudizio. Feci e Merlino furono incolpati di avere appiccato il fuoco al negozio mediante un corto circuito, e Sgarbi di complicità nello stesso reato per avere eccitato gli altri a commetterlo. Feci poi in particolare fu accusato di bancarotta semplice e di disarazione di attivo, nonchè di tentata truffa ai danni delle Società assicuratrici. Al suo socio Tencati fu elevata l'imputazione di correità in bancarotta semplice ma il Tribunale, ieri all'inizio del processo, liquidò la sua posizione essendo egli beneficiato dall'amnistia.

I tre imputati hanno respinto l'accusa circa l'incendio doloso, dicendola protestazione e frutto della malignità dei nemici. Han narrato invece che il Franchino mandò emissari per ottenere la liquidazione del suo credito sotto pena della denuncia. Siccome il credito non gli fu pagato, egli non si peritò di far la denuncia. Feci fu escluso di essersi trovato nella bettoleria la vigilia dell'incendio:

— Quel giorno era un sabato: era al sabato io non mi recavo mai in quella bettoleria.

Pres.: — E dove eravate quando si manifestò l'incendio?

— Ero in chiesa, a messa. Se avessi messo in opera qualche diabolico piano, quella mattina mi sarei trovato in negozio per sorvegliarne il funzionamento.

Due periti nominati dal giudice istruttore per accertare le cause dell'incendio, confermando le loro perizia, dichiararono concordemente di dovere escludere che l'incendio fosse doloso e quanto di non avere elementi alcuno per affermarlo. Per il Feci ed il Merlino parlarono con vivacità e con calore gli avv. Bagasso e Gianotti; per lo Sgarbi l'avv. Boselli. Il Tribunale assolse tutti dalla accusa di incendio doloso, per insufficienza di prove, assolse ancora il Feci dall'accusa di bancarotta fraudolenta e per la bancarotta semplice dichiarò estinta l'azione penale per amnistia. I tre imputati, che erano detenuti dall'aprile scorso, sono stati subito scarcerati.

Presidente cav. Carrara; P. M. cav. Buscaglino; Canc. Beggiato.

Disertore suo malgrado

(Tribunale militare di Torino)

Singolare è il caso del giovane casalese Michele Garlando. Anni fa, quando non aveva ancora raggiunto i vent'anni, si recò in Australia per trovare fortuna. Scoccarono intanto i vent'anni e la chiamata alle armi. L'ordine di presentarsi al suo Distretto per il 5 novembre scorso, gli giunse laggiù alla metà di maggio. Il giovane non diede retta ai conoscenti, che lo sconsigliavano di rimpatriare e volle tornare in Italia. Dalla fattoria, dove era impiegato, situata nell'interno, intraprese un lungo e faticoso viaggio verso il litorale, per raggiungere un porto di imbarco. Giunse a Brysbane, quando il piroscafo per l'Italia era partito da alcuni giorni; d'altra parte, l'imbarco non sarebbe stato possibile. Egli non possedeva infatti le 6000 lire che occorrevano per il viaggio. Dopo alcuni mesi di lavoro, raggranellò la somma e potè partire. Giunse a Napoli il 4 aprile di quest'anno e si presentò subito a quel Distretto Militare: troppo tardi, però, perchè l'Autorità militare lo aveva già dichiarato disertore. Pei suoi buoni precedenti, fu ad ogni modo incorporato ed assegnato ad un reggimento di alpini. Intanto la procedura seguiva il suo corso. E ieri il giovane Garlando è comparso davanti ai giudici. Narrò le sue peripezie e la sua aspirazione, che era quella di servire la Patria, con sincerità e con commozione. Fu creduto: ed il Tribunale lo assolse per insufficienza di prove.

Pres.: colonnello Pognisi — P. M.: avv. Saveria — Difesa: avv. Vianelni.

Il vecchietto danaroso

Ivrea, 11, notte.

Bernardo Realis Luc, proprietario della cascina Monseina di Chiaverano, è un buon vecchietto che pare preferisca custodire il denaro, anche in cospicua quantità, in casa anzichè depositarlo nelle banche. Ma il 19 giugno ebbe a constatare dolorosamente la fierezza della sua opinione. Tornando in tal giorno colla moglie dal lavoro dei campi, si accorse che ignoti erano penetrati nella sua abitazione servendosi della chiave che era sotto nascondere sotto una fascina di legna, ed avevano forzato la serratura di un armadio a muro di un ripostiglio in ferro, sottraendo il suo peculio costituito da ben 24.000 lire in biglietti di banca, oltre cinquanta lire in monete di nichelio. Buona loro gli conoscenti avevano rispettato le cambiali e i titoli nominativi. Il Realis si recò a denunciare il furto ai carabinieri di questa stazione elevando sospetti su certo Alfredo Molinatti fu Giovanni, che non era ignoto agli annali della giustizia. Costui due giorni prima del furto era andato a trovare il Realis col pretesto di voler acquistare da lui due vitelli, ma per aver agio d'esaminare la sua casa aveva chiesto da bere e s'era fermato oltre un'ora senza nulla concludere. Nella stessa mattina del furto il Realis Luc aveva notato il Molinatti nei pressi di casa sua che alla sua vista si era allontanato celermente verso Chiaverano. I carabinieri, diretti dal solerte brigadiere Oltrabella, al misero immediatamente in moto, e arrestarono il Molinatti in un'osteria mentre consegnava a certa Caterina Breca 1300 lire perchè le portasse alla moglie abitante a Donato. Nel portafogli dell'arrestato vennero rinvenute circa lire 6000 e nelle tasche una quantità notevole di nichelio. Quando i carabinieri arrestarono anche la fiera al Molinatti sfuggì la frase:

— Essa non è responsabile di nulla: lasciala in pace.

Nonostante tale implicita confessione e i ricordati gravi indizi a suo carico il Molinatti compare in Tribunale ha contestato recisamente l'imputazione di furto qualificato. Ma i giudici lo condannarono a 2 anni e 2 mesi di reclusione.

Importante sentenza in materia di divorzio ungherese

Milano, 11, notte.

Il *Trattato del Trianon* che è, come si sa, il trattato di pace tra l'Italia e l'Ungheria è stato portato in discussione dinanzi la Corte d'Appello di Milano, in una causa ivi promossa per ottenere l'esecutorietà di un divorzio ungherese conseguito recentemente a Budapest.

L'interessante questione riusciva nuova ed il patrono avvocato Ciaretti sosteneva che nuligrado ciò stato omesso da quel trattato il richiamo alla Convenzione dell'Aja 1902 regolatrice della materia di divorzio dovesse tuttavia darsi esecutorietà in Italia alla sentenza ungarese anche perchè i rapporti giuridici fra i due Paesi avevano avuto dopo quel trattato una determinata soluzione nel particolare riferimento alla non ricordata Convenzione dell'Aja nel senso di richiederla senz'altro in vigore stabilita la perfetta reciprocità fra i due Paesi. Quale asserto venne appoggiato a produzioni di documenti ufficiali. La causa dopo varie elaborate fasi ebbe ora il suo epilogo nella definitiva sentenza della Corte che riconobbe — su parere conforme del Procuratore Generale — il fondamento di quanto asserito dal difensore e accolse la domanda di esecutorietà. La causa trattata era quella dei coniugi Gullino-Castoldi.

Le "iene„ di Nizza Monferrato rinviate a giudizio

Nizza Mont., 11 notte.

Sono stati rinviati a giudizio presso il Tribunale di Alessandria i componenti la criminosa banda resasi famosa per avere terrorizzato questo nostro ridente paese per più di un anno e segnatamente per aver violato numerose tombe nello scorso aprile. In seguito all'ordinanza di rinvio dovranno rispondere di associazione a delinquere, di violazione di tombe e di furti di vario genere gli imputati: Guido Francesco Gonella da San Mazzano Olivelo, sotto la cui guida tutta la banda esercitava la sua delittuosa attività; Pasquale Carlo Poggio; Giuseppe Abate; Antonio Viazzi; Luigi Estro; Cornelio Bosio; Andrio Accossato; Stefano Valentino Giolito; Giuseppe Giacchero fu Pietro; Pasquale Pietro Bocchiardo; Saviniano Giuseppe Rabba; Luigi Vittorio Bocchiardo; Carlo Grifone e Carlo Astiari.

Le sciagure automobilistiche

Una bimba uccisa e una moribonda a Milano

Milano, 11, notte.

Questa sera due gravissime disgrazie automobilistiche hanno funestato il popoloso quartiere di Porta Romana. Verso le 20 la bambina Emma Bertolaio, che transitava in corso di Porta Ticinese, veniva investita da una automobile privata rimasta sconosciuta. La bambina è stata raccolta dai cittadini accorsi e trasportata prontamente all'ospedale dove i sanitari hanno constatato che aveva riportato la frattura della gamba ed era in condizioni molto gravi. Poco dopo, alla stessa ospedale veniva trasportata la bambina Anna Maria Tamba di anni 3, abitante in via Giuriatone 8. La piccina si trovava nella stessa via quando improvvisamente venne investita dall'automobile privata di proprietà del comm. Giuseppe Radaelli, abitante in via Rascheti n. 4. La macchina era guidata dallo « chauffeur » Gino Cremonini. La bambina ebbe a riportare la frattura del cranio e lo schiacciamento del torace. Con la stessa macchina venne subito trasportata all'ospedale, ma vi giunse cadavere. La macchina è stata sequestrata dall'autorità di P. S. e si ricerca attivamente lo « chauffeur » Cremonini che, appena avvenuta la disgrazia, si è allontanato ed è scomparso.

Autocarro in un burrone

Un ucciso e due feriti

Arezzo, 11 notte.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta la scorsa notte sulla strada provinciale di Reggello. Verso le 21, transitava da detta strada un autocarro carico di botti di vino, guidato dallo « chauffeur » Ernesto Ricci, di Firenze, sul quale si trovavano certo Guido Sordi e Luigi Betti, di anni 70. Giunto in località Le Masse, in seguito ad una brusca curva e anche per la oscurità fitta sima, l'autocarro, invece di proseguire per la via buona, andava a finire su una strada campestre, che immette in un profondo burrone. Lo « chauffeur », accortosi dell'orrore, cercò di frenare l'autocarro, ma, data la rapida scesa, non vi riuscì, cosicchè la vettura andò a sfasciarsi in fondo al burrone. Nella paurosa caduta, il Betti rimaneva ucciso, mentre il Sordi riportava la frattura degli arti inferiori e il Ricci se la cavava con lievi ferite.

Motociclista investito a Susa

Susa, 11 notte.

Sulla strale Susa-Chiomonte nella svolta presso la conceria Bari, un'automobile investiva il motociclista Pietro Carosati, d'anni 19, da Torino. Il Carosati avanzato, venne dal conducente l'automobile trasportato all'ospedale Civico dove il cav. dott. Depetris gli riscontrò una leggera commozione cerebrale e varie escoriazioni.

Miracolosamente illeso

Masjova, 11 notte.

Sulla stradale Genzano - Perognago, il commerciante in laticini signor Portioli che guidava la propria automobile, per causa non ben precisata, è andato a finire in fondo al fossato che costeggia quella strada. La macchina si fracassò: il Portioli rimase illeso.

Una torinese ferita

Biella, 11 notte.

Sbalzata dal seggiolino posteriore di una moto, la signora Lucia Falchetto, d'anni 30, da Torino, ha riportato la frattura dell'omero sinistro. Parimenti, ribaltato dal sidecar, il commerciante Remo Cappellaro di Mongrando Ceresuie, ha riportato gravi lesioni e frattura della gamba sinistra. E' stato ricoverato all'ospedale in grave stato.

Alpinista austriaco che precipita dal Freikofel

Venezia, 11 notte.

L'altro ieri una comitiva di cinque alpinisti austriaci che provenivano da Arnoldstein (Villaco) partiva da Maulten diretta sulla vetta del Freikofel, metri 1866. Fra gli escursionisti si trovava il diciannovenne studente d'ingegneria Johann Wnjkh ed un suo fratello maestro elementare. Raggiunta la vetta, gli alpinisti fecero colazione e poi si misero ad errare per la montagna. Ad un tratto il Johann si spinse sovverchiamente sul limite sud della vetta, precipitando dall'altezza di 300 metri. Raccolto dai compagni e da alcuni pastori sopraggiunti il cadavere suo è stato trasportato nel cimitero di Timau (Carnia) in attesa di essere trasportato ad Arnoldstein.

Quattro operai sepolti sotto le macerie di una mina

Roma, 11, notte

Mandano da Terni: Questa mattina nella cava di pietre in prossimità della centrale elettrica Cervara distante da Terni appena tre chilometri è avvenuta una orribile disgrazia. Nella cava alle dipendenze della ditta Pallotta sono occupate da vario tempo alcune decine di operai i quali, attraverso potenti mine squarciano la montagna. Oggi verso le undici una squadra di operai era appunto intenta ad una accensione di mina allorchè questa, per cause non ancora bene accertate, è improvvisamente scoppiata seppellendo sotto le macerie quattro minatori. Alle strazianti grida di aiuto dei poveretti sono accorsi i compagni i quali, a mezzo di zappe e badili, sono riusciti dopo lunghi sforzi a liberarli dai massi. Dei quattro minatori uno è stato estratto cadavere, avendo riportato la frattura del cranio ed altre gravissime ferite al torace ed all'addome. Gli altri tre, adagiati su auto-lettighe della Pubblica Assistenza prontamente accorse sul luogo del sinistro, sono stati condotti all'ospedale ove vennero amorevolmente curati dai sanitari. Purtroppo però le condizioni di uno di loro sono disperate. Gli altri due forse riusciranno a salvarsi. L'autorità è accorsa sul luogo per le constatazioni di rito e per iniziare una severa indagine sulle eventuali responsabilità. La notizia della gravissima disgrazia ha destato molta impressione.

L'impiegato Ridolfi si è ucciso?

Milano, 11 notte.

E' giunta notizia — secondo quanto pubblicano i giornali della sera — alla moglie che l'impiegato postale Luigi Ridolfi, titolare dell'ufficio postale (che in questi giorni era risultato implicato per gravi responsabilità nelle grosse frodi in danno dell'Erario per la distribuzione di marche e francobolli falsi) questa mattina in un paese presso Bognanco si sarebbe ucciso. La notizia sarebbe giunta alla moglie dell'impiegato postale, ma non è per anco confermata. Non appena le responsabilità del Ridolfi furono accertate e i primi arresti di presunti complici sono avvenuti, egli, che si trovava in villeggiatura a Bognanco, scomparve.

Bimbo paralitico guarito dalla Vergine della Neve?

Asiita, 11 notte.

L'improvvisa guarigione di un bambino affetto da paralisi bilaterale agli arti inferiori, guarigione avvenuta dopo che il piccolo era stato condotto a pregare la Vergine della Neve che si venera in un piccolo santuario di Pedeserina, in località detta Gaggio, ha convinto le popolazioni dei paesi vicini che si tratti di un miracolo dovuto alla Madonna. La notizia ha fatto però affluire molta folla in pellegrinaggio al santuario suddetto. Il cruciato è certo Alcide Ravioli, di anni sei, il quale circa un anno fa si ammalava. Chiamato il medico, questi diagnosticò l'artrite e prescrisse le cure del caso. Alcuni giorni più tardi il bambino però non si reggeva più in piedi e il medico nuovamente avvertito dalla famiglia, non tardò ad accorgersi che il bimbo era stato colpito da paralisi bilaterale agli arti inferiori, infermità che si riscontra nei ragazzi e che difficilmente si risolve favorevolmente.

I familiari allarmati dalle condizioni del piccolo Alcide, dopo averlo sottoposto alle cure ordinate dal medico, visto che la malattia non si risolveva, decisero di portarsi il 5 agosto, festa della Beata Vergine della Neve, alla quale vengono attribuiti da queste popolazioni numerosi miracoli, al santuario di Gaggio. Il bambino, portato in braccio fino al santuario, dopo che si fu trattenuto a pregare coi genitori, uscì completamente sanato. Egli infatti compì il tragitto dalla chiesa alla sua abitazione, distante 5 chilometri, con le proprie gambe e finora non si ha avuto nessun sintomo dell'infermità che lo affliggeva. Il medico che lo ha avuto in cura dichiara che è assai difficile dare una spiegazione scientifica della guarigione. Può avere influito assai sul bimbo, che è vispo ed intelligente, il fenomeno della suggestione, in quanto nei giorni che precedettero l'andata al santuario i genitori non fecero altro che dirgli che la Madonna lo avrebbe guarito. Il parroco del paese è convinto invece che si tratti di un vero e proprio miracolo. La notizia, conosciuta in Aulla e nei paesi vicini, ha prodotto viva impressione e da stamane è ininterrotto un vero pellegrinaggio alla casa del piccolo risanato.

Il pietoso dramma d'una giovinetta a Genova

Genova, 11 notte.

Stasera verso le 19.30 una giovinetta di 16 anni, la signorina Fernanda Farnè, si gettava dal muraglione della Strega nella sottostante spiaggia. Raccolta dalla Pubblica Assistenza la Farnè fu trasportata all'ospedale e ricoverata in fin di vita, avendole il sanitario riscontrata la frattura della colonna vertebrale. La Fernanda ha potuto confessare di avere anche ingoiato, prima di spiccare il terribile salto, una soluzione di tintura di iodio. Venne anche malgrado il suo grave stato, sottoposta alla lavatura dello stomaco. Ecco la ragione della tragedia. La signorina sorpresa si era recata in Questura a denunciare i maltrattamenti subiti da parte di una donna che convive col padre. Poco dopo, dal commissario di servizio in Questura, si presentava il padre che otteneva dal funzionario il permesso di ricondurre a casa la figlia. Secondo quanto ha dichiarato ora la Fernanda, essa, appena giunta a casa, sarebbe stata battuta. La signorina, sempre per gli stessi dispiaceri famigliari, aveva pochi giorni or sono tentato di uccidersi con una soluzione di tintura di iodio. L'autorità sta procedendo a delle indagini per assodare le eventuali responsabilità.

Dramma famigliare presso Susa

Tenta di uccidere la sorella

Susa, 11 notte.

Certo Francesco Coletto fu Vincenzo, di anni 39, domiciliato nella frazione Bertazzi, per vecchi rancori, motivati dall'interesse, era in continua lite colla propria sorella Veneranda, d'anni 35, residente nella stessa frazione, in una casa attigua alla sua. L'altro giorno armato di una roncola il Coletto si recò dalla sorella e nel cortile cominciò ad insultarla, mentr'essa era in casa col suo fidanzato Pierino Pinelli. Visto che la sorella non badava ai suoi insulti, brandendo la roncola, si precipitò verso la porta, che fu chiusa in tempo: ma egli vinse con diverse spinte ed aprirla. Trovatosi di fronte alla sorella, cercò di colpirla coll'arma, ma pel pronto intervento del fidanzato, che fece deviare il colpo, essa non riportò ferite mortali. In seguito alle grida della Veneranda e del Pinelli, accorsero altre persone che riuscirono a disarmare il forsennato. Il Coletto, che è già stato condannato per lesioni, si diede alla latitanza.

SPORT

Vittoria della "Fulgor„ d'Asti al concorso ginnastico di Lovanio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lovanio, 11, sera.

Uno strepitoso, meritato successo ha ottenuto al concorso ginnastico che si tiene nella nostra città la squadra della Società Fulgor di Asti. Fra ben settemila concorrenti gli astigiani hanno vinto il primo premio delle squadre estere; seconda si è classificata la Francia, terza l'Olanda. Nel loro ascrelai i ginnasti italiani, signorili ed atlanti nella sobria e nera divisa, hanno impressionato tutti, pubblico e concorrenti, per la loro elasticità ed eleganza, per la perfezione dell'insieme. Il presidente del Consiglio dei ministri, parlando in nome del Belgio ospitale, alla cerimonia delle premiazioni, ha manifestato il suo più cordiale plauso agli italiani vittoriosi. Una vera apoteosi è stata fatta al tricolore italiano quando esso è salito, in segno di vittoria, sul pennone del campo.

Il giro notturno di Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Si è effettuata la gara podistica della traversata notturna di Alessandria (Km. 6) col seguente ordine di arrivo: 1.o Alessio Luigi della IV Legione della milizia, in 19'; 2.o Bazio della Legione Alfieri; 3.o Monferrini; 4.o Buzzi; 5.o Abba. La gara era stata organizzata dallo locale Sezione del dopo-lavoro « Esperia ».

A proposito della Cuneo-Colle Maddalena

Per un errore tipografico, nelle classifiche della corsa automobilistica Cuneo-Colle della Maddalena, è comparso, quale seconda classificata nella categoria minore fino a 1100 cmc., una macchina « Ford ». Si tratta invece di una vetturetta della Casa torinese « Fod » (Fonderie Officine Debojsedetti).

Conflitto in uno stabilimento napoletano

fra iscritti e non iscritti ai sindacati

Numerose coltellate - Tre feriti gravi

Napoli, 11 notte.

Una tragica rissa si è svolta stamane fra gli operai di una fabbrica di conserve alimentari a S. Erasmo. Un centinaio di essi (la fabbrica ne ha circa seicento) si sono azzuffati per una questione relativa ai turni di lavoro straordinario. Essi si sono divisi in due schiere: gli inscritti e i non inscritti ai sindacati fascisti. Vennero scambiate numerose coltellate; tra di essi sono rimasti gravemente feriti.

Sul posto sono accorsi molti agenti della forza pubblica e un plotone del 39.o fanteria per ristabilire l'ordine.

Il suicidio d'un giornalista

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Catania che si è ucciso con un colpo di rivoltella al cuore l'avv. Michele Villaroale, redattore dei giornali *Unità* e *Mediterraneo*. Il suicidio sarebbe da attribuirsi ad una grave malattia da cui sarebbe stato colpito ultimamente il Villaroale o da contrasti di interessi con un cognato, contrasti culminati in una violenta scenata avvenuta giorni addietro ed in seguito alla quale la moglie dell'avv. Villaroale, signora Grazioli, riparava coi figlioli presso il padre a Troina. Del suicidio venne subito informata la signora Grazioli che nel viaggio da Troina a Catania per poco non rimaneva vittima di un accidente, essendo l'automobile che la trasportava precipitata in un burrone. La signora riportava fortunatamente solo contusioni di lieve entità.

APPENDICE DELLA STAMPA (28

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Bernardo sedette esausto. Ad un tratto il suo volto si coperse di un pallore cadaverico; egli si portò le mani al cuore soffocato da un dolore lancinante.

Poi la crisi si attenuò, scomparve.

— Povero cuore — mormorò Bernardo con un sospiro — sei troppo stanco, hai troppo palpitato... e ti credono di abbandonarlo, tu che non hai cessato di amare e di ricordare il passato...

Il suo viso appariva sfinito, scarnito, consunato da quella lotta che durava da vent'anni.

— Gilberto... mormorò. — Tu non supponi che quando il nome di Anna sfiora le tue labbra lo sento mancarmi la vita... Tu che non avesti il diritto di amarla, tu solo puoi rievocare il suo nome: ed io... io sono costretto a tacere... a rodermi il cuore.

Chi avrebbe potuto immaginare un supplizio peggiore?

Egli pensava alla sua romantica, a Madame Riosa, colpita anch'essa da una malattia di cuore.

Erano riusciti a salvare Gilberto allora, ma a prezzo di quale abnegazione, di quale sacrificio. Nel delirio della febbre egli malediceva coloro che avevano uccisa Anna.

— Non saprò dunque mai il loro nome? — gridava. — Vedo un uomo e una donna, ma essi nascondono il volto fra le mani... Miserabili... Maledetti...

Maria-Rosa singhiozzava accasciata dalla maledizione di suo figlio, e Bernardo soffriva in silenzio.

Gilberto era scampato alla morte, ma essi l'avevano perduto lo stesso.

Visto da una nevrastenia incurabile, il giovane si era messo a vingognare: ed essi non lo rivedevano che di quando in quando.

Ma la guerra sembrava averlo trasformato. Egli vi si era dato anima e corpo, forse nella speranza di trovarci la morte. Ma invano.

Era ritornato calmo: sembrava guarito. Maria-Rosa aveva detto a Bernardo:

— Dovreste convincerlo a pender moglie. La solitudine è cattiva consigliera.

Ma alle prime parole dell'amico, Gilberto era scoppiato in una risata.

— Sposarmi? alla mia età. Per coprirmi di ridicolo? Mai.

Poi aveva aggiunto con ironia:

— Del resto, non è necessario che i Favre-Oresal si eternizzino nella posterità.

Bernardo, assorto, rifletteva a quanto Gilberto gli aveva narrato.

— Forse egli ama Anna in quella fanciulla. Ma che importa? Sappiamo noi forse ciò che amiamo in una donna?...

Triste e stanco, Bernardo mormorò:

— Ah, Gilberto... se ti sapessi finalmente felice... non sarei più torturato dal rimorso, e con quale voluttà scenderei nella pace eterna del sepolcro...

***

Dopo la corsa Abele Müller aveva offerto un ricevimento in onore dei suoi ospiti; ricevimento intimo al quale erano intervenuti la contessa Mabel; lord Ellingwork e il marchese Didier.

Dopo il pranzo, molto animato, i commensali avevano passeggiato nel giardino, sotto il cielo sfavillante di stelle, poi erano rientrati, avevano fatto un po' di musica, ed avevano anche ballato.

A mezzanotte, separandosi, si avevano dato convegno per il giorno seguente.

Elena, sola nella sua stanza, stanca ed alquanto stordita, appoggiatasi al davanzale della finestra, respirava l'aria pura della notte.

Giungeva dalla spiaggia il rumore sordo dell'acqua contro la ghiaia. Da una casa vicina veniva un suono di voci.

Elena respirò pensando a sua madre lontana.

Che faceva ella? Soffriva della lontananza?

Elena aveva esitato a lungo prima di accettare la proposta di suo zio. Non era stata educata per vivere in solitudine, fastosa e separarsi da sua madre lasciarla sola, le rincresceva.

Quello zio d'America che la voleva con sè, per amarla e vezzeggiarla come una regina, mettendo a sua disposizione le cose più belle e costose, le faceva quasi paura.

Ma Lucia la aveva detto:

— Piccina mia, non esitare e non preoccuparti per me. Tu verrai sovente a trovarmi. La solitudine non mi spaventa e del resto i ricordi mi terranno compagnia. Ma non aveva aggiunto:

— La tua giovinezza alquanto turbolenta, mal si addice alla mia vecchiaia precoce, desiderosa di raccoglimento.

Infine la vedova aveva proposto un mezzo termine, al quale la giovanetta aveva acconsentito.

— Prova, se non ti trovi bene con tuo zio, ritornerai.

Ciò che sopratutto, e forse a sua insaputa, aveva influito sulla decisione di Elena, era il legame che univa suo zio al signor Gilberto. Ella avrebbe avuto così occasione di vedere sovente quell'uomo che aveva fatto palpitare il suo cuore di bambina. Aveva cominciato per ammirarlo come un eroe da leggenda; poi, con gli anni quel sentimento si era trasformato.

Non era amore, ma Gilberto le ispirava un sentimento strano fatto di infinita gratitudine, di illimitata fiducia. Era felice di vederlo, di ascoltarlo; si sentiva come protetta da lui, avrebbe desiderato che egli fosse suo padre.

Un giorno ella gli aveva detto, scherzosamente:

— Signor Gilberto, avete sempre idea di ripartire per uno di quegli interminabili viaggi, come facevate un tempo?

— Perchè me lo domandate?

— Perchè mancherete troppo ai vostri amori.

— Rassicuratevi, sono ormai troppo vecchio per permettermi delle imprese simili.

Elena aveva fatto il broncio; non le piaceva che egli alludesse alla sua età.

Per lei, egli aveva sempre trent'anni.

Una simpatia reciproca li riavvicinava.

Ella lo chiamava signor Gilberto, e lui, Elena semplicemente dopo che Romano gli aveva detto con la sua abituale franchezza:

— Gilberto, spero che non direte « signorina » a mia nipote. Sarebbe ridicolo.

Gilberto aveva impartito ad Elena lezioni di equitazione prima in maneggio poi al Bosco la mattina per tempo.

La fanciulla aveva fatto rapidi progressi, obbedendo scrupolosamente agli ordini del professore.

Ascoltava meno pazientemente la signora Bertaud, la governante incaricata d'insegnarle gli usi del codice mondano, e il signor Fréjaval che le impartiva lezioni di ballo.

— Che vuoi, fanciulla mia — le diceva lo zio Romano — bisogna che tu sia all'altezza della tua nuova posizione. Non sai quale avvenire ti riserbo. Se avessi tempo, imparerei anch'io il tango, ecc. ma...

Egli non aveva tempo.

La villa era sempre affollata di gente che veniva a proporgli degli affari o a presentargli dei progetti.

Tutti gli inventori incompresi, i commercianti senza negozio, gli industriali senza officina, gli impresari senza teatro sfilavano nel suo ufficio dove egli li riceveva, simile ad un Napoleone democratico, con le mani sprofondate nelle tasche.

Li congedava con poche parole, oppure diceva loro: Tornate tal giorno, tale ora. Notate Bilberstone. E Bilberstone prendeva nota mentre della penna stilografica e dell'immancabile taccuino.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

I portici della fiera

Gli assidui passeggiatori di piazza Castello, che tanto si compiacciono di frequentare quella specie di lungo chiassoso... salotto in cui, in certe ore del giorno, si tramuta il tratto di portici tra via P. Micca e via Po, nemmeno si immaginano quali e quante noie, quali e quante disposizioni delle Autorità e quali e quanto vivaci furono le proteste, i voti, la vicenda giudiziaria, che derivarono dalla esistenza dei così detti «baracconi» che chiudono i portici dal lato verso la piazza che furono chiamati i «perti d'la fera».

I vecchi torinesi ricordano probabilmente le vive dispute accesesi allorchè si trattò di abolire quelle anti-estetiche, tozze e sozze costruzioni in legno che erano i «baracconi» ancora nell'ultimo quarto del secolo scorso, ma ben pochi sanno che quelle polemiche e quell'accanirsi tra favorevoli e contrari ai baracconi, avevano clamorosi precedenti che rimontano addirittura ad un secolo addietro, e che in tali dispute, allora, fu coinvolto persino... il re Carlo Alberto. Ed ecco come. —

Da quanto è possibile desumere dai documenti dell'epoca, intorno al 1830, i baracconi di piazza Castello erano costruiti in modo che ostruivano buona parte dei portici ed erano inoltre, verso la piazza da un goffo muretto che ne rappresentava la linea e sottraeva spazio utile ai negozi in essi alloggiati. Inoltre sulla facciata di essi verso l'interno dei portici, i proprietari solevano appendere certe vetrine chiamate «giolelliere» (ecco l'origine della voce dialettale «giolere», che sta per vetrine) le quali fatti a cassone com'erano aumentavano l'ingombro a l'offesa al senso estetico. Del resto, fino ancora a qualche diecina d'anni fa, in tali baracconi esistevano ancora dei tavolati, specie di vetrine a ribaltamento che i negozianti abbassavano al mattino e sollevavano alla sera, sulle quali esponevano rozzamente le merci messe in vendita. Infine, somma ingiuria al buon senso ed all'estetica, essi avevano le porte che si aprivano all'esterno, di modo che non era raro il caso che qualche passante ricevesse sul naso l'uscio aperto, in furia da qualche cliente frettoloso.

Le Regie Patenti di Carlo Alberto

A porre un certo rimedio a questi inconvenienti intervennero le Regie Patenti, emanate da re Carlo Alberto in Torino, «addì ventisei del mese di maggio, l'anno del Signore mille ottocento trentadue, e del Regno Nostro il secondo», controsegnate dal Guardasigilli V. Barbaroux, e dai signori Cacia e Pensa, controfirmato De L'Escarène, «registrate dall'Eccellentissimo Real Senato di Piemonte il 2 giugno 1832 e dall'Eccellentissima Regia Camera de' Conti l'8 giugno 1832».

In queste Patenti era detto che:

«La Città Nostra di Torino mentre si disponeva a dare esecuzione ai lavori che ancor rimangono a farsi in contrada Nuova e sotto i portici della piazza Castello a compimento del progetto approvato con lettere patenti del 1.o febbraio 1830. Ci fece presentare per mezzo del Vicario Sovra Intendente generale di politica e polizia un progetto compilato dall'Architetto Favara, membro del Consiglio degli Edili, nel quale viene dimostrata la convenienza di assegnare un nuovo e più regolare livello alla piazza Castello, alla piazza Reale, ed alle vie del Guardinfante, della Rosa rossa, della Palma, e di contrada Nuova, di formare in questa ultima via i marciapiedi consimili a quelli di Dora Grossa, e di dare una nuova forma ai baracconi abusivamente costrutti sotto i portici per impedire il soverchio sporto di essi e renderne sempre più comodo il transito, e più decoroso l'aspetto de' portici, della piazza e delle vie anzidette».

In esecuzione di questo divisamento, all'articolo 3, veniva disposto che:

«I baracconi attualmente esistenti sotto i portici intorno alla piazza saranno tosto ricostrutti giusta il disegno foglio n. 8 in occasione della formazione del lastricato; la spesa di quella ricostruzione sarà sopportata dai proprietarii per quanto concerne le opere di muratura, e di boscamenta fisso; i tetti a vetri in sostituzione delle così dette giolelliere saranno tenuti a spese degli inquilini, ai quali è riserbato il diritto di rimborso a prezzo d'estimo verso i subentranti al termine delle rispettive locazioni».

«In compenso della spesa che i proprietarii anzidetti debbono sopportare per l'esecuzione delle opere prescritte coll'articolo precedente gli autorizziamo a ritenere definitivamente i baracconi predetti, che erano stati costrutti abusivamente, purchè osservino il disegno da Noi approvato tanto per la forma e colorimento, quanto per lo sporto, non espressa proibizione di restringere in avvenire l'area dei portici se con opere fisse, nè con merci sporgenti oltre la linea anzidetta. Dal lato della bottega è proibita la collocazione di giolelliere, o di banchi movibili eccedenti le onde quatterdeci di sporto dai muri».

Questi ordini vennero accolti male dai padroni di case prospicienti piazza Castello i quali — pur non essendo riuniti in associazione — si collegarono e non potendo prendersela col Sovrano, se la presero con l'Amministrazione civica chiamandola in causa davanti ai magistrati per essere sollevati a indennizzati delle spese, pur osservando infondatamente loro accollate, per la trasformazione dei baracconi. La Città, affidò la propria difesa ad un Collegio di avvocati: I. Damarchelia, Cravosio e I. Calla. E da una Memoria a stampa pubblicata col permesso del conte Passerin d'Entreves, redatta dai tre avvocati col titolo: «Ragionamento per l'Illustrissima Città di Torino nella causa contro parecchi proprietari di case con portici sovra la piazza del Castello di questa Capitale» si possono conoscere le ragioni del provvedimento.

Cartagine ed i baracconi

Il «Ragionamento» comincia a dimostrare prima di tutto il pieno diritto della città sul suolo pubblico, qual'era quello dei portici, perchè questi, com'era detto nelle Ducali Patenti del Duca Carlo Emanuele I del 16 giugno 1606, «saranno liberi e pubblichi senza che se li possi mettere alcun impedimento, salvo che sotto gli archi potranno li patroni delle case, di cui sarà il portico medesimi, e farli mettere banchi per esercitio, mentre però non siano stabili, e che non impediscano il libero passaggio delle persone, e che nelle occasioni al levino del tutto, per dare anco passaggio alli carri e bestie».

Quindi la «memoria» degli avvocati discute il punto legale della «inefficacia del diuturno ed immemoriale possesso a togliere il vizio originario dell'abusiva costruzione dei baracconi in suolo a pubblico uso riservato». E per sostenere questa tesi la Memoria, dottamente, si richiama persino alle leggi Teodosiane riguardanti botteghe costruite sotto i portici di... Costantinopoli! A legittimare poi l'accollamento delle spese relative alla trasformazione ai proprietari, gli avvocati, con bella rievocazione storica, assicurano che quanto si attiene al decoro esterno della città è obbligo inalio della proprietà urbana:

«Non sarebbe difficile il confermare colla scorta della storia, e coll'esempio delle principali città, che l'esterno loro abbellimento sempre fu riputato come inerente allo scopo ed instituto fondamentale di questo genere d'aggregazione d'uomini, e fu ognora l'espressa necessaria della coltura de' loro abitanti, e delle arti, e scienze che in esse regnavano, e del commercio che vi fioriva, essendo che per questo capo del commercio molte città, e specialmente le marittime a sovrano grado di splendore s'innalzarono. L'ordine Corinzio inoltre ai nostri di pervenuto attesta il gusto di quella città per ogni bellezza architettonica, ed i magnifici monumenti ond'era ornata un tempo celebre la distruzione. Della magnificenza di Efeso, città che primeggiava fra quelle fondate dal commercio di Corinto ed Atene, fa menzione Plutarco, che nella vita di Lisandro espone la prima origine dell'ingrandimento di lei.

«Che la conoscenza e splendidezza di Cartagine movesse a pianto quello stesso secondo Scipione, che la distruggeva, il narra pure il già citato Livio. In Atene altra delle primarie città della Grecia tanta era la cura di abbellirne l'esteriore aspetto, che a regolare alla costruzione, ornamento e riparazione degli edifizi, ed al buon governo delle pubbliche vie speciali magistrati preponevansi, dei quali cinque per la città, ed altrettanti per il Pireo.

«Ugual cosa dir non si può di Roma nei suoi primordii: quella città essenzialmente militare, dedita alle conquiste, disprezzatrice delle arti, ignara del commercio, abborrente dalle scienze rimase lungo tempo altrettanto rozza nella forma esterna, quanto era nell'interno incolta; non si fu se non se dopo il conquisto della Grecia, e presa dell'Asia minore, che Roma dalle arti e scienze dirozzata, e fatta opulenta pensò all'esteriore suo abbellimento; allora fu che si proibì di spogliare le case urbane dei loro ornamenti per trasportarli altrove, ed anche per causa di puro commercio».

Per tutte queste considerazioni la Memoria concludeva perchè la spesa della ricostruzione dei baracconi fosse posta a carico dei proprietari, e la Magistratura dell'epoca accolse quella tesi, anche in considerazione del fatto che i «baracconi» stimati in complesso del valore di lire 10.500,83, rendevano un annuo fitto di lire 28.206.

Niente di nuovo, sotto il sole!

Rinfrescata

Tre giorni di calura e di afa e la gente si chiedeva se fosse giunta proprio l'estate con la canicola canicolarissima di mezzo agosto. Invece, l'altra notte, non fu vista la... tradizionale pioggia di stelle, quelle che il popolino chiama le lacrime di S. Lorenzo, perchè il cielo s'era incupito d'improvviso preannunciando il temporale. Questo ha tardato dodici ore e poi ieri sera è venuto a togliere l'afa opprimente con una rinfrescata magnifica. L'acqua, scrosciando dirotta, ha lavato strade e piazze, eliminando il polverone, così che lersera si stava benissimo quanto a temperatura. Pareva d'essere a mezza montagna.

Gli esperti dicono che l'episodio meteorologico non ha importanza, perchè siamo nell'ultimo quarto della luna di luglio, mentre quella d'agosto, soppiantarice della vera calura, comincierà il 19. Noi siamo quest'anno molto dubbiosi sull'...avvento della canicola, ma, in ogni modo, stiamo a vedere.

L'apertura della caccia

La presidenza dell'Unione cacciatori «La Selva» ricorda agli interessati che la caccia con armi da fuoco e l'uccellagione è permessa dal 15 agosto al 31 dicembre. Oltre gli 800 metri di altitudine la caccia e l'uccellagione sono permesse dal 1. settembre al 31 dicembre. L'uso dei cani da seguito (segugi) è consentito dal 1. settembre al 31 dicembre tanto in pianura che in montagna, e quello dei cani da corsa (levrieri) è consentito dal 1. ottobre al 31 dicembre. Dopo il 31 dicembre è consentita esclusivamente la caccia col fucile ai palmipedi e trampolieri fino al 20 aprile sui laghi, sugli specchi d'acqua, lungo i corsi d'acqua, sugli acquitrini e sulle ripe, e la caccia alla beccaccia soltanto dal 1. al 20 marzo. Tali caccie non possono essere esercitate ad altitudine superiore agli 800 metri sul livello del mare.

La caccia alla pernice rossa è permessa dal 15 settembre al 30 novembre, quella al camoscio si chiude al 30 novembre. E' sempre vietata la caccia al capriolo, all'urogallo o gallo cedrone e al francolino di monte, alla femmina adulta del fagiano di monte, e alle marmotte nel periodo del letargo. E' altresì severamente vietato cacciare od uccellare qualsiasi specie di selvaggina da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole. La presa di uova, di nidi e di piccoli nati, è sempre vietata e le aziende commiate dalla legge per tale infrazione sono applicabili ai genitori e tutori dei minorenni che le commettano.

E' sempre vietato di cattuare con reti la selvaggina nobile (mammiferi, fagiani, pernici di qualsiasi genere, starne). E' vietato di cacciare o prendere la rondini, i rondoni, i colombi viaggiatori, i piccioni terraioli e di allevamento in genere e i piccioni che sfuggono ai campi di tiro a volo. E' vietato cacciare la lepre quando il terreno è coperto di neve. E' vietato cacciare la selvaggina nobile stanziale in terreni liberi in battuta o a rastrello in compagnia di più di quattro persone. E' sempre vietato lasciar vagare cani per la campagna senza che siano accompagnati dai cacciatori.

Treni speciali
sulla linea tramviaria Torino-Pinerolo

Poichè, per la ricorrenza del Ferragosto, i mercati di Pinerolo e di Giaveno, anzichè sabato 15 avranno luogo venerdì 14, la Direzione della linea tramviaria effettuerà in detto giorno i seguenti treni: da Torino P. N. part. ore 5, arrivo a Pinerolo ore 6,55; da Torino P. N. part. 14,10, arrivo a Pinerolo ore 16,10; da Pinerolo part. ore 14, arrivo a Torino ore 15,55; da Giaveno part. ore 14,25, arrivo a Torino ore 15,55.

Venerdì 14 il treno 30 viene soppresso nel tratto Piossasco-Torino.

Sabato 15 verrà effettuato servizio festivo su tutte le linee della rete.

I biglietti distribuiti sulle linee di Pinerolo, Cumiana, Giaveno e Piobesi a decorrere da giovedì 13 saranno validi pel ritorno a tutto mercoledì 19 inclusa.

Bimbi al mare

Florente di salute, ha fatto ritorno da Alassio la squadra di alunne che il Patronato della Scuola G. E. Pestalozzi aveva inviato alla cara marina ed è partita per Alassio la squadra degli alunni accompagnati dalla insegnante sig.ra Lucia Rastelli. Uno stuolo di mamme e la prof. Amalia Grillo, Direttrice della Scuola attendeva la prima squadra ed assistiva alla partenza della seconda.

Oggi, mercoledì, col treno che giunge a Porta Nuova alle ore 14, faranno ritorno nella nostra città i fanciulli della Colonia marina Vittorio Emanuele III e Regina Elena, provenienti da Forte Maurizio, dove sono stati inviati a cura del Municipio.

La scomparsa di un vecchio

Da domenica non ha più fatto ritorno alla sua abitazione in via Buniva, 14, un vecchio di 83 anni, Giuseppe Lusona, le cui condizioni mentali non sono buone. La famiglia è allarmata. Il vecchio è abbastanza alto di statura, ma cammina un po' curvo, ha grossi baffi bianchi e veste di nero con scarpe di pelle giallo-scura.

La Scuola
La necessità di una riparazione

I nostri due articoli sugli «Esami» e sul loro «Risultato» ci hanno procurato lettere d'accompagnamento da tutte le parti del Piemonte. Le statistiche che abbiamo pubblicato parlano chiaro. C'è una quantità di giovani superiore di gran lunga a quella che può essere una media normale, che si vede «respinta» da ogni possibilità di sostenere le prove fallite. Che, cioè, per parlare anche più chiaro, sino dal luglio è stata inesorabilmente condannata a ripetere l'anno. Ora sarebbe un errore il credere che tutti questi condannati siano, per il fatto che sono stati bocciati, dei deficienti. Tra questi ci sono anche dei giovani valenti, dei quali i loro insegnanti si lodavano; molti sono più che mediocri. Ma messi lì davanti ad una Commissione d'ignoti, che aveva fretta di finire, interrogati da persone che nulla sapevano della loro coltura e delle attitudini e dei difetti loro, esauriti dall'immediato susseguirsi delle prove — in certi Istituti, contro ogni più elementare buon senso, si usa costringere i giovani a sostenere in due giorni successivi tutti gli esami di maturità o d'abilitazione — per tutte queste cause, e per altre ancora, ch'è difficile accertare ma pure ci sono, questi giovani non hanno dato di sè la prova che speravano e che potevano dare. Ora a noi pare che a tale stato di cose non si possa abrigativamente opporre un articolo di Regolamento. Tanto più che il Regolamento, secondo noi — e asserendo quanto suppiamo di rendesci interpreti del pensiero di molti provetti insegnanti e di molti autorevoli capi d'Istituto — il Regolamento, secondo noi, ha mancato di stabilire nel respingimento degli alunni una distinzione nel tempo stesso ovvia e necessaria. Che degli insegnanti che hanno fatto scuola per un anno con intelligenza e con amore, arrivati a luglio, con la conoscenza piena dei loro alunni, asseriscano che alcuni di questi si trovano in tale condizione che nessun studio di vacanze può riparare alle loro deficienze, è perfettamente logico e naturale. Essi hanno dato a quel giovane che condannano definitivamente una quantità di mezzi per dare piena prova di sè. Possono anche aver ingannarsi, come s'ingannano a volte tutti gli uomini; un anno di lezione li ha messi però nella piena possibilità di sicuramente accertarsi. Il loro giudizio perciò è valido e può e deve essere accettato dalle famiglie.

Ma le famiglie non si saranno disposte ad accettare per definitivo il giudizio di una Commissione che non conoscevano, per il modo stesso della sua composizione, nemmeno dei giovani che esaminava, sovraccarica di lavoro, e volta felicemente composta, ma a volte anche risultante di elementi eterogenei che l'abilità di nessun presidente vale interamente ad armonizzare. Possono avere sbagliato i candidati, ma possono avere errato anche i commissari, o — più facilmente — possono non essersi intesi gli uni con gli altri. In tale caso un giudizio definitivo, pronunziato dopo una sola esperienza, può non corrispondere ad equità. Rimettere i giovani nella condizione di ripetere le prove che hanno fallito per dar modo alla Commissione o di confermare o di correggere il proprio giudizio pare non sia equo nè umano.

Il ministro nel suo Regolamento ha stabilito che tutti gli alunni, senza distinzione, caduti in tre prove, negli scrutini o negli esami di luglio, siano senz'altro respinti. Noi che sappiamo quanta pratica il ministro ha della scuola e quanto buon senso le fiammina, ci appelliamo direttamente a lui perchè veggia se la distinzione che noi gli suggeriamo non corrisponda a realtà e perciò a giustizia. E se insistiamo per la terza volta nella nostra proposizione è perchè a noi, per l'ufizio nostro, arrivano le voci di tutti. Sono padri di famiglia avviliti che non sanno come riparare alla disgrazia loro capitata addosso; sono giovani scorati che, dopo avere a lungo studiato, buttano via, per disperati, i libri tanto cari. La severità nella scuola è necessaria e senza severità non si educano popoli forti. Ma perchè la severità educhi bisogna che essa si fondi sulla discrezione. Ora la discrezione nel nostro caso consiglia ciò che noi abbiamo proposto.

L'arrivo della salma di Marchisio

La salma del corridore automobilista Onesimo Marchisio, tragicamente perito nella gara Cuneo-Colle della Maddalena, è stata trasportata a Torino, ieri, nel pomeriggio, in automobile. Alle 11 furono celebrati in Cuneo solenni funerali. Il feretro, rimasto di buon mattino ed accompagnato dai famigliari, amici, personale della Diatto, e nel primo tratto anche da villeggianti, venne trasportato in città, ove gli furono rese grandi onoranze. Ai funerali parteciparono le autorità cittadine e municipali, con un numeroso concorso di folla.

Erano fra gli intervenuti il comm. Basalgiano sindaco di Cuneo, l'avv. Malcotti in rappresentanza del prefetto, l'ing. Sacchi, l'avv. Olivero, il dott. Andreis, il rag. Molon, il signor Terracini del Comitato della corsa Cuneo-Colle della Maddalena, l'on. Bertolino, i consiglieri comunali Segre e Giraudi, gli assessori Silvestri e Galliano, i presidenti delle Società sportive Alta Italia e Cuneese, numerosi ufficiali, ecc. La salma è trasportata su un carro di prima classe, cui due piotoni di soldati del 32 fanteria rendono gli onori, poichè Marchisio fu pure pilota aviatore in guerra, e decorato al valore. Reggono i cordoni del carro il comm. Bassignano, il meccanico dello scomparso, Maladori, il corridore Bansano, l'ing. Vaccarino della Diatto, l'avv. Olivero del Comitato, il rag. Malcotti della Prefettura.

Il corteo funebre percorre via Roma, sosta in piazza Torino, dove il comm. Bassignano pone, a nome della città di Cuneo e del Comitato, l'estremo saluto alla salma del corridore. Ricorda come Marchisio sia caduto in una competizione che valorizza la regione e conclude, fra la commozione dei presenti, inviando alla sconsolata consorte l'espressione del più commosso rimpianto. L'ing. Vaccarino, a nome della Diatto saluta la salma dello scomparso. Ringrazia per la famiglia il signor Piccaldo. Il feretro è poi trasportato sul furgone, ricoperto da numerose corone, fra cui quelle della città di Cuneo, del Comitato, degli sportivi del Bar Nigra, dell'U. S. Alta Italia, e fatto proseguire alla volta di Torino.

Appena giunta a Torino la salma venne esposta nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, 56; e vi rimarrà fino alle 16,30, ora in cui avrà inizio l'ultima cerimonia per il trasporto al cimitero.

Esclusioni dalla Borsa

La Deputazione della Borsa comunica:

«Per i motivi di cui all'art. 9 della legge 29 marzo 1913, N. 272, la Deputazione della Borsa di Torino ha pronunciato la esclusione dalla Borsa dei seguenti: Nanisal Giovanni, operatore di Borsa, domiciliato in Torino, via Cibrario, N. 29; Martinetto Luigi, operatore di Borsa, idem, corso Stupinigi, N. 159; De Agostini rag. Guglielmo, operatore di Borsa, idem, via Pio V, N. 14; Ferrante cav. Claudio, agente di cambio, idem, corso Stupinigi, N. 28; Bonconi Luigi, agente di cambio, idem, via Morosini, N. 17; Ravello Lorenzo Carlo, cambia-valute, idem, piazza Castello, N. 23; Barani dott. Giuseppe, operatore di Borsa, idem, corso Galileo Ferraris, N. 33; Sciaccaluga avv. L. E., operatore di Borsa, idem, via San Tommaso, N. 7».

Le condizioni dell'Arcivescovo
L'interessamento di Pio XI

Le condizioni dell'Arcivescovo sono ancora migliorate durante la notte e nella giornata di ieri. Mons. Gamba, meno angustiato dal dolore della grave e vasta ferita al cranio del capo, ha potuto riposare ed ha anche dormito lungamente. Alle 9 è stato visitato dal prof. Ferraro, dell'Ospedale San Giovanni, il quale ha rilevato lo stato buono ed in continuo miglioramento dell'illustre infermo. Il sanitario non ha rinnovato la fasciatura, che verrà fatta invece questa mattina, ma ha potuto constatare il sicuro progresso nella guarigione. Egli è tornato poi alle ore 17 ed alle ore 23 al capezzale del ferito ed è rimasto soddisfatto delle condizioni generali dell'Arcivescovo.

Ieri sono state impedite, dai famigliari e dai prelati più autorevoli dell'arcivescovado, tutte le visite. Molte persone cittadine e venute di fuori avrebbero voluto fare di presenza gli auguri a mons. Gamba: ma a tutti fu risposto che la necessità di assoluto riposo consigliava di non far entrare nessuno nella stanza dell'Arcivescovo.

In mattinata l'eminente prelato, seguendo i consigli medici, ha cominciato a prendere alimenti leggeri. Più tardi ha ricevuto in lunga udienza il vescovo ausiliare, mons. Pinardi, al quale ha dato disposizioni per il disbrigo degli affari ecclesiastici e della corrispondenza. L'arcivescovo, pure essendo degente e immobilizzato, avrebbe voluto continuare, nel modo che gli fosse possibile, la sua attività di direzione e di assistenza per le molte e varie opere dell'archidiocesi: e ripetutamente egli ha dichiarato che si sentiva riposato e sereno, tanto da potere occuparsi degli affari della Curia. Ma i famigliari ed il clero, con persistente e devota opera di persuasione, hanno indotto l'Arcivescovo a tralasciare ancora per qualche giorno le sue occupazioni normali e predilette.

Al suo capezzale sono quasi costantemente il segretario mons. Barbero, che si rende anche interprete delle disposizioni e dei desideri dell'arcivescovo; il cameriere particolare, che come si ricorda, riportò leggera ferita all'accidente di San Damiano; ed un cugino dell'infermo, il colonnello Rovero, comandante della Scuola di applicazione di artiglieria.

Una delle pochissime cose fatte personalmente dall'arcivescovo è stato un telegramma di ringraziamento alla Regina Madre, a Grosseto, che appena appresa la triste notizia s'era affrettata a fare telefonare al palazzo della Carità, chiedendo notizie precise. Mons. Gamba, oltre a ringraziare la Regina Margherita per il sollecito interessamento, ha aggiunto le ultime notizie sul proprio conto, dicendosi egli stesso rassicurantesi.

Durante tutta la giornata sono giunti numerosissimi telegrammi, lettere e biglietti. Il giunto anche il telegramma del Pontefice, a firma di mons. Pizzardo, sostituto segretario della Santa Sede, che dice: «Sua Santità vivamente dolente di tal infortunio. Le augura celere perfetta guarigione; invia conforatrice, Vostigmorla e Segretario, apostolica benedizione».

Mons. Pizzardo, in nome proprio, a telegrafato nei seguenti termini: «Prendo vivissima parte infortunio. Offro ferventi preghiere pronta perfetta guarigione». L'illustre infermo è stato vivamente commosso per l'affettuosa partecipazione alla sua disgrazia, subito espressa dal Pontefice e dalla Segreteria della Santa Sede.

Il Sottomaggiore S. A. la Principessa Laetitia ha mandato il seguente telegramma: «Prego Vostra Eccellenza gradire auguri miei fervidissimi per pronta guarigione. Rallegrandomi scampato grave pericolo, affezionata Laetitia». I telegrammi di autorità e personalità, come abbiamo detto, sono giunti a decine e decine, dalle più spiccate figure ecclesiastiche nazionali e regionali, ai ministri e più lontani istituti religiosi. Fra le personalità piemontesi e maggiormente note in Piemonte si possono citare i vescovi di Asti, di Tortona, di Fossano, di Novara — il quale in seguito fu ammesso, unico della giornata, a visitare l'infermo — l'arcivescovo di Vercelli, il sen. Crispolti, l'on. Imberti, il sen. Teofilo Rossi e l'on. Cesare Rossi, il gr. uff. De Albertis per la Pro Piemonte e la Famiglia Valsesiana, padre Genocchi ed altri molti. Ha mandato fervidi auguri anche il gen. Bonzani, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica.

Nella portineria dell'Arcivescovado è stato messo un registro per i visitatori che passano a prendere notizie; ed in brevissimo tempo parecchi fogli sono stati riempiti di firme. Sono stati portati anche dei fiori. Ai numerosi fedeli che hanno voluto essere informati di presenza dello stato dell'Arcivescovo, sono stati di grande sollievo le confortanti notizie riferite in seguito alle buone impressioni ed al giudizio dei medici. Anche il sen. Carle si è mostrato soddisfatto dell'andamento della ferita.

Secondo le previsioni che abbiamo inteso dai sanitari e dal clero, nell'arcivescovado, della grave ferita riportata da mons. Gamba rimarrà traccia anche dopo la cicatrizzazione che si giudica, ormai, avverrà perfetta ed entro breve tempo. Si ebbe già occasione di dire che le lesioni subite dall'Arcivescovo sono vastissime e quasi profonde. Il clero, ed in modo particolare mons. Pinardi e mons. Barbero, presenti alle visite mediche, parlando della lesione dell'Arcivescovo, non possono trattenere un senso di dolorosa impressione che ritorna ad ogni ricordo del ferimento del loro Pastore; e il spingo a ringraziare una Provvidenza salvatrice. Poichè dato l'urto subito contro un grande cristallo spezzato dall'urto stesso, può ben dirsi che la ferita è stata una lieve cosa in confronto della gravissima conseguenza che si potevano temere. Ebbene, nonostante la gravità delle circostanze, mons. Gamba mantenne sempre quell'aspetto di serenità aperta e buona, quasi rustica, che gli è caratteristica: e durante il ritorno, che avvenne con una automobile offerta dal garage Gallo, ed ora che si avvicina la guarigione la sua preoccupazione maggiore è soltanto per gli altri e per le cose più urgenti dell'Archidiocesi. Fin da ieri si è potuto constatare con grande compiacimento che, se pure rimarrà traccia della ferita riportata alla testa dal degno Pastore della Curia torinese, nel suo animo non resterà invece ombra alcuna del grave e doloroso accidente.

La fanfara di Grenoble visita la nostra città

Sabato, festa della Madonna d'agosto, alle ore 9,0 giungerà alla stazione di Porta Nuova la fanfara di Grenoble «Granoble-trompette» accompagnata da una numerosa comitiva di giganti.

Il Corpo di musica «Dipendenti dal Municipio» invia le musiche e le Società corali che intendono festeggiare gli ospiti e volersi trovare in via Sacchi 3 alle ore 8,30 di sabato per unirsi ai Corpi musicali che accompagneranno la comitiva francese dalla stazione all'albergo.

La mortale caduta di un carpentiere

Ieri mattina, il carpentiere Tarditi Giovanni di 23 anni, abitante a Cavoretto, era intento con altri compagni a demolire un ponte costruito per i lavori di finimento dell'ex-Palazzo della Cassa di Risparmio, quando improvvisamente il disgraziato precipitò nel vuoto dall'altezza di circa dieci metri. Per cura del compagni ed a mezzo di una vettura pubblica, fu trasportato al S. Giovanni. Il dott. Trabucco lo giudicò in imminente pericolo di vita in conseguenza della frattura complicata della scatola cranica.

Il poveretto è morto poco dopo il suo ingresso nel Nosocomio.

Il dito della moglie

Venne tratto in arresto certo Antione Carlo d'anni 56, da Vercelli, responsabile di ferimento della moglie Tecla Giuseppina, alla quale asportò con un morso netta falange dell'anulare destro. La donna fu giudicata guaribile in un mese.

Interrogato, l'Antione si giustificò dicendo: — In fin dei conti, credo di avere il diritto di mangiarle un dito poichè lei stessa mi concesse la mano fin dal giorno del nostro fidanzamento.

— Degli agenti di Borgo Dora fu arrestato Liverso Mario d'anni 18, per borseggio in danno di Milanesio Pietro.

Movimento economico
Le richieste dei lavoranti in legno

La Federazione italiana lavoranti in legno, in occasione della scadenza del contratto di lavoro, che avverrà il 30 prossimo settembre, ha deliberato di chiedere alla parte industriale i seguenti miglioramenti da introdurre nel nuovo concordato:

1) aumento dei minimi orari, da 3,10 a 3,35; da 2,80 a 3; da 2,35 a 2,60; da 2,15 a 2,30; da 1,90 a 2,10, a seconda delle singole categorie previste dal concordato; ha chiesto inoltre la istituzione del minimo orario per gli apprendisti dai 16 ai 18 anni in lire 1,40 e di quello per i garzoni in lire 0,75;

2) che la garanzia sul lavoro a cottimo ed a fattura venga portata al 10 per cento;

3) che venga portato al 25 per cento la percentuale sulla prima ora straordinaria, ora compensata col 15 per cento. Il 50 per cento per le ore seguenti alle prime due ed il 100 per cento per quelle festive;

4) che per avere diritto all'indennità di licenziamento il periodo necessario venga ridotto da tre a due anni, e che il massimo da corrispondersi sia elevato da 20 a 30 giorni. Questa indennità si richiede venga concessa anche agli operai che si licenziano quando questi abbiano un'anzianità di almeno quattro anni;

5) che il periodo di ferie pagate con paga globale (paga oraria e caro-viveri) venga portato da tre giorni annui a sei giornate;

6) si richiedono alcuni miglioramenti sul regolamento che prevede la nomina dei fiduciari e della Commissioni interne;

7) si chiede che una Commissione studi immediatamente un programma che verrà presentato dalla organizzazione operaia per regolare l'apprendissaggio, facendo terminare il periodo in cui il giovane, più che apprendista che deve stare al banco per imparare, finisce per diventare il facchino;

8) istituzione di una cassa malattia, con contributo paritetico fra datori di lavoro ed operai, allo scopo di eliminare le «collette» nell'interno dei laboratori, e di assicurare agli ammalati un piccolo sussidio.

Vertenza composta. — In questi giorni i rappresentanti l'Ufficio Confederale di via Botero ti hanno discusso coi diligenti la ditta Donato Levi in merito alla vertenza in corso con gli operai del reparto Stander per il pagamento delle ferie. Dopo qualche colloquio venne di comune accordo convenuto di pagare regolarmente le ferie a tutti gli operai che entro il mese di ottobre compiranno i nove mesi di lavoro prescritti dal concordato.

Sciopero di fornacini. — Per la mancata applicazione dell'aumento del 3 % sulle paghe gli operai fornacini del Circondario di Biella si sono messi in sciopero. Intervennti i dirigenti sindacali di Torino e non avendo potuto raggiungere l'accordo nei colloqui con gli industriali, la vertenza venne rimessa all'arbitrato del Sottoprefetto di Biella. Si potè così comporre il dissenso mediante la corresponsione di un aumento del 6 %.

Portinai. — Nell'adunanza tenuta all'Unione del Lavoro, i portinai hanno votato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, «constatano ancora come la questione degli stracci ognora più diviene assillante, invocano perciò la sospensione di essi, e propongono come forma sostitutiva dalla questione la istituzione di Commissioni arbitrali paritetiche, a cui possa adire il portinaio per una giusta tutela in caso di licenziamento e per l'ottenimento di proroghe per l'alloggio, osservano all'Associazione proprietari case, come la realtà di ogni giorno dia perfettamente ragione alle richieste della Federazione portinai, certi di essere nel giusto decidono di seguitare nella lotta intrapresa».

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 1.o all'8 agosto 1925.

F. S. L. 100 — M. D. per g. r. dal S. Cuore del Gesù, per il passo del perseri. 100 — M. D. per g. r. dal S. Cuore di Gesù, per la carrozzella del paralitico, 100 — In soccorso immediato ai poveri infermi assistiti da M. Nicola, 50 — Avanzo della cerimonia in memoria del compianto amico nostro Porta Alfredo, 28 — Per voto a grazia ottenuta da S. Rita da Cascia, Pess, 20 — E. C. per g. r. da S. Rita da cascia e da S. Paola della Croce, 20 — Alla B. Teresa del Bambino Gesù per g. r., F. I. 20 — A. G. 50 — In onore a S. Rita da Cascia per g. r. implorando l'assistenza, G. Buscellone, 15 — Per famiglia veramente bisognosa, 10 — Per i poveri G. F. 10 — In onore di S. Antonio e V. della Consolata, per essere esaudita nel mio desiderio Maria e Nino, 10 — In onore a S. Rita da cascia, per g. r. Bargnone, 10 — Ad un povero vecchio per ringraziarlo la B. Teresa del Bambino Gesù, N. N. 10 — Ad una povera vecchia in onore della madonna Consolata e a S. Giuseppe, come promessa per ricevere una grande grazia, M. E. 6 — Ringraziando S. Rita da Cascia e S. Spadito per g. r. implorandone un'altra, F. C. 5 — Alla B. V. della Consolata onde voglia alleviare la sciagurata ed maggiormente mi ha assalito nei giorni 29, 30 e 31 u.s. mattina; una preghiera per chi è degno di persone, Nuccia, 5 — Per il pane di S. Antonio, N. Spinelly 5 — Ma offerta mensile a Santa Rita da Cascia in ringraziamento importantissima grazia ricevuta, e perchè mi continui la sua protezione, E. G. B. 5 — Enrico 5 — A S. Rita da Cascia e S. Antonio come promessa fatta, per pane dei poveri e sempre protegga in tutto, C. M. 5 — Per g. r. e da ricevere dalla B. Vergine Consolata e dal B. Cafasso, M. G. L. 5 — N. N. 5 — Per intercessione di S. Antonio e S. Teresa del Bambino Gesù per g. r. come promesso, F. M. 6 — S. Expedito, I. M. 5 — P. P. ringraziamento a S. Rita da Cascia, 5 — Al mio povera mamma, S. O. 10 — I. E. r. alle piccole anime dei poveri di Val Salice chiedendo preci, 10 — In memoria di Luisa Maraini e ricordando che l'inquina, fatta malvagia, per gelosia e interesse la sua natura, la costringe alla fame ed al dolore, il padre Raffaele Maraini e il fratello d'Apio, soffrirà davanti alla tomba, offrono ai poveri della «Stampa» sure medicine e una lira rata di L. 15 per un posto nella colonia alpina di Susa, 18 — Offerta operaia di vestiario per i poveri vecchi, O. B. — Totale L. 719.

Si getta in un pozzo a Cavoretto e si ferisce leggermente

Il muratore Luigi Bessone, di anni 27, per motivi che non volle palesare, ha tentato di darsi la morte gettandosi nel pozzo della casa ove egli abita, in via della Parrocchia n. 9 (borgata Cavoretto). Il pozzo è profondo circa 10 metri, ed a fior d'acqua ha dei travicelli trasversali. Il Bessone cadde sui travicelli e si ferì al torace. Per il dolore della caduta e della ferita, egli si diede tosto ad invocare soccorso con alte grida, facendo accorrere un inquilino della casa, tal Giuseppe Rista, e certo Giuseppe Perino, abitante al numero 10 della stessa via; i quali, con l'aiuto di una guardia municipale sopraggiunta, si calarono nel pozzo e trassero all'aperto il Bessone in istato di semi-asfissia. La guardia gli praticò tosto la respirazione artificiale richiamandolo ai sensi; quindi con auto-barella del Cottolo lo fece trasportare all'ospedale San Giovanni, ove fu medicato della ferita al torace e rimandato a casa. Delle lievi lesioni guarirà in pochi giorni.

La disgrazia di un motociclista

Il verniciatore Domenico Rollino, di anni 31, abitante in via Madama Cristina, 29, si è fatto medicare al San Giovanni della frattura dell'avambraccio sinistro, che il dottor Badarida giudicò guaribile in 50 giorni. Il Rollino ha narrato che la sera precedente di ritorno in motocicletta da Cuneo, nei pressi di Centallo aveva investito un passante, che gli era parso ubbriaco e che non ebbe a riportare danni di sorta dall'investimento. Egli invece nel cadere malamente di macchina si era prodotta la frattura del braccio.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

O

ULTIME NOTIZIE

Le laboriose trattative di Briand con Chamberlain
sulle garanzie richieste dalla Francia all'Inghilterra
Il testo d'una risposta alla Germania concordato fra i due ministri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Il sommario della prima giornata di conversazioni tra Chamberlain e Briand appare più promettente del previsto.

Primo: Un'affabilissima udienza concessa da Re Giorgio al ministro degli esteri francese. L'affabilità è il migliore antidoto per la sottile accortezza di un temperamento come quello di Briand. In ogni caso l'Inghilterra vuole rimanere amica della Francia, tanto più se di fronte all'eventuale ritrosia, essa finisse per trincerarsi nell'isolamento.

Secondo: L'ambasciatore americano Houghton fa colazione con Briand all'Ambasciata di Francia, dietro invito del signor De Fleuriau. Questa colazione ha fatto pensare ai debiti di guerra. Sarebbe gradito che Briand stesse predisponendo, sulla scacchiera dei debiti, sotto il punto di vista generale, alcune pedine capaci di arrecare qualche profitto anche al Tesoro inglese.

Terzo: Il testo della replica francese all'ultima nota tedesca sul patto di sicurezza, sembra avere già ottenuto l'adesione di Chamberlain ed il documento sarebbe pronto per la spedizione.

Quarto: Si è aperto il dibattito sull'abbozzo francese al patto di sicurezza. Questo dibattito rimarrà inconcludente, e per ora la sua importanza è scarsa. Essa diverrà sovrana in un secondo ed in un terzo tempo. Il primo tempo è quello della replica alla Germania, per mantenere gli addentellati e per far procedere la macchina sino alla prossima tappa.

Quinto: Briand siederà stasera a tavola con Chamberlain e con quasi tutti gli ambasciatori delle altre Potenze alleate. Il pranzo sarebbe avvenuto in qualunque caso, ma il vino spumeggerà singolarmente generoso dopo questa giornata, più avviatrice che non si credesse.

Briand al Buckingham Palace

Le eterne sigarette di Briand si accesero anzitempo stamane all'Hyde Park Hôtel, sulle carte che i suoi conduttori gli sottoposero per gli ultimi ritocchi. Alle 10 Briand in tuba era sulla via di Buckingham Palace, accompagnato dall'ambasciatore francese De Fleuriau. Re Giorgio lo trattenne quasi mezz'ora, ricevendo in contraccambio delle rose assai gentili. I *reporters* narrano che Briand, all'uscita dal palazzo, era sorridente.

L'automobile proseguì quindi per il Foreign Office, ma evitò l'ingresso principale, accostandosi alle vicinanze di una postierla retrostante, la quale dà su di una scaletta di servizio, che fa capo al Gabinetto di Chamberlain. I *reporters* si sono diffusi intorno a questo peculiare tramite per il quale Briand raggiunse la sala dei colloqui: Eden era non soltanto quella di canzonare i fotografi che numerosi stazionavano di fronte all'entrata principale del Foreign Office, ma di accentuare il carattere di confidenza e di segretezza che queste conversazioni rivestono.

La stampa francese sembra portare ai sette cieli il contenuto di questo convegno: Londra, invece, tende a menomarlo, e sembra intenda guadagnare tempo. Non mira a dare fondo alla questione del patto di sicurezza, mira soltanto ad accelerare lo svolgimento delle pratiche in corso. Si legge dappertutto che in virtù di queste 48 ore di contatti personali, si sbrigano faccende che col metodo delle note avrebbero richieste settimane e settimane. I fogli della sera spingono sino all'iperbole questa spiegazione, affermando che le 48 ore equivalgono a mesi e mesi di trattative a distanza. I convenevoli di abitudine hanno occupato il primo quarto d'ora della conversazione di apertura. I due protagonisti avevano seco i rispettivi segretari permanenti e gli esperti giuridici. Esauriti i complimenti il seguito passò a fumare nell'anticamera, mentre Briand e Chamberlain si abboccavano a tu per tu. Poco dopo i segretari e gli esperti tornavano nel Gabinetto ed assistevano i ministri nell'esame dell'abbozzo francese per la replica alla Germania.

Il progetto francese in discussione

Il documento era da parecchi giorni nelle mani di Chamberlain. Esso si era evoluto attraverso una serie di dissertazioni per le ordinarie vie diplomatiche. Non restava che da mettere a posto qualche virgola e qualche attributo. Si afferma che prima d'ora Chamberlain avesse già accordato il viatico al testo presentato da Briand. Si tratta, a quanto pare, di una nota prevalentemente succinta e generica, il cui punto di partenza si risolve in una cortese presa di atto, altrettanto generica, della buona volontà manifestata dalla Germania nella nota del 20 luglio. L'esordio è tutto miele, ma l'interessante è che, a differenza della nota francese di giugno, la replica franco-inglese alla Germania non conterrà un'oncia di fiele nemmeno in coda.

Era però possibile astenersi dal rispondere ai discorsetti piuttosto espliciti che si intercalavano nell'ultima nota tedesca? La risposta, a quanto si riferisce, risulterà limitata, garbata, incoraggiante. Ad esempio, la replica tenterà di mettere dialetticamente fuori concorso ogni idea di modificare il regime dell'occupazione stabilita dal trattato e confermerà che quest'ultimo ammette le sanzioni coercitive, benchè in pratica gli ordigni del piano Dawes vengano ad escluderle.

Ma la replica — secondo informazioni del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — passerà quasi sotto silenzio i discorsetti della nota tedesca, sul principio della revisione di certi dispositivi di trattato, sul tema dell'arbitraggio senza riserve, e su quello delle sanzioni in generale. Briand avrebbe riconosciuto che questi problemi non possono venire posti e risolti se non in un convegno tra gli alleati e la Germania, oppure in una conferenza internazionale da convocarsi dopo l'assemblea settembrina della Società. Tutto il senso della replica sarebbe, in altri termini, quello di sfrasicare le polemiche interlocutorie e di aprire il varco a conversazioni orali tra i Governi alleati ed il Governo tedesco.

Se questi ragguagli verranno confortati dai fatti, un certo passo innanzi sarà innegabile. Naturalmente, a fierlino, i regali del Danai saranno scrutati, caso mai vi fosse sotto l'intenzione di dimidiare in Germania la colpa di un ancora possibilissimo fallimento del patto. Ma, ad occhio e croce, i regali di buon volere e di relativa acquiescenza, riaffermati tra le righe della replica come si prospetta, appaiono abbastanza sinceri.

Quanto al particolare dell'entrata della Germania nella Società, la replica sosterrà che l'ammissione dovrà essere spoglia di ogni privilegio. La Germania, nella nota del 20 luglio, invocava un trattamento speciale, relativamente all'art. 16 del Covenant, facendo rilevare che il Reich, essendo disarmato, non può venire sottoposto a quel contributo militare a cui possono vedersi chiamati i membri armati della Società. Ora, la replica francese, colla piena adesione britannica, insisterà perchè Berlino non pianti grane su questo punto. E' infatti ovvio che, una volta entrata nella Società, la Germania acquisterà la facoltà di sollevare la questione del disarmo plenario e varie altre, senza bisogno di riserve particolaristiche. Una volta introdotta nel Consiglio della Società, non avrà la Germania alcuna il diritto di arrestare ogni e qualsiasi decisione di agire militarmente, in virtù della clausola che impone l'unanimità dei voti per deliberazioni di questo genere?

All'ambasciata americana

Ormai è il tocco. Si sparge la voce che Briand fa colazione coll'ambasciatore degli Stati Uniti. Si rievoca l'operosa presenza degli osservatori americani alla conferenza dell'agosto scorso, per il varo del piano Dawes. Le immaginazioni si accendono. Questa conferenza semi-clandestina si arricchisce di un improvviso colpo di scena. L'America è di nuovo sul posto. Non si sa bene se vuole mettere la spalla alla ruota del patto di sicurezza, oppure voglia parlare, o farsi parlare, dei debiti di guerra. Gli osservatori, in parte si pieli, non riescono a classificare tale fenomeno, ma riescono benissimo a gonfiarlo come un pallone. Pure lo si può spiegare con sufficiente semplicità. L'America, creditrice sotto tante forme, incensa quella del finanziamento del piano Dawes per il restauro della Germania, non ha nascosto, anche per bocca della stessa Casa Bianca, la soddisfazione con cui vedrebbe giungere in porto tutte le iniziative per un patto di mutua garanzia, capace di sistemare meglio le cose europee. Ma, in pari tempo, essa si guarda bene di mettere la spalla alla ruota.

Una conversazione a tavola tra l'ambasciatore Houghton e Briand, dietro invito di quest'ultimo, si inquadrava perfettamente nelle suddette disposizioni di animo e di tattica. Perciò l'ambasciatore ha accolto volentieri l'invito a colazione, introdottovi anche dall'ottima cucina dell'ambasciata di Francia. Se mai, si lagnerà Briand abbia colto l'occasione per dire al Houghton, perchè egli lo ripeta a Coolidge, che il prestigio morale dell'America aumenterebbe a mille doppi, qualora si potesse combinare una bella transazione che, alleviando i rimborsi francesi, introducesse agevolazioni anche in favore dei rimborsi inglesi, affinchè nessuno abbia a lagnarsi in alcun senso, tutto questo rimane in custodia delle pareti della sala à manger del signor De Fleuriau. Ma, chiunque capisce che, se Briand avanza suggerimenti così fraterni anche nei riguardi dell'Inghilterra, non gli mancherebbe l'appiglio per suggerire a Londra qualche fraterna conversazione sul terreno della sicurezza. Naturalmente, i fuochi che si accendono sui dessert di un lunch, possono anche essere fatui.

Siamo alla riunione pomeridiana. Il viatico per la conferenza con la Germania viene messo da parte come cosa fatta, e Briand siede sul tappeto gli abbozzi preliminari combinati dai suoi giuristi per il patto di sicurezza ed i trattati arbitrali di contorno. Questi sono frutta ancora acerbe; sono scambi di idee premature e la Germania può benissimo ignorare il fenomeno, tanto più che esso, nei riguardi dell'Inghilterra, rimarrà, sostanzialmente inconcludente, sinchè non si apra la conferenza che includerà i tedeschi.

"Casus belli,, e garanzie

Comunque, su questo abbozzo, tornano a fermentare le divergenze franco-inglesi. I documenti sottoposti da Briand cozzano nell'abbozzo del patto renano vero e proprio e di parecchi trattati di arbitrato. Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce che la struttura del patto concepito dal Quai d'Orsay richiama in certo modo quella del trattato del 1839 per la neutralità del Belgio, come pure quella del trattato del 1867 per la neutralità del Lussemburgo. In un apposito preambolo l'Inghilterra, la Francia, il Belgio e la Germania proclamerebbero solennemente la loro volontà di rispettare le reciproche frontiere e gli statuti della Renania demilitarizzata. La decisione principale concerne la circostanze in cui sorgerebbe il «casus belli» e dovrebbero quindi essere operanti le garanzie stipulate, inclusa quella della Gran Bretagna. Essa vorrebbe prestabilire una serie di casi flagranti che imporrebbero, alle Potenze garanti, di intervenire in modo automatico. Ma qui incominciano le dolenti note. Il Governo inglese rimane più che mai avverso a questo automatismo. Esso si riserverebbe il diritto di intervenire solo nel caso di indubitabile flagranza, come ad esempio in una violazione di confini.

In pari tempo l'Inghilterra vorrebbe mantenere piena facoltà di giudicare se flagranza ci sia o no. Insomma i francesi mirano a prestabilire molto più numerosi tipi di flagranza di quelli che gli inglesi siano disposti a riconoscere. Ma è possibile che lo scoglio venga superato mercè il concorso della Società delle Nazioni che verrebbe autorizzata ad imporre una tregua di tre mesi; per ora, tuttavia, su questo punto, continua a prevalere la nebbia.

Il problema dei trattati di arbitraggio tedesco-polacchi e tedesco-cecoslovacchi non muove alcun passo innanzi nei progetti presentati oggi da Briand. La Francia insiste nel proposito di garantire a propria discrezione i trattati medesimi. Ma Londra è conscia che la Germania non accetterebbe mai un patto autorizzante la Francia ad agire per conto proprio e in modo automatico, sovranponendosi alla sovranità della Società. L'Inghilterra continua a desiderare che questi trattati di arbitraggio e la garanzia relativa armonizzino con lo spirito e la lettera del Covenant. Ogni loro operazione sia assoggettata all'autorità della Società delle Nazioni. Ferma decisione inglese è che su sulla Vistola scoppiasse un conflitto nel quale la Francia intervenisse, la garanzia dell'Inghilterra, quale garante della zona delimitata del Reno, diventerebbe impossibile.

Le conversazioni continuano

Come mai potrebbe l'Inghilterra permettere il passaggio di qualunque forza straniera attraverso la zona suddetta, se non fosse convinta che si tratta di una causa giusta? E se il dubbio sorgesse come non si imporrebbe un autorevole giudizio della Società o di qualche Corte arbitrale in proposito?

E' facile comprendere che la odierna discussione su questo abbozzo ha fatto peculiari progressi. Era forse in previsione di tali difficoltà che, stamane, mancavano del tutto sui fogli di Londra i benvenuti editoriali al ministro degli esteri francese e sulla nuova discussione del problema, eccezion fatta del *Times*, il cui articolo di fondo non esorbitava da un simpatico spirito personale e da qualche consiglio indeterminato sul tema della pacificazione in occidente.

Questa sera un breve comunicato ufficiale, dopo aver detto che Briand e Chamberlain hanno iniziato le loro conversazioni a mezzodì riprendendole alle 15, soggiunge: «Le conversazioni procedono in modo soddisfacente e verranno riprese domani».

Il primo offerto questa sera da Chamberlain in onore di Briand all'United University Club ha avuto un carattere così prettamente diplomatico, che mentre vi assistevano gli ambasciatori d'Italia, di Francia, del Belgio e degli Stati Uniti, insieme con una legione di esperti, nessun membro del Gabinetto inglese vi partecipò, ad eccezione del ministro degli esteri.

Prima di infossare la marsina, Briand ha ricevuto all'albergo i giornalisti. Egli era di un umore eccellente e fu molto largo in «calembours». Egli si dichiarò soddisfatto delle conversazioni avvenute, limitandosi ad attendere alla progettata replica alla Germania, confermando la versione che il documento definitivo verrà concordato entro domani. Per cui Briand ha la certezza di rincasarsi in viaggio per Parigi giovedì mattina.

Il testo della replica verrà comunicato immediatamente agli altri Alleati, dopo le cui osservazioni esso sarà trasmesso al Governo tedesco. Sul contenuto Briand ha preferito tacere.

«Sarebbe mancanza — egli ha detto — di cortesia verso il Governo germanico, rendergli noto prima della sua presentazione».

Egli poi scherzò sulla pipa di uno dei giornalisti presenti... Per avventura essa non sarà carica al punto da provocare una esplosione capace di mandare in aria l'intiero edificio? Il giornalista si vendicò, mutando la piega dei quesiti, e chiedendo se anche in discussione anche i debiti interalleati.

— No — rispose Briand. — Questa non è la mia selvaggina. Ne ho già anche troppa senza occuparmi di quella altrui.

M. P.

Il 6° anniversario di Weimar
La cerimonia al Reichstag presente Hindenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11 notte.

Oggi ha avuto luogo al Reichstag la cerimonia del VI anniversario della costituzione di Weimar. Occorre dire che della costituzione se ne parlò il meno possibile. Si è fatta molta musica sfrangiatino della musica classica. Si sono tenuti discorsi pieni di buona volontà. Ha parlato quale oratore ufficiale il prof. Platz, dell'università di Bonn, mentre in un palco d'onore, muto e decorativo, assisteva il presidente Hindenburg. Invano però si sarebbe cercato nell'aula uno solo di quei deputati tedesco-nazionali, che hanno tanto lavorato per l'elezione del feld maresciallo. Il prof. Platz ha detto, tra l'altro, che la costituzione di Weimar è il massimo sforzo che sia stato fatto sinora dal popolo tedesco. In ultimo il cancelliere Luther ha pronunziato pochissime parole osservando che la costituzione di Weimar rappresenta la pietra miliare della storia tedesca.

Le coste del mar Baltico devastate
da un violento temporale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Nel pomeriggio di ieri e per tutta la notte un grande temporale ha infierito sulle coste del mar Baltico devastando l'intera regione. Nel villaggio di Veteraen delle case furono completamente abbattute. Si hanno a deplorare dei morti e parecchi feriti gravi.

L'ultima tappa australiana di De Pinedo
Inolsfolt (Australia), 11 notte.

Il comandante De Pinedo è qui giunto in volo.

Automobile in un burrone
presso Verona
2 morti e 2 feriti

Verona, 11 notte.

Questa sera è giunta notizia a Verona di una grave sciagura automobilistica avvenuta nel tardo pomeriggio di oggi sulla strada montana che da Verona conduce a Prun. Una macchina sulla quale si trovavano quattro passeggeri e cioè il dott. Ettore Girardi di Verona e il parroco di Cerna e altre due persone di cui non si conoscono i nomi, è precipitata in un profondo burrone. Il dott. Girardi e il parroco sono rimasti morti sul colpo. Gli altri due viaggiatori sono stati ricoverati feriti. Sono partiti per il luogo del disastro le autorità dei paesi vicini, un maresciallo dei carabinieri particolari sulla sciagura.

Due aviatori feriti gravemente
in un atterramento nel Veneto

Rovigo, 11 notte.

Una grave sciagura aviatoria è avvenuta a Severi. Un aeroplano della base di Bologna, su richiesta di un altro aeroplano costretto ad atterrare, si portava subito nella località indicata con le parti di ricambio richieste. Nell'atterrare in un campo l'apparecchio si capovolgeva ed i due aviatori, che sono della 16ª squadriglia di Padova, e precisamente l'osservatore d'artiglieria Del Giudice, da Cagliari, e il pilota sottotenente Catagnozzi da Trieste, hanno riportato gravi ferite.

Un parricidio e un fratricidio
in provincia di Caltanissetta

Caltanissetta, 11 notte.

Giorni fa venne trovato ucciso in territorio di Pietravenzina tale Filippo Vatanulli d'anni 75. Il figlio Rosario d'anni 28 dichiarava alla polizia che, mentre assieme al padre si trovava a lavorare in campagna, era stato aggredito da un gruppo di malfattori che avevano voluto impossessarsi di due muli. I malandrini avevano sparato contro il padre uccidendolo. Ma questa versione risultò falsa. E' risultato che fu il figlio ad uccidere il padre. Il fatto infatti, arrestato, ha confessato dichiarando di aver compiuto il delitto perchè il padre malmenava tutta la famiglia.

Stasera alle 19 il vigilato speciale Giuseppe Bordonaro di 46 anni, da Riesi, è stato ucciso dal fratello Angelo, vigilato speciale. I due erano venuti a diverbio per questioni di interesse. L'uccisore venne arrestato.

Una signorina spara a Viareggio
contro l'ex-fidanzato

Viareggio, 11 notte.

Alle ore 21 di stasera dinnanzi all'hotel du Parc la signorina Amalia Petri, di 21 anno, da Firenze ha gravemente ferito con due colpi di rivoltella il suo ex-fidanzato Carlo Policretti, di 25 anni, da Roma. La signorina Amalia era stata sino a poco tempo indanzia del Policreti, ma per ragioni che non si conoscono il fidanzamento venne sciolto, nè le conversazioni avvenute fra i due giovani e i loro familiari valsero a ristabilire le cordialità dei rapporti. La signorina Petri si era oggi recata più volte all'Hotel du Parc per incontrare il fidanzato, ma soltanto alle 21 aveva potuto rintracciarlo. La conversazione fra i due giovani fu dapprincipio amichevole e cordiale; ma ad un tratto la signorina Petri estraeva di tasca una rivoltella e ne sparava un colpo contro il Policreti, che benchè ferito gravemente aveva tentato fuggire, il giovane venne ricoverato all'ospedale, ma ben poche speranze si hanno di salvarlo.

CRONACA

Il sanguinoso epilogo
di una scommessa
In fin di vita per una coltellata

Una telefonata da Druent alla Croce Verde, ieri sera, poco dopo le 22, chiedeva l'invio di un'auto-barella per il trasporto in un ospedale della città di un ferito. L'auto-barella partiva immediatamente, e verso le 22.45 trasportava al San Giovanni il ferito in questione, un giovane che aveva ricevuto una coltellata. Il ferimento era avvenuto verso le 22, ed il ferito entrava all'ospedale tre quarti d'ora dopo. Segnaliamo il fatto, che torna ad onore della disciplina dei militi della Croce Verde e della esemplare sollecitudine con cui sono compiuti i doveri del servizi di soccorso.

Il ferito è certo Andrea Vietti fu Domenico, di 40 anni, manovale, abitante a Druent. Lo accompagnavano un cognato e un fratello. Trasportato nella sala dei pronti soccorsi, fu visitato dal prof. Quarella e dal dottore Mongioli, i quali gli riscontrarono una profonda ferita da taglio, larga 3 centimetri, sotto lo sterno e penetrante in cavità. Un più attento esame portò poi alla constatazione che la lama aveva intaccata la milza, per cui la natura della ferita appare delicatissima e oltremodo grave. E ciò senza tenere conto dell'abbondante emorragia precedentemente subita dall'infelice. I sanitari gli praticarono le cure del caso e lo fecero poi ricoverare alla Sezione Bobbio, giudicandolo in pericolo di vita.

L'agente Del Sario di servizio all'ospedale interrogò, circa il grave ferimento, il Vietti stesso, che era tuttavia in grado di parlare, ed i due parenti. L'inchiesta fu poi condotta a termine dal funzionario di servizio in Questura, il commissario dott. Allegra. Risultò così che il ferimento rappresentava un caso singolare di violenza, il sanguinoso epilogo di una scommessa corsa tra il Vietti ed un altro abitante di Druent, tale Giuseppe Solfietti. Costui, prima ancora che la scommessa si concludesse, assalitato dal persistere e forse dalla certezza di dovere perdere — e con essa la somma messa in posta — aveva sfogato quel suo torvo malumore con una tremenda coltellata!

Tra il Vietti ed il suo feritore era una apertà cordialità che si potrebbe quasi definire amicizia. I parenti del ferito ricordano che, tempo addietro, allorchè il Solfietti era in carcere per un furto di pollame, il Vietti avrebbe provveduto persino a mandargli qualche soccorso in denaro. E neppure dopo, nei giorni scorsi, era sorto alcun motivo di ostilità. L'efferato sanguinoso deve dunque attribuirsi ad una causa puramente accidentale. Nelle lunghe conversazioni serali di piazza e di osteria i due erano venuti a discutere della rispettiva bravura nel lavorare di pala. Ognuno dei due naturalmente pretendeva di essere più abile e fecero una scommessa, con cento lire di posta, da decidersi sul terreno. Il denaro venne effettivamente sborsato e dato in mano ad un terzo: e a quanto pare la scommessa doveva concludersi oggi, con la gara sul terreno. Ma alla vigilia della prova il Solfietti, per ragioni che sono tuttora inspiegate, ha aggredito l'amico ed avversario nello stesso tempo con una feroce ilità da ridurlo in fin di vita. Secondo ha narrato il ferito allorchè venne ricoverato all'ospedale, prima della triste scenata vi furono poche parole. Tornando dal consueto lavoro il Vietti passò all'osteria del «Gallo d'oro» per trovare l'avversario nella gara di abilità e ricordargli appunto che la scommessa si doveva concludere oggi. Successe una breve discussione, non accalorata e neanche animosa. Poi il Solfietti, avendo estratto di nascosto da tutti un coltello, si avventò sul nuovo venuto e gli vibrò il gravissimo colpo all'epigastro. Dopo fuggì: mentre il Vietti, rimasto stordito e sanguinante, quasi non si era reso conto precisamente di quanto era avvenuto.

— Ero ben lontano dal pensare — egli ha dichiarato — che volesse aggredirmi: altrimenti mi sarei ritirato ed avrei certamente evitato il colpo.

Dalla vasta ferita cominciò a sgorgare un grosso fiotto di sangue. Il disgraziato mezzo svenuto corse egli stesso in casa del dottore, stendendosi le braccia strette contro il ventre, per frenare un po' l'emorragia: ma ovunque passava, lasciava una vistosa ed ininterrotta spruzzata di sangue. Il medico del paese dottor Amerio gli praticò le prime cure e lo fasciò secondo consigliava la circostanza, mentre si richiedeva per telefono la Croce Verde. La notizia del ferimento venne subito portata ai parenti, i quali sono accorsi presso il ferito e lo hanno assistito anche nel trasporto. Ma essi dichiararono di non essere in grado di fornire qualche spiegazione del fatto sanguinoso.

Siccome logicamente non si poteva pensare che il Solfietti avesse potuto compiere l'atto delittuoso essendo in condizioni normali di mente — anche per precedenti di ubriachezza del Vietti — si è ritenuto che egli sia stato influenzato dal vino bevuto, che oscurandogli la mente gli fece vedere la scommessa come un motivo di grave ostilità: ed il timore di essere sconfitto lo indusse a colpire l'avversario. Tale è l'unica spiegazione ipotetica che è stata formulata dai parenti e che fu avvalorata dal ferito stesso. Appena avuta notizia del ferimento i carabinieri si misero alla ricerca del Solfietti, per procedere al suo arresto. All'ospedale si sono recati un sostituto del Procuratore del Re ed un giudice istruttore per l'inchiesta giudiziale.

Due donne avvelenate
da prosciutto avariato

Una famigliuola operaia di tre persone — padre, madre e figlia — domenica scorsa, nel pomeriggio, si recarono a fare una scampagnata alla Madonna di Campagna. Entrati in un'osteria, mentre il rispettivo marito e padre si divertiva giocando alle bocce, la due donne, Maddalena Casa, d'anni 40, e la figlia, Angela, di anni 17, mangiarono un «sandwich» con del prosciutto. Tornate a casa, esse avvertirono disturbi al ventre, ma non vi fecero troppo caso. Fu solamente lunedì sera, a tarda ora, che, continuando i disturbi viscerali, si recarono all'Ambulatorio Martini per farsi visitare. Il dottor Vigliani riscontrò loro sintomi di avvelenamento e, udita la faccenda del prosciutto, arguì che questo fosse stato avariato e che avesse quindi cagionato l'avvelenamento. Il sanitario praticò ad entrambe la lavatura gastrica e le fece ricoverare con riserva di prognosi. Nella giornata di ieri la Costa figlia ha rapidamente migliorato ed è stata rimandata a casa sua; la Costa madre invece rimane tuttavia ricoverata.

BOLLETTINO METEORICO

20 agosto 1925.

	mass.	min.	Stato	Mare
Milano	34	22	coperto	
Genova	30	22	1/4 coperto	
Venezia	29	21	1/4 »	calmo
Firenze	31	20	sereno	
Ancona	30	17	»	
Bologna	27	23	»	
Napoli	33	24	»	
Taranto	32	22	»	»
Palermo	28	19	»	»
Catania	31	17	»	»
Cagliari	32	23	»	»
Tripoli	37	23	»	»
Trieste	30	22	»	»
Modena	32	22	»	»
Trento	31	21	»	»
Piacenza	33	22	»	»
Bari	28	19	nebbia	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 34
Minima . . . . . + 20

La giornata di ieri: coperto. A sera temporale.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 19 + 31
Temp. minima della notte dal 19 all'11 + 21.4

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del «Segnuto la Cronaca»: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 10-918.

SPORT

La Coppa delle Alpi
Severa selezione nella terza tappa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Aosta, 11 notte.

La terza fatica dei gareggianti alla quinta Coppa delle Alpi, svoltasi sul percorso Trieste-Aosta, è riuscita particolarmente severa ed ha condotto ad una selezione veramente notevole. Più colpite furono le piccole cilindrate non tanto per la severità del percorso, quanto per gli incidenti imprevisti.

Il *tender* della prima categoria, Crespi Gino è rimasto senza gomme poco dopo Tolmezzo. Ha dovuto percorrere circa 120 chilometri ad andatura lentissima sui cerchioni riuscendo a caricare le gomme soltanto a Carbonia. In totale perdette ore 1.45 e fu soltanto grazie alla sua ammirevole tenacia che potè arrivare ancora al traguardo in tempo massimo perdendo però il primo posto in classifica. Anche il suo più diretto avversario, Sandonnino, giunse al traguardo con 17 minuti di ritardo. Esso, come del resto altri concorrenti, venne frenato in maniera dal fatto di essersi basato sulla tabella di marcia ufficiale, senza tener conto che l'ultima parte del percorso era stata modificata. Sesen è anch'esso stato vittima di questo errore e ha dovuto per di più cambiare tre gomme.

Vistarino, sempre per restare nelle piccole cilindrate, è riuscito invece a tenere la media dei 44 chilometri orari. Anche le Peugeot fecero una corsa ammirevole ma non furono fortunate. Bianchi Anderloni dovette cambiare i cappi dei freni in partenza e perdette ben venti minuti che riguadagnò poi nel secondo settore. Letailleur è invece giunto al traguardo con oltre mezz'ora di ritardo. Come si vede, però, le posizioni delle due equipes non sono mutate gran che.

Fra gli isolati ha dominato ancora la Diatto di Schieppati. Tassara ha segnato il miglior tempo fra le 1500 cmc. e anche Moalli, pur avendo avuto note ad una balestra anteriore, si è classificato ex-aequo. Colpito da incidenti fu anche il Masseri che perdette venti minuti prima di Tolmezzo ma che alla sua volta potè riacquistare poi il terreno perduto.

La seconda categoria ha perso in questa tappa un concorrente. Osimani, che non si presentò alla partenza per guasti al magnete. Moalli ha vinto la coppa Auronzo per la macchina giunta ex-aequo che portava il maggior peso per centimetro cubo di cilindrata. Soltanto la macchina del maggiore Talotti e del capitano Conti ha raggiunto la media fra le vetture militari. Tutti gli altri ufficiali seguono però a non grande distanza. Ignoto e Girando sono giunti fuori tempo, e Girando dovette perdere anche parecchi minuti per il cambio della molla di una valvola.

Il percorso di questa tappa, come già accennato, è stato particolarmente severo. In nessuno dei tre settori si presentavano dei tratti nei quali si potesse riguadagnare il tempo perduto nei tratti più difficili. Prima di Tolmezzo si dovette salire a Predil, cioè a 1150 metri; dopo Tolmezzo il percorso continuò su strade inoltre difficili e malfondate. Tutti i gareggianti hanno superato, sebbene con molta difficoltà, questa terza tappa, tanto che Vistarino, con la sua piccola macchina, ha potuto tenere la media prescritta. Cronometrava all'arrivo il cav. Marley.

Auronzo ha festeggiato calorosamente i gareggianti e gli organizzatori della gara.

La classifica della terza tappa è la seguente:

IV categoria: 1.o Girando (Lancia-Lambda) in ore 9 26' 11" 4/5.

III categoria: 1.o Schieppati (Diatto) in ore 8,56'; 2.o Ignoto (Alfa-Romeo) in 8 59' 46" 4/5.

II categoria: 1.o Tassara (Bugatti); Moalli (Fiat); Masseri (Bugatti); maggiore Talotti e capitano Conte (O. M.) in ore 8.21' ex-aequo; capitano Porri e ten. Conti in ore 9.24' 45" e 2/5; capitano Guerrini, ten. Volpe in 9 28' 1" e 3/5; capitano Giuliani e ten. Bruno in 9 40' 48" e 1/5; capitano Papa e ten. Guidi in ore 10 1' 54".

I Categoria: Vistarino (S.A.M.) in 9 48'; Sessa, id. in 9 35' 20" e 1/5; Bianchi Anderloni (Peugeot) in 10 6' 4" e 4/5; Sandonnino (Citroen) in 11 15' 25" e 2/5; Letailleur (Peugeot) in 10 34' 11" e 4/5; Crespi Gino (Sam) in 11 47' 20".

BORSE ESTERE

Parigi, 11. — Rendita francese 3 % perpetua 47,35 — Id. id. 3 % amm. antica 58 — Id. id. 3 % amm. nuova 59,80 — Prestito francese 4 % 1917 47,75 — Id. id. 4 % 1918 lib. 46,60 — Id. id. 1920 lib. 71,25 — Id. id. 1926 lib. 66,05 — Tunisina 186 — Rendita Argentina 1896 321,50 — Id. id. 1900 142 — Id. Brasiliana 4 % 122 — Id. Italiana 3,50 % 58 — Id. portoghese unificata 107 — Id. Russa 5 % 1906 19,50 — Id. id. 4 % 1902 13,50 — Id. serba 4 % 60,05 — Id. turca 69,75 — Banca di Francia 6870 — Banca di Parigi 1305 — Crédit Foncier 1301 — Crédit Lyonnais 1700 — Banca Ottomana 997 — Banca Commerciale Italiana 1160 — Metropolitain 436 — Azioni Suez 11.600 — Thomson 360 — Obbligazioni lombarde antiche 183 — Rio Tinto 4666 — Rosario 1160 — Chartered 154 — De Beers 1263 — Ferreira 21,50 — Geduld 356 — Gold Fields 140 — Randfontein 1068,50 — Rand Mines 345 ex.

Parigi, 11. — Cambi: Italia 77,50 — Londra 125,66 — New York 26,22 — Belgio 90,50 — Spagna 367,75 — Svizzera 414,25 — Olanda 250 — Norvegia 280,50 — Svezia 674,50 — Praga 69,30 — Germania 5,99.

Londra, 11. — Cambi: Italia 123,75 — New York 4,86,75 — Montreal 4,85,09 — Amsterdam 1208 — Francia 100,50 — Belgio 107,40 — Germania 20,40 — Svizzera 25,01 — Portogallo 110 — Copenaghen 21,90 — Stoccolma 19,07 — Oslo 20,31 — Helsingfors 192,68 — Praga 103,75 — Budapest 0,00,00 — Belgrado 2,90 — Sofia 0,70 — Bucarest 2,55 — Atene 2,21 — Costantinopoli 2,35 — Austria 25,00,00 — Varsavia 21,00 — Buenos Aires 46,39 — Rio Janeiro 5,92 — Alessandria 27,50 — Hong Kong 23,37 — Shanghai 38,38 — Johohama 50,43 — Messico 21,00 — Montevideo 45,25 — Calcutta 40,20 — Spagna 33,00.

Buenos Aires, 11. — Cambio su Londra 45,37.

New York, 11. — (Apertura). Roma 3,63 1/2 — Londra 4,85 3/8 — Parigi 4,03 — Bruxelles 3,85 — Madrid 14,44 — Berna 19,48 1/2 — Amsterdam 41,22 — Stoccolma 26,80 — Oslo 24,50 — Copenaghen 22,00 — Praga 3,00 1/4 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,70,50 — Bucarest 0,2,0,00.

Ginevra, 11. — Cambi: Italia 23,87,5 — Berlino 0,117,50 — Vienna 0,72,50 — Londra 25,08,5 — Parigi 21,15 — New York 5,15,1/4 — Bulgaria 3,75 — Praga 15,07,5 — Belgrado 2,70,5.

Madrid, 11 — Cambio su Parigi, 22,85.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Oggi alle ore 16 munito dei conforti religiosi mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Dottor Comm. GIUSEPPE RE
Generale Medico della Riserva

Ne dànno desolatissimi il doloroso annunzio: la moglie GINA PICCIONE; i fratelli Avv. LUIGI, Dott. Comm. GIOACHINO colla consorte e figli; la sorella GIUSEPPINA Ved. BERTOLINI e figli; la suocera FEDERICA BOSSA Ved. PICCIONE col figlio; le zie; le cognate ed i cugini.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo in Barge, giovedì 13 corr., alle 9,30.

Torino, 11 agosto 1925.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri alle ore 14 spirava

Oreste Carlo Orlandino
Grande Invalido di Guerra

I genitori, il fratello, la sorella col marito LUIGI BERTINETTI e parenti tutti dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 13 corr. alle ore 10 partendo dall'Ospedale di San Giovanni. Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo Stabilimento Ital.

†

Dopo lunga e penosa malattia munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Ellena Nicola
d'anni 61

La moglie BORELLO CATTERINA; il figlio ANTONIO con la consorte PRIMO AGATA e figli; la figlia MARIA col marito TERZUOLO FELICE e figlia; i nipoti e parenti tutti addolorati ne dànno il triste annunzio.

Torino, 11 agosto 1925.

I funerali avranno luogo giovedì 13 corrente, alle ore 8 partendo da Corso Altacomba, 49.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta ELLENA ANTONIO & C. prende viva parte al gran dolore che colpisce l'amato principale per l'irreparabile perdita del Padre Signor

Ellena Nicola

avvenuta ieri 11 corr. alle ore 17.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo